

# **IL CONTESTO DELL'EMILIA-ROMAGNA DI FRONTE ALLE SFIDE DELLA PROGRAMMAZIONE 2014-2020**

*Report di sintesi del quadro di contesto  
della regione Emilia-Romagna  
approvato con D.G.R. n. 1691/2013*

Il report di sintesi è stato elaborato sulla base dell'analisi di contesto regionale sulle dinamiche strutturali demografiche e macroeconomiche e sugli approfondimenti tematici del Quadro di contesto della regione Emilia-Romagna', predisposto da ERVET Spa (quadro macroeconomico ed approfondimenti tematici) ed ARPA (approfondimenti su tema 4, tema 5 e tema 6).

Le attività di ricerca e di redazione del presente Rapporto sono state realizzate da un gruppo di lavoro composto da:

- Direzione Generale Programmazione territoriale e negoziata, intese. Relazioni Europee ed internazionali, con il supporto del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Emilia-Romagna: *Enrico Cocchi, Caterina Brancaleoni, Silvia Martini, Michele Ispano.*
- ERVET Spa (Emilia-Romagna Valorizzazione Economica del Territorio): *Elisa Valeriani, Roberto Righetti, Matteo Michetti, Claudio Mura, con la collaborazione di Alessandro Bosso (approfondimenti sui temi 4, 5, e 6), Lucia Chiodini (tema 6), Roberta Dall'Olio e Sara D'Attorre (tema 9), Antonella Bonaduce (tema 10).*
- ARPA ER (Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia-Romagna): *Paolo Cagnoli, Irene Montanari (approfondimenti sui temi 4, 5, e 6).*

Hanno collaborato alla metodologia di indagine e alla validazione dei dati: Prof. Sergio Alessandrini (Università degli studi di Modena e Reggio Emilia) e Prof. Gilberto Antonelli (Università di Bologna).

Si ringraziano tutte le Direzioni e i relativi Servizi che hanno collaborato alla stesura o fornito le basi di dati, in particolare:

- la Direzione Generale Organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica;
- la Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie;
- la Direzione Generale Ambiente e difesa del suolo e della costa;
- la Direzione Attività produttive, commercio, turismo;
- la Direzione Cultura, formazione e lavoro;
- la Direzione Generale Reti infrastrutturali, logistica e sistemi mobilità;
- la Direzione Generale Sanità e politiche sociali.

## Indice

<b>1. Il quadro macroeconomico e le dinamiche di cambiamento strutturale del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna</b>	05
1.1 Dall'ingresso nell'Euro alla grande crisi	05
1.2 Una prospettiva strutturale, con uno sguardo al periodo 2014-2020	09
<b>2. Il posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto alle priorità strategiche della Commissione Europea per il 2014-2020</b>	13
<u>Obiettivo Tematico 1</u> - Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	13
<u>Obiettivo Tematico 2</u> - Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	17
<u>Obiettivo Tematico 3</u> - Competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	21
<u>Obiettivo Tematico 4</u> - Economia a basse emissioni di carbonio	27
<u>Obiettivo Tematico 5</u> - Cambiamento climatico e rischi ambientali	32
<u>Obiettivo Tematico 6</u> - Ambiente e uso efficiente delle risorse	36
<u>Obiettivo Tematico 7</u> - Sistemi di trasporto sostenibili	42
<u>Obiettivo Tematico 8</u> - Occupazione e mobilità dei lavoratori	46
<u>Obiettivo Tematico 9</u> - Inclusione sociale, povertà e discriminazioni	51
<u>Obiettivo Tematico 10</u> - Istruzione, formazione e formazione professionale, apprendimento permanente	55
Allegato 1 - L'Emilia-Romagna e gli obiettivi di Europa 2020	61

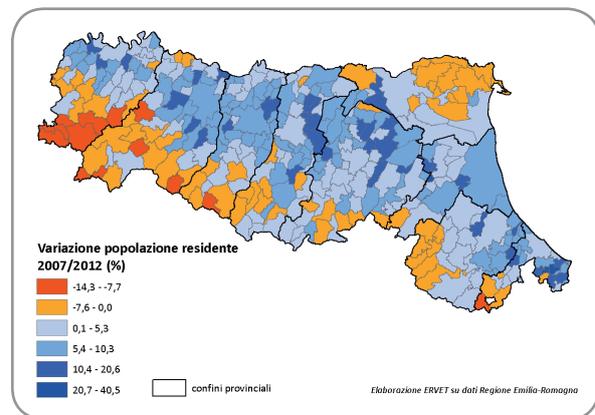
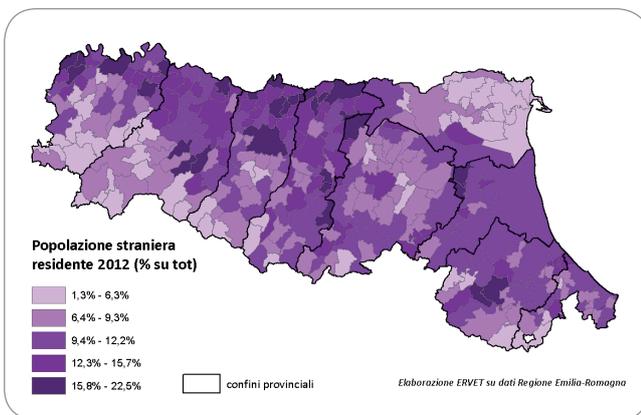


## 1. Il quadro macroeconomico e le dinamiche di cambiamento strutturale del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna

Il quadro di contesto regionale predisposto nell'ambito della programmazione 2014-2020 si basa su un'analisi strutturale che prende in considerazione le caratteristiche della crescita economica e sociale dell'Emilia-Romagna a partire dagli anni 2000 fino ad oggi. L'obiettivo del quadro di contesto è quello di condividere con il partenariato economico e sociale una chiave di lettura di lungo periodo dei fattori di forza e di debolezza dello sviluppo regionale e di evidenziare i fattori su cui intervenire con il supporto dei fondi strutturali.

### 1.1 Dall'ingresso nell'Euro alla grande crisi

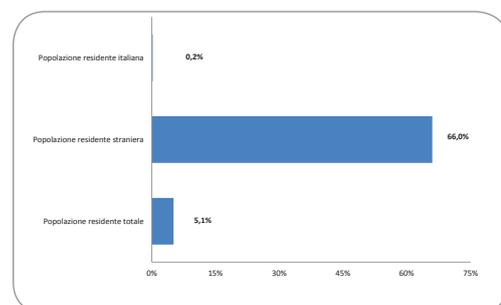
**Popolazione, una grande provincia in più:** la popolazione dell'Emilia-Romagna è cresciuta nell'arco dell'ultimo decennio di oltre 400 mila persone, pari al 10% del numero complessivo dei suoi abitanti all'inizio del 2002. Dopo la sostanziale stagnazione degli anni '80 e '90, nel corso degli anni 2000 è come se in regione si fosse aggiunta una nuova provincia delle dimensioni di Parma. La crescita della popolazione è continuata anche durante gli anni della crisi economica, anche se con valori meno intensi di quelli registrati nel decennio precedente.



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna

**Stranieri e flussi migratori:** la crescita della popolazione è stata trainata sostanzialmente dagli stranieri. Negli ultimi 5 anni la componente nazionale è cresciuta dello 0,2% a fronte di una crescita della componente straniera del 66%. Nel 2012 la popolazione straniera ammonta ad oltre 530 mila unità (11,9% della popolazione regionale). Da alcuni anni, la crescita della componente straniera è stata spinta soprattutto dall'aumento delle nascite di bambini stranieri in Italia, piuttosto che dai flussi di immigrati dall'estero.

### Popolazione residente - Var. % 2007 - 2012



Parallelamente sono cresciuti i flussi migratori italiani verso l'estero: tra il 2003 e il 2011 oltre 22mila emiliano-romagnoli sono emigrati all'estero e oltre 250mila verso altre regioni italiane, così da generare nel 2012 un saldo migratorio negativo.

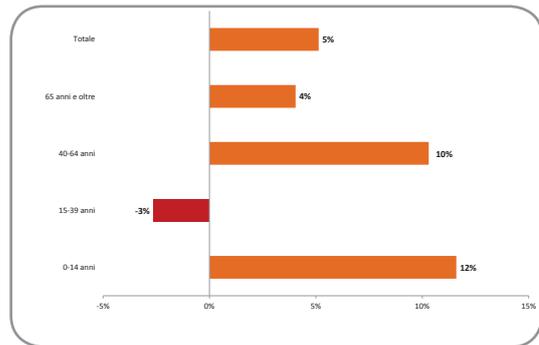
**La contrazione della fascia di età “della crescita”:** la struttura per età della popolazione residente ha subito un cambiamento significativo. Nel complesso diminuisce fortemente la classe di età 15-39 anni che deve assicurare un impulso determinante per la crescita, mentre aumentano in termini relativi gli anziani ed i bambini. Questo è il riflesso, da un lato, dell’invecchiamento della generazione dei *baby boomers* e, dall’altro, dell’afflusso crescente degli immigrati, la cui struttura per età mostra un peso maggiore delle giovani generazioni e dei bambini. Per contrastare gli effetti della contrazione della fascia d’età 15-39 sul PIL è necessario che aumenti il tasso di partecipazione al lavoro dell’intera popolazione e, contestualmente, il valore aggiunto prodotto per singolo occupato.

**Spopolamento e *sprawl*:** A livello territoriale, malgrado la crescita della popolazione, permangono aree in cui la popolazione continua invece a diminuire, in particolare nella fascia appenninica (soprattutto a Piacenza, Parma e Reggio Emilia) e nel Ferrarese. Sebbene 2/5 della popolazione risieda nei 13 centri urbani maggiori (con oltre 50 mila abitanti), sono le città intermedie ad essere cresciute maggiormente nell’ultimo decennio, anche come effetto dello *sprawl* urbano. Questa caratteristica dell’urbanizzazione pone in primo piano la necessità di forme di *governance* innovative che favoriscano il coordinamento nell’azione dei comuni.

**Una crescita modesta e poi la crisi:** Dopo un avvio di decennio caratterizzato da una contrazione del PIL (frutto della ristrutturazione avvenuta a seguito dell’ingresso nell’euro), l’economia regionale aveva imboccato un sentiero di crescita bruscamente interrotto nel 2008. Nel complesso la crescita del PIL fra il 2000 ed il 2008 è stata pari all’1,1% medio (valore superiore a quello nazionale ma inferiore al valor medio relativo alla UE27). Nel periodo successivo (2008-2012) è diminuito in media dell’1,5%, con picchi negativi nel 2009 e nel 2012 e leggere riprese negli anni rimanenti. Nell’arco dell’intero periodo 2000-2012 la crescita è stata, sempre a valori costanti, dello 0,3% medio annuo.

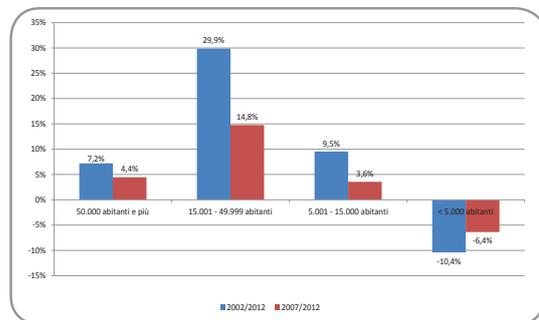
**PIL pro capite in sofferenza:** Il decremento del PIL negli anni della crisi si combina con una crescita significativa, come si è visto, della popolazione regionale. Nel complesso, la popolazione ha registrato un tasso di crescita medio superiore a quello del PIL e ciò è accaduto costantemente ad eccezione del biennio 2006-2007, provocando quindi una riduzione del PIL pro capite. Nel periodo pre-crisi, alla crescita del PIL contribuivano positivamente gli andamenti della popolazione, della produttività e del tasso di occupazione; nel periodo successivo solo la dinamica demografica rimane a dare un apporto positivo, mentre tutte le altre componenti diventano negative. In particolare nell’ultimo triennio pesano in modo significativamente negativo le riduzioni del tasso di occupazione. Inoltre, la contemporanea

**Fasce d’età della popolazione - Var. % 2007 - 2012**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna

**Classe di popolazione dei Comuni e popolazione residente - Var. % 2002 - 2012 e 2007 - 2012**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna

diminuzione del fattore “produttività” indica che il PIL, in questo periodo, ha subito un calo più che proporzionale rispetto a quello subito dalle unità di lavoro.

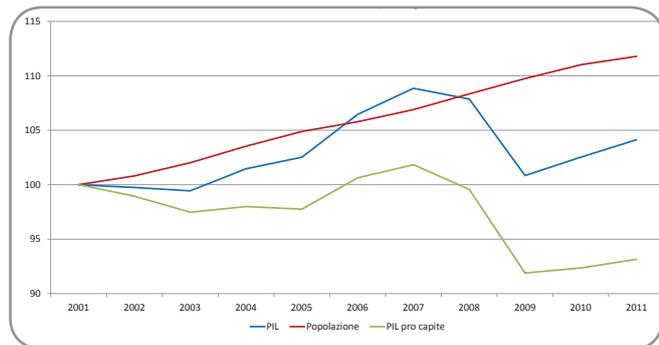
**La crisi dei consumi:** al sopraggiungere della crisi tutte le componenti della domanda interna hanno accusato un forte rallentamento, se non addirittura una flessione. Considerando i due intervalli 2000-2008 e 2008-2012, in termini medi annui, a prezzi costanti, i consumi finali delle famiglie sono passati dallo 0,5% al -0,7%, i consumi finali delle AAPP dal 2,5% allo 0,5% e gli investimenti fissi lordi addirittura dall'1,5% al -5,1%; negli ultimi tre anni il reddito disponibile delle famiglie regionali è diminuito maggiormente dei consumi, segno che le famiglie stanno intaccando il risparmio accumulato per conservare per quanto possibile il loro stile di vita.

**Domanda estera più dinamica:** nel 2012 l'Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore totale di circa 49,5 miliardi di euro, pari al 41,6% dell'export del Nord-Est e al 12,7% di quello italiano. Le esportazioni sono cresciute nel periodo 2000-2008 del 4,1% medio annuo in termini reali; addirittura del 5,9% a prezzi correnti. Dopo lo shock del 2009, quando si registra una contrazione pari al 21,4% in termini reali (-23,2% a prezzi correnti), le esportazioni si sono riportate a livelli prossimi a quelli pre-crisi nell'arco del biennio successivo, superandoli se considerate in valore nominale.

**La crisi degli investimenti fissi lordi:** come visto, la dinamica degli investimenti ha sofferto più delle altre componenti della domanda interna l'arrivo della crisi. L'intrecciarsi di condizioni economiche sfavorevoli (in particolare il restringimento del credito alle imprese) e continuative hanno giocato un ruolo depressivo sulla componente più legata, per definizione, alle aspettative sull'andamento del ciclo economico.

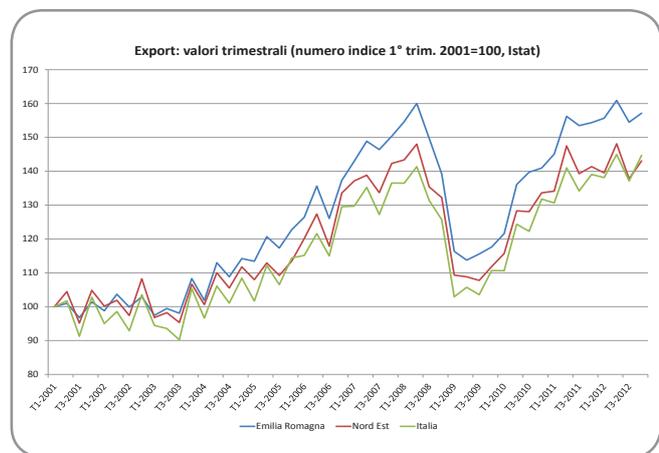
**Diverse traiettorie di sviluppo dei settori industriali:** i dati aggregati relativi all'industria (escluse le costruzioni) evidenziano un andamento altalenante nel periodo considerato; una sostanziale stabilità, con il biennio 2006/2007 positivo in termini di valore aggiunto; un calo netto nel 2009 e un graduale recupero nel biennio successivo. Nel 2012, tuttavia, il valore prodotto in termini reali è ancora inferiore ai livelli del 2000. Questa apparente stabilità dei dati aggregati del manifatturiero nasconde però crescenti polarizzazioni fra comparti e, soprattutto, fra imprese che tendono ad amplificare gli effetti della crisi. Nel complesso, la differenza più marcata è quella fra imprese che operano

**PIL, popolazione e Pil pro capite (numero indice 2001 -100, valori concatenati riferimento 2005, Istat)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

**Export: valori trimestrali (numero indice 1° trim. 2001 - 100, ISTAT)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

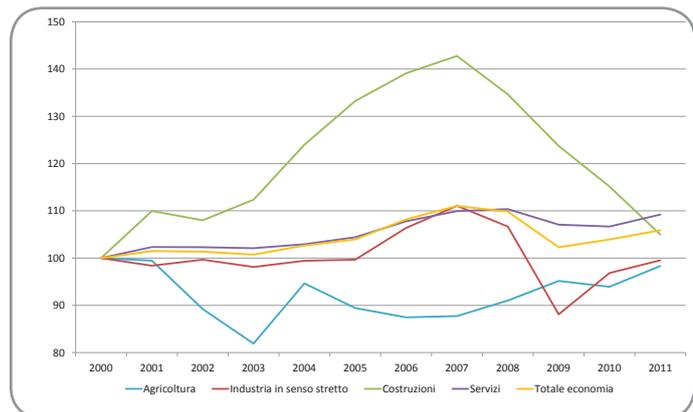
su contesti internazionali e su comparti ancora dinamici rispetto a quelle orientate al mercato nazionale o europeo, da tempo stagnante.

**“La bolla” delle costruzioni:** a fronte di una crescita dell’economia regionale dello 0,3% medio annuo a valori reali nell’intero periodo 2000-2012, i macrosettori presentano sentieri di sviluppo diversi. La forte espansione delle costruzioni culminata nel 2007 è stata seguita da una contrazione tale da riportare i livelli di attività produttiva del 2012 a quelli del 2000. Stessi ordini di grandezza per le unità di lavoro: nel 2012 il settore impiega un volume di lavoro simile a quello del 2000, perdendo in quattro anni circa 30 mila unità (quasi il 25% del totale in termini assoluti). Gli ultimi dati congiunturali mostrano come la crisi del settore si sia ancora approfondita nell’arco degli ultimi mesi, con effetti che possono portare ad una consistente ristrutturazione del settore stesso.

**La terziarizzazione dell’economia:** il settore dei servizi, pur non immune dai colpi della crisi economica, mostra risultati migliori rispetto al sistema economico regionale complessivo, sia in termini di valore aggiunto prodotto, che di unità di lavoro impiegate, confermandosi il grande catalizzatore dell’incremento netto di occupazione regionale. Se dal 2000 al 2012 le unità di lavoro impiegate nel complesso del sistema economico regionale crescono dello 0,4% medio annuo, il settore terziario sperimenta, nello stesso periodo, un incremento medio annuo attorno all’1%. In termini di valore aggiunto, a fronte di una crescita dell’economia regionale dello 0,4% medio annuo a valori reali nell’intero periodo 2000-2012, i servizi crescono ad un ritmo dello 0,8%. Va peraltro rilevato come la crescita dei servizi presenta, anche in questo caso, forti differenziazioni interne fra comparti in difficoltà (come il commercio) e comparti in crescita, anche grazie ad una dinamica di interazione con il sistema produttivo manifatturiero (come i servizi creativi o quelli dell’ICT); fra comparti molto innovativi e quelli di servizio alla persona (sociale o meno); fra ambiti in cui si assiste all’affermazione di imprese strutturate e forme di autoimpiego.

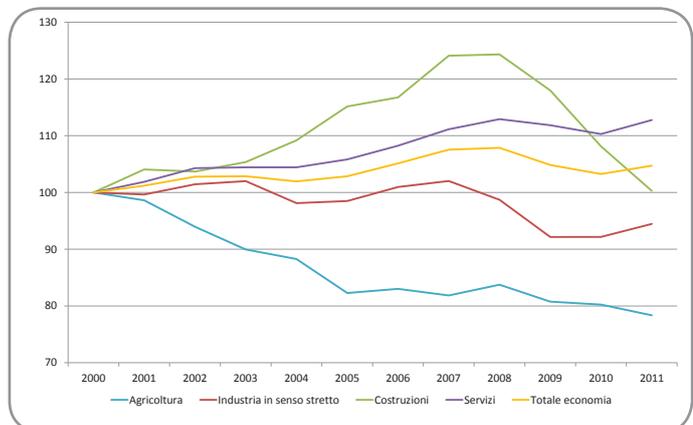
**Le problematiche del sistema finanziario:** le problematiche del sistema finanziario non sembrano attenuarsi. Secondo gli ultimi dati, il credito alle imprese è diminuito del 2,6% tra il 2011 e 2012. La contestuale necessità di

**E-R: valore aggiunto per macrosetto di attività economica (numero Indice 2000 -100), valori concatenati riferimento 2005, Istat**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

**E-R: unità di lavoro per macrosetto di attività economica (numero Indice 2000 -100, Istat)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

rientrare dalle sofferenze del periodo della crisi e le nuove regolamentazioni in merito alla capitalizzazione degli istituti bancari, si rifletteranno su condizioni di ulteriore criticità in merito al credito. Va peraltro rilevato che, con ogni probabilità, il problema di una maggiore capitalizzazione delle banche si riverbererà in una richiesta analoga sul sistema delle imprese.

**Le trasformazioni dell'agricoltura:** il settore primario conferma la sua naturale tendenza anticiclica; i primi anni 2000 vedono una netta contrazione del valore aggiunto che, viceversa, dal 2007 al 2012 evidenzia una ripresa, non riuscendo tuttavia a riportarsi sui livelli di inizio decennio (-0,2% medio annuo). Nello stesso periodo, si registra un calo costante di unità di lavoro (-25% circa), che si traduce in un consistente recupero di produttività, accompagnato dal graduale incremento nella dimensione media delle aziende agricole in termini di superficie agricola utilizzata (-32% del numero di aziende tra 2000 e 2010 a fronte del -2% di SAU nello stesso periodo).

**Terremoto, impatti economici 2012:** nelle dinamiche recenti dell'economia regionale, un peso significativo ha assunto il terremoto che ha colpito la media-bassa pianura delle province di Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Bologna, per un totale di 800 mila residenti circa, 66 mila unità locali (15,6% del totale regionale), 270 mila occupati (15,9% del totale regionale), 19.643 milioni di Euro di valore aggiunto (15,9% del totale regionale), 12.177 milioni di Euro di esportazioni (25,4% del totale regionale). I danni diretti del terremoto sono stati stimati attorno a 12,5

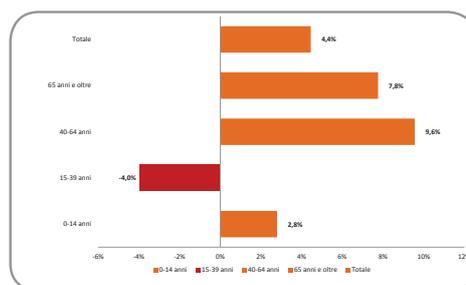


miliardi di euro (9% circa del PIL regionale), mentre la perdita di valore aggiunto si è aggirata sui 3.064 milioni di euro circa (2,2% del PIL regionale). La Banca d'Italia ha stimato che la perdita di posti di lavoro dipendente nel settore privato sia stata di 4.800 unità, pari a un terzo della variazione registrata nel 2012 nell'intera regione (Industria: -2.400 occupati). Nel complesso, sul 2012, è stato stimato che un terzo della diminuzione del PIL regionale sia attribuibile agli effetti del terremoto.

## 1.2 Una prospettiva strutturale, con uno sguardo al periodo 2014-2020

**Previsioni demografiche e dipendenza dal saldo migratorio:** Le proiezioni demografiche al 2020<sup>17</sup> prevedono una crescita di poco meno di 200mila nuovi residenti, il 4,4% in più rispetto al 2012. Questo saldo è la conseguenza di due variazioni di differente segno: un calo della popolazione italiana residente (-71mila abitanti, equivalente ad una variazione di -1,8%) ed una crescita di quella straniera (quasi 270mila residenti, pari ad una variazione del 50,8%). Tra le classi di età si prevede un'ulteriore contrazione della classe '15-39 anni' (-4% rispetto al 2012, con una perdita di circa 50mila abitanti, causata dal calo del numero dei residenti italiani, non sufficientemente compensata

Classi di età - Var. % attesa 2012 - 2020



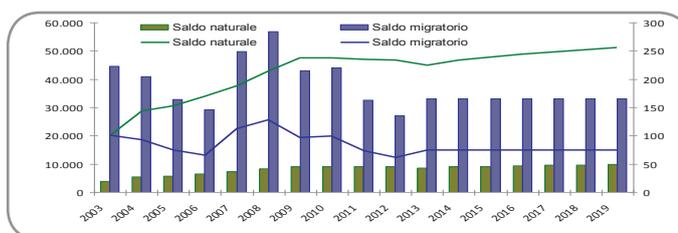
Elaborazione ERVET su dati Regione Emilia-Romagna, MMWD

17 Cfr. MMWD 'Migrazioni per lo sviluppo. Strumenti di programmazione strategica per le regioni e le città del sud-est europeo'.

dalla crescita della popolazione straniera). Si prevede, invece, una crescita per le altre classi di età: del 2,8% per la classe '0-14 anni', grazie alla crescita del numero di bambini stranieri, che supera il calo di quelli italiani; del 9,6% per la classe '40-64 anni', garantita da un aumento di entrambe le componenti; del 7,8% per la classe '65 anni e oltre'. L'incremento della popolazione anziana sarà sostenuto quasi esclusivamente dall'invecchiamento della popolazione italiana, mentre l'aumento della popolazione 0-14 anni dovuto al forte incremento in questa fascia della popolazione straniera.

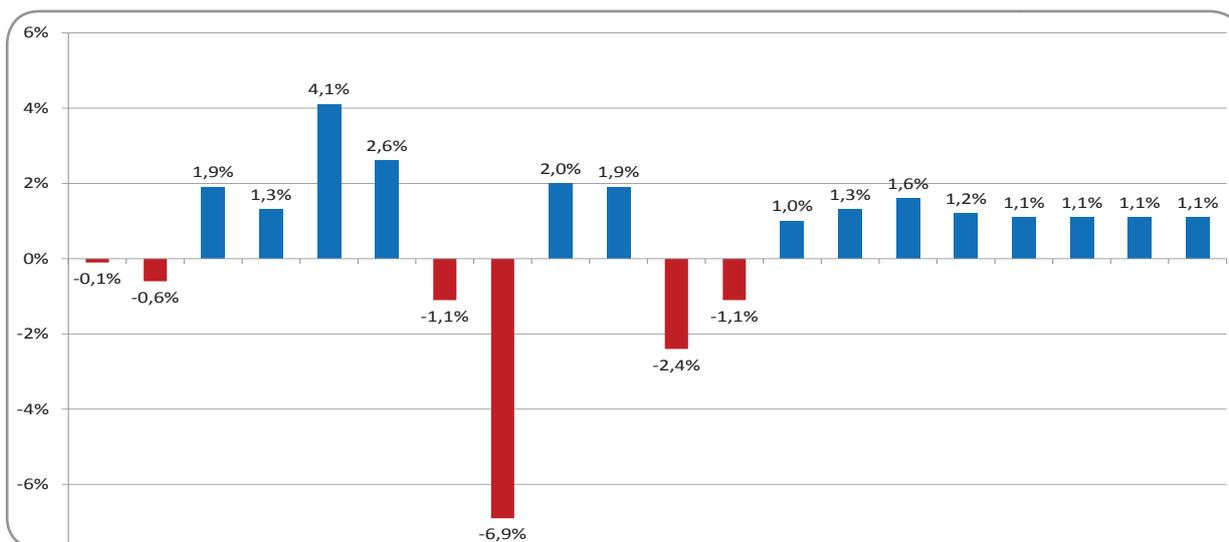
La popolazione residente di nazionalità straniera passerebbe dall'11,9% attuale al 17,2% nel 2020 (incluso anche i bambini nati in Italia da genitori stranieri, che, sulla base dello *jus sanguinis* vigente nel nostro paese, sono considerati stranieri). Questo scenario è maggiormente comprensibile se si osservano i dati attuali relativi ai bambini nati da genitori stranieri residenti in regione, che nel 2011 sono stati quasi 10 mila, pari al 23,8% del totale delle nascite da donne residenti, il valore più elevato a livello nazionale. Includendo anche i bambini nati da un genitore straniero, tale quota salirebbe al 30%<sup>2</sup>. Secondo questo trend, nel 2020 i nati con almeno un genitore straniero rappresenterebbero il 40% del totale, mentre quelli nati con entrambi i genitori stranieri il 33% (cioè uno ogni tre nati avrà una relazione con altre aree del mondo).

### Flussi e dinamiche interne della popolazione straniera



Elaborazione nell'ambito del Progetto  
MMWD – Making migration work for development

### Prodotto interno lordo: dinamica 2002 - 2012 (Var. % annuale su valori concatenati anno di riferimento 2005, dal 2013 stime Prometeia)



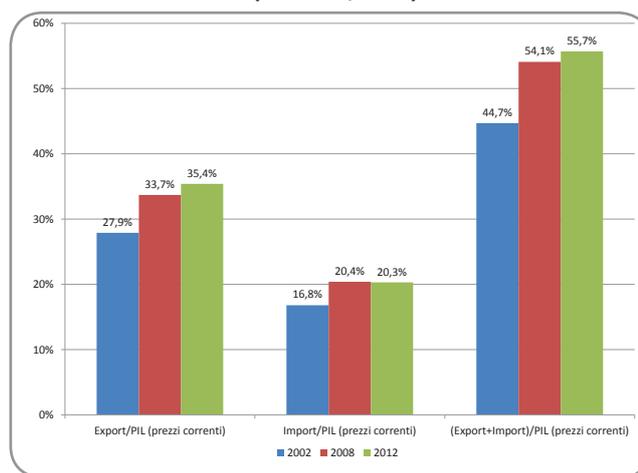
Fonte: elaborazione ERVET su dati Prometeia

2 Cfr. Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (a cura di), L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna, 2013.

**Venti anni di crescita lenta (o di decrescita relativa):**

lo scenario a più lungo termine (2020) prevede per l'Emilia-Romagna tassi di crescita medi annui del PIL a prezzi costanti comunque modesti (0,5% - 1,0%). In sostanza, in base a tali previsioni, nell'arco temporale che intercorre tra 2000 e 2020 il PIL avrà registrato incrementi di modesta entità nelle annualità positive e riduzioni significativamente negative in quelle più critiche. Alla luce di ciò, appare quindi limitativo valutare questi andamenti economici con la lentezza dei cicli congiunturali, quanto con la consapevolezza di essere nel mezzo di una grande trasformazione strutturale delle economie europee e di questa regione.

**Emilia Romagna: PIL e commercio estero (valori %, Istat)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

**Una crescita futura trainata dalla domanda estera:**

il rapporto tra commercio estero e PIL è cresciuto negli ultimi dieci anni e continuerà a crescere. Il grado di internazionalizzazione commerciale dell'Emilia-Romagna è passato infatti dal 44,7% del 2002 al 55,7% del 2012.

Ancora più netti i dati relativi alla dinamica dei fatturati relativi ai settori manifatturieri: se le vendite all'estero hanno recuperato a fine 2012 i livelli pre-crisi (in linea con le performance della Germania), quelle assorbite dal mercato domestico segnano un -30% circa (mentre la Germania è in pareggio). Secondo le ultime previsioni a lungo periodo, la crescita delle esportazioni sarà del 3,7% medio annuo tra il 2012 ed il 2016 e circa del 4,7% medio annuo tra 2016-2020 (a fronte di una crescita media annua del PIL pari allo 0,1% nella prima fase e all'1,2% nella seconda). Questo potrebbe comportare ulteriori polarizzazioni nel tessuto produttivo regionale fra imprese e comparti *export-oriented*, che potrebbero ulteriormente compromettere quel particolare carattere della crescita regionale - la forte interazione fra imprese con tratti di collaborazione e competizione - che ha contraddistinto l'Emilia-Romagna negli anni '70-'90.

**Il problema degli investimenti:**

le previsioni sugli investimenti sono improntate a grande prudenza, in parte a causa dell'incertezza che caratterizza il settore delle costruzioni ed in parte per le aspettative ancora caute sulla domanda interna. Ad investimenti fissi lordi, che si prevede si riducano del 4,7% nel 2013 e riprendano a crescere dal 2014 con un tasso medio annuo compreso tra lo 0,9% ed il 2,2% fino al 2020, si associano preoccupazioni sugli altri investimenti centrali per la crescita: gli investimenti in ricerca e sviluppo (su cui continuiamo a scontare un gap con diversi altri paesi europei nostri competitor) e quelli in capitale umano. In quest'ultimo caso, si evidenziano diversi segnali di un abbassamento degli investimenti delle famiglie (sia a causa della riduzione dei redditi che di una qualche forma di inefficacia di questo investimento, visti i tassi di disoccupazione giovanili) e delle imprese in capitale umano.

**Una profonda trasformazione del settore manifatturiero:**

il settore manifatturiero è strategico. Diversi paesi, che hanno anche in parte subito gli effetti di una pesante de-industrializzazione, stanno mettendo in campo politiche a sostegno di un ritorno alla manifattura. Allo stato attuale, la manifattura produce la stragrande maggioranza della ricerca e sviluppo e delle esportazioni, attiva servizi innovativi e, in tal senso, risulta cruciale per lo sviluppo. La

dematerializzazione dei processi produttivi ha contestualmente agevolato l'internazionalizzazione delle catene di produzione del valore, creando tensioni crescenti tra sistemi di impresa fortemente connotati territorialmente e le medie imprese (quarto capitalismo), proiettate su scala globale.

**La criticità del settore costruzioni:** forti elementi di preoccupazione provengono dal sistema delle costruzioni, in cui si associano significative problematiche finanziarie (derivanti sia dal peso considerevole delle rimanenze da invenduto e dai crediti dalle pubbliche amministrazioni) ad una contrazione significativa della domanda e alla debolezza del sistema imprenditoriale. Senza misure strutturali che vedano il coinvolgimento di tutti gli attori in campo (Stato, EELL, Sistema finanziario), potrebbero prodursi effetti fortemente negativi sul PIL regionale e sull'occupazione.

**L'enigma dei servizi:** il settore dei servizi ha rappresentato uno dei fattori di crescita principali per la regione negli ultimi anni. La complessità e l'eterogeneità dei comparti e delle imprese non consente di coglierne elementi di innovazione o strategicità. Ulteriori sforzi dovranno essere fatti per distinguere fra crescita di industrie innovative e competitive e semplice crescita di occupazione o di autoimpiego.

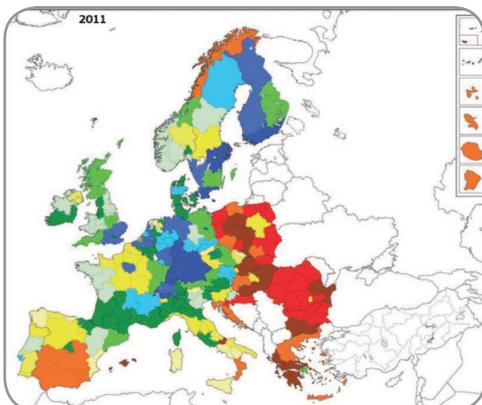
**Il terremoto, una prospettiva:** diversi segnali positivi (compresa la scelta di grandi imprese multinazionali di rinnovare i propri investimenti nell'area del cratere, o la riduzione della cassa integrazione in deroga nelle aree colpite) hanno portato alcuni analisti a valutazioni ottimistiche in materia di ripresa dell'area e quindi di impatto sulla crescita regionale nel prossimo futuro. Va peraltro segnalato come il volume di danni prodotti e la particolare congiuntura economica non facilitino la ripresa complessiva del sistema produttivo locale e che le opportunità di una buona spesa pubblica siano centrali per questo processo. Lo sforzo prodotto per la ripresa deve quindi essere continuamente monitorato nella consapevolezza che i buoni risultati prodotti finora devono essere confermati e rafforzati nei prossimi anni.

## 2. Il posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto alle priorità strategiche della Commissione Europea per il 2014-2020

### OBIETTIVO TEMATICO 1 - RICERCA, SVILUPPO TECNOLOGICO E INNOVAZIONE

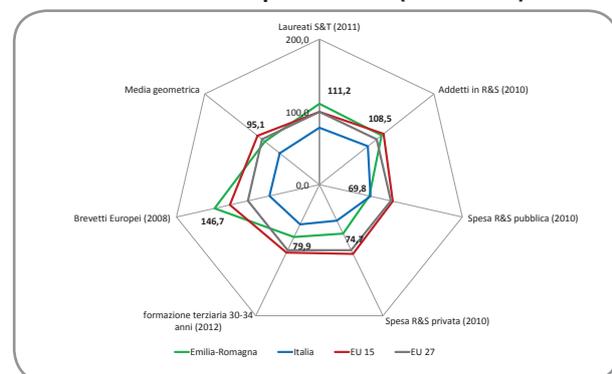
**Il posizionamento dell'Emilia-Romagna:** nell'ambito della ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, l'Emilia-Romagna si colloca in ottima posizione a livello nazionale in tutte le dimensioni considerate. In un confronto europeo, si posiziona bene per quanto riguarda i laureati in materie tecnico-scientifiche, l'occupazione in R&S e l'intensità brevettuale, mentre evidenzia un posizionamento al di sotto del livello medio europeo relativamente alla formazione universitaria e all'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul PIL. Nel 2011 l'indice di innovazione regionale, elaborato dalla Commissione Europea, colloca l'Emilia-Romagna tra i primi 58 'Followers dell'innovazione', all'interno della categoria 'high', in compagnia di alcune altre regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Lazio), facendo segnare per l'Emilia-Romagna un trend positivo rispetto al medesimo indicatore del 2007 e 2009, che collocava la regione nella categoria 'medium'.

Regional Innovation Scoreboard 2011



Fonte: European Commission

Posizionamento dell'Emilia-Romagna e dell'Italia rispetto all'UE (UE27=100)



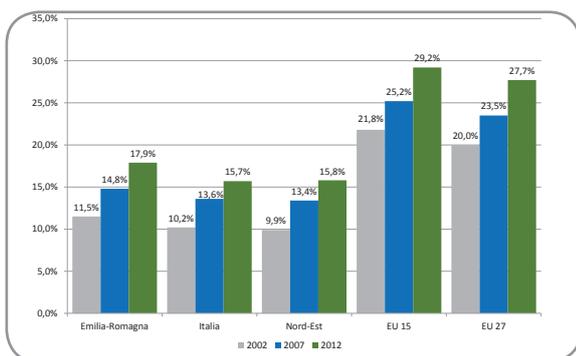
Fonte: elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

**Presenza diffusa sul territorio ed attrattività delle Università:** con un indice di attrattività universitaria del 30,3%, seppur in leggero calo rispetto agli anni precedenti (il valore più alto si è rilevato nel 2003, con il 40,2%), dovuto alla diminuzione generale delle iscrizioni universitarie, le università della regione si confermano tra le più attrattive a livello nazionale. Gli studenti provenienti da fuori regione sono oltre il 44% degli iscritti; quelli di nazionalità straniera rappresentano il 6% del totale.

**Formazione avanzata della popolazione:** Considerando la popolazione tra 25-64 anni nel 2012, la quota di persone con educazione terziaria (titolo universitario o post-laurea) ha raggiunto in regione il 17,9% della popolazione, un valore superiore a quello nazionale (15,7%) ed in costante crescita (era pari all'11,5% nel 2002), ma inferiore al valore medio europeo (sia a livello di EU27, 27,7%, che di EU15, 29,2%). Nella fascia d'età 30-34 anni, per la quale Europa 2020 ha fissato l'obiettivo del 40% di persone con titolo universitario o equivalente, i giovani emiliano-romagnoli con educazione terziaria rappresentano il 28,6% del totale (comunque già al di sopra del target nazionale fissato dal PNR, 26/27%). Un valore più alto si rileva tra le donne (35,5%), sebbene ancora distante dall'obiettivo europeo. In un

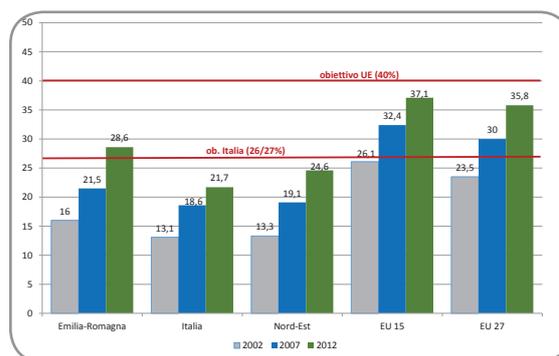
decennio, mentre tra gli uomini, la percentuale di laureati è cresciuta di 7,5 punti percentuali, tra le donne la crescita è stata di 17,6 punti percentuali (nel 2002 le donne con laurea erano il 17,9% del totale).

**Popolazione 25-64 anni con titolo universitario o post-universitario**



Fonte: elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

**Popolazione 30-34 anni con titolo universitario o post-universitario**



Fonte: elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

**Laureati in discipline tecnico scientifiche:** i laureati in *'science and technology'* possono essere considerati una buona proxy della presenza di persone altamente qualificate, potenzialmente disponibili a operare nel campo della ricerca e sviluppo. In rapporto alla popolazione della stessa classe di età, in regione si contano 18,9 laureati in scienza e tecnologia ogni mille abitanti di 20-29 anni, un valore superiore sia a quello nazionale (13,3) che europeo (17 per l'UE27).

**Offerta di strutture per la ricerca:** nonostante la presenza di alcuni importanti enti di ricerca nazionali (CNR, ENEA, INAF, INGV, INFN, INFN) e numerosi centri di ricerca di piccola dimensione a carattere aziendale o consortile, l'offerta di strutture per la ricerca risulta ancora eccessivamente frammentata, non pienamente capace di creare massa critica.

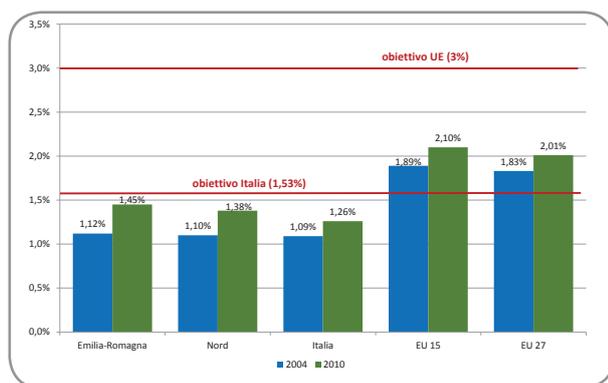
**Occupazione in R&S:** considerando tutti i settori (pubblici e privati), nel 2010 gli occupati in ricerca e sviluppo in regione sono complessivamente 24.615 (il 10,9% degli addetti in Italia); di cui 10.960 sono i ricercatori. Rispetto all'occupazione totale, in Emilia-Romagna si rileva un'incidenza maggiore di quanto rilevato a livello nazionale ed europeo: l'1,27% dell'occupazione totale, di cui oltre il 61% degli addetti proveniente dal settore privato.

**Investimenti in R&S:** a livello europeo, prima con la strategia di Lisbona e, successivamente, con *Europa 2020*, è stato fissato al 3% il target per investimenti in R&S rapportati al PIL (per l'Italia il Piano Nazionale di Riforma ha fissato un obiettivo dell'1,53%). Gli investimenti in R&S a livello regionale, con 1.994 milioni di euro, rappresentano l'1,45% del PIL regionale, una quota che – seppur superiore al livello italiano (1,26%), che la posiziona al quarto posto tra le regioni - risulta essere ancora lontana dall'obiettivo europeo di Europa 2020, oltre che al di sotto sia della media UE 15 (2,10%) che UE 27 (2,01%). La "componente privata" che riguarda essenzialmente le imprese di più grandi dimensioni - è preponderante e maggiormente dinamica: nel 2010 le imprese regionali hanno investito il 63,7% del totale, lo 0,93% del PIL.

**Intensità brevettuale e bilancia tecnologica dei pagamenti:** nel campo della registrazione di brevetti europei, l'Emilia-Romagna si pone in una posizione di primo piano a livello nazionale, seconda regione per numero complessivo di brevetti registrati all'*European Patent Office* (703 brevetti nel 2008, pari al 15,1% del totale di brevetti in Italia) e prima per numero di brevetti pro capite (164,4, a fronte di un valore di 78,3 a livello nazionale). A livello europeo, sebbene la regione si collochi al di sopra della media dell'UE27 (112,1), risulta ancora distante da alcune regioni competitor. I dati più aggiornati evidenziano un calo, seppur analogo anche a livello europeo, dell'intensità brevettuale della regione. A questa intensa attività brevettuale non corrisponde una altrettanto significativa posizione nell'ambito della bilancia tecnologica regionale, che registra gli incassi e i pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici, come brevetti, licenze, ecc. Nel 2009, ultimo anno disponibile, l'Emilia-Romagna ha incassato 106 milioni di Euro in termini di mercato della tecnologia, lo 0,25% rispetto all'export di merci, facendo segnare un saldo negativo di poco meno di 17 milioni di euro. La vendita di diritti e servizi di know-how da parte dell'Emilia-Romagna rappresenta solo il 5% del totale nazionale.

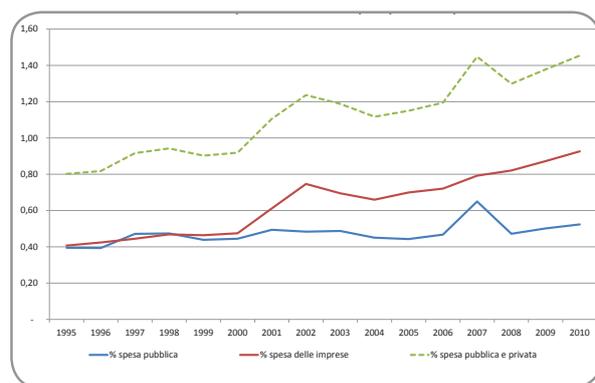
**Specializzazioni produttive per livello tecnologico:** tra le specializzazioni produttive, l'Emilia-Romagna conferma un ottimo posizionamento, sia a livello nazionale che europeo, nei settori manifatturieri a medio-alta tecnologia (chimica, macchinari ed apparecchiature, autoveicoli, apparecchiature mediche), che impiegano l'8% dell'occupazione totale della regione e rappresentano il 52,6% delle esportazioni regionali totali, mentre risulta debole nei settori industriali ad alta tecnologia (come la farmaceutica, l'elettronica e l'industria aerospaziale) e nel terziario ad alta intensità di conoscenza (*Knowledge intensive*).

**Spesa sostenuta per attività di R&S sul PIL (%)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

**Incidenza % della spesa in R&S sul PIL: spesa pubblica e privata**



Fonte: elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

## I punti di forza e di debolezza su 'ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione'

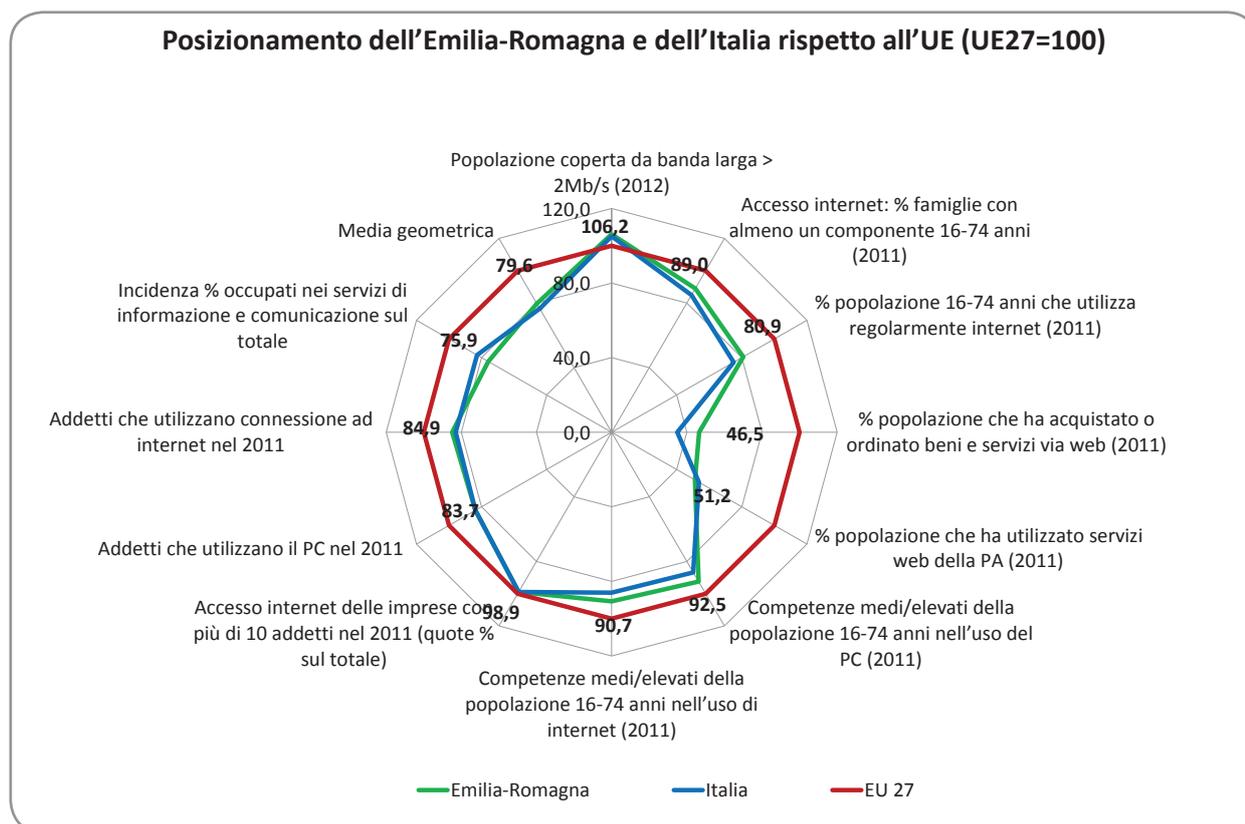
OT 1 – Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Presenza diffusa sul territorio ed attrattività delle Università:</b> 141.700 iscritti nel 2012/2013: 8,3% del totale nazionale; indice di attrattività universitaria 30,3%, dato ottimo nel panorama nazionale.</li> <li>▪ <b>Buona presenza di studenti universitari stranieri:</b> oltre 8.500 studenti stranieri iscritti ad un corso di laurea della regione, pari al 6% del totale degli iscritti (incidenza più alta di quella registrata a livello nazionale, pari al 4%).</li> <li>▪ <b>Formazione avanzata della popolazione 30-34 anni:</b> 28,6% con istruzione terziaria (anche più elevato se si considerano solo le donne, 35,5%), dato superiore all'obiettivo nazionale fissato nel PNR).</li> <li>▪ <b>Laureati in discipline tecnico scientifiche:</b> in regione si contano 18,9 laureati in scienza e tecnologia ogni mille abitanti di 20-29 anni, un valore superiore sia a quello nazionale (13,3) che europeo (17).</li> <li>▪ <b>Posizionamento regionale in miglioramento rispetto all'Indice di innovazione regionale:</b> da "medium" del 2007 e 2009 a "high" del 2011.</li> <li>▪ <b>Personale impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo:</b> incidenza maggiore (1,24% dell'occupazione totale) di quanto rilevato a livello nazionale ed europeo.</li> <li>▪ <b>Brevetti registrati all'European Patent Office:</b> i brevetti provenienti dalla regione – seppur in calo nell'ultimo periodo – rappresentano il 15% del totale nazionale, con la miglior media di brevetti pro capite, al di sopra di quella europea.</li> <li>▪ <b>Propensione all'innovazione delle imprese regionali mediamente più elevata della media nazionale:</b> il 37,7% delle imprese con almeno 10 addetti hanno introdotto almeno un'innovazione nel processo produttivo.</li> <li>▪ <b>Specializzazione nei settori manifatturieri a medio-alta tecnologia:</b> i settori manifatturieri a medio-alta tecnologia impiegano l'8% dell'occupazione totale della regione, mentre rappresentano il 4,8% in Italia ed il 4,5% a livello europeo. In termini di esportazioni questi settori rappresentano il 52,6% delle esportazioni regionali totali (nel Nord rappresentano il 44,4% e a livello nazionale il 38,5%).</li> </ul>
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Formazione avanzata al di sotto della media europea:</b> nel 2012 le persone di 25-64anni con educazione terziaria sono il 17,9% del totale, dato superiore a quello nazionale e anche in costante crescita, ma inferiore a quello medio europeo (come registrato anche per la fascia 30/34 anni).</li> <li>▪ <b>Strutture per la ricerca e sviluppo:</b> nonostante la presenza di alcuni importanti enti di ricerca nazionali (CNR, ENEA, INAF, INGV, INFN, INFN) e numerosi centri di ricerca di piccola dimensione a carattere aziendale o consortile, l'offerta di strutture per la ricerca risulta ancora eccessivamente frammentata, non pienamente capace di creare massa critica.</li> <li>▪ <b>Intensità degli investimenti in Ricerca e Sviluppo:</b> gli investimenti rappresentano l'1,45% del PIL regionale, dato superiore alla media nazionale ma inferiore alla media UE15 e agli obiettivi di Europa 2020.</li> <li>▪ <b>Modesta posizione sulla Bilancia tecnologica regionale:</b> dal mercato della tecnologia l'Emilia-Romagna ha incassato nel 2009 solo lo 0,25% di quanto incassato tramite le merci esportate; la vendita di diritti e servizi di know-how da parte della regione rappresenta solo il 5% del totale nazionale.</li> <li>▪ <b>Servizi ad alto livello di conoscenza:</b> i settori ad alta intensità di conoscenza (Knowledge intensive), che comprendono i servizi di informazione e comunicazione, le attività finanziarie e assicurative, le attività professionali, scientifiche e tecniche, l'istruzione, la sanità e assistenza sociale, ecc. rappresentano solo il 29,7% dell'occupazione totale (sono il 33,8% a livello nazionale ed il 39% a livello di UE27).</li> </ul>



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incremento delle competenze avanzate della forza lavoro, specialmente quelle tecnico-scientifiche;</li> <li>▪ Rafforzamento dell'offerta di strutture per la ricerca, con attenzione particolare alla loro capacità di integrazione, anche con le imprese, i centri di ricerca e di innovazione, i poli formativi;</li> <li>▪ Incremento degli investimenti in ricerca e sviluppo, sia pubblici che privati, e garantire una domanda pubblica e privata orientata all'innovazione;</li> <li>▪ Sostegno al rafforzamento tecnologico ed organizzativo delle filiere;</li> <li>▪ Potenziamento dei servizi ad alto livello di conoscenza;</li> <li>▪ Riequilibrio della bilancia tecnologica regionale.</li> </ul>

**OBIETTIVO TEMATICO 2 - TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE**

**Il posizionamento dell'Emilia-Romagna:** le infrastrutture tecnologiche, i servizi on-line e, più in generale, l'*Information and Communication Technologies* rappresentano importanti fattori di sviluppo per la competitività e l'innovazione di una società basata sulla conoscenza. Considerando 12 dimensioni – dalla copertura della banda larga di prima generazione, agli indicatori di dotazione ed utilizzo delle tecnologie ICT da parte delle famiglie e delle imprese – per le quali sono disponibili dati omogenei per il livello regionale, quello nazionale ed europeo, si rileva che l'Emilia-Romagna, con una media geometrica di 79,6 (a fronte di un valore di 76,6 per l'Italia e di 100 per l'UE 27) si posiziona in linea o al di sopra del livello nazionale, mentre in un confronto europeo mostra un buon posizionamento solo per quanto riguarda la copertura da banda larga.



Fonte: elaborazione ERVET su dati vari

**Diffusione banda larga:** la copertura regionale lorda da infrastrutture di banda larga di prima generazione ha raggiunto il 98%, un valore non lontano dall'obiettivo del 100% fissato dall'Agenda Digitale Europea per fine 2013. La popolazione che ha a disposizione un accesso alla banda larga di prima generazione (> 2 Mb/s) ha raggiunto il 90,1% del totale (solo rete fissa) ed il 97% se si considera anche il wireless (*Hiperlan e WiMax*). Dai dati elaborati da Lepida spa emerge che, alla fine del 2012, la popolazione regionale in *digital divide* di prima generazione (< 2 Mb/s), in costante riduzione negli anni, ha raggiunto il 9,9% (-1,4% rispetto al 2011), considerando solo la rete fissa, ma scende al 3% se si include anche il *wireless* (-1,8% rispetto al 2011). Ancora bassa invece la diffusione della banda larga di seconda generazione (>30 Mb/s) - per la quale l'obiettivo europeo appare molto ambizioso, con una copertura del 50% entro il 2020 – attualmente disponibile solo per il 9% circa della popolazione regionale.

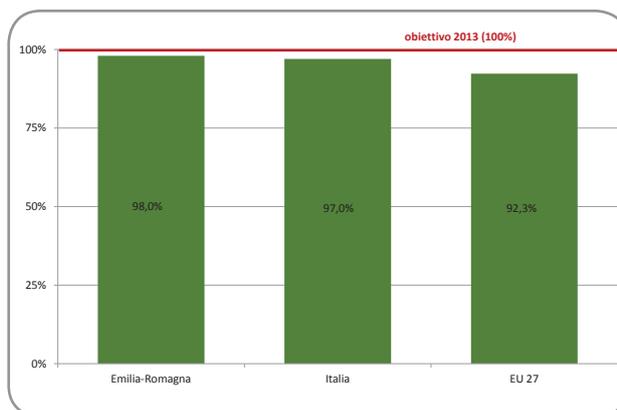
**Dotazioni tecnologiche:** in generale, a livello regionale si rivela un buon livello di dotazione tecnologiche sia da parte delle famiglie che delle imprese, sia per quanto riguarda il possesso di un PC, che per l'accesso ad internet e la connessione in banda larga (53%). Permangono, a fine 2011, alcune aree della regione in cui anche per le imprese persiste un problema di *digital divide* di prima generazione.

**Digitalizzazione della PA:** l'Emilia-Romagna ha compiuto importanti passi verso la digitalizzazione della PA e dei servizi offerti. Così, ad esempio, dal 2011 tutti i 348 comuni della regione offrono almeno un servizio interattivo (nel 2010 erano 272); tutti gli Enti locali dell'Emilia-Romagna sono dotati della posta elettronica certificata. D'altra parte, la firma elettronica è utilizzata ancora in pochi ambiti; in ambito sanitario, il Fascicolo Sanitario Elettronico, diffuso su tutto il livello regionale, come in altre 4 regioni, garantisce una copertura della popolazione ancora limitata (solo lo 0,7%, a fronte di un valore medio nazionale del 13%).

**Fruizione dei servizi web della PA:** la quota di popolazione che in regione utilizza servizi di *e-government* (richiesta informazioni, scarico e l'invio di moduli online) è pari al 21%, al di sotto del dato italiano (22%) e di quello europeo (EU27, 41%), a fronte di un target europeo del 50% per il 2020. Considerando la popolazione tra i 16 e i 74 anni che utilizza internet, nel 2011 a livello regionale il 40% ha intrattenuto relazioni via web con la Pubblica Amministrazione, una quota inferiore al dato dell'UE 27 (56%), la cui distanza è in crescita (il ritardo dell'Emilia-Romagna dall'UE 27 nel 2008 era di 9 punti percentuali, ora cresciuto fino a 16). In Emilia-Romagna le imprese regionali utilizzano meno i servizi online della PA rispetto al quadro nazionale, a causa della complessità delle procedure elettroniche, per il fatto che le procedure online richiedono ancora l'invio di documentazione cartacea o la consegna diretta, oppure per la scarsa conoscenza della disponibilità di effettuare le operazioni online.

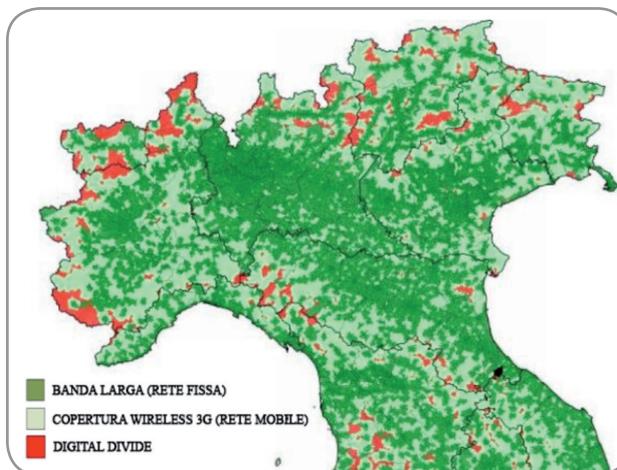
**Uso di internet:** l'uso di internet da parte della popolazione regionale è meno diffuso di quanto osservato a livello europeo: la quota di chi utilizza

### Popolazione coperta da banda larga > 2Mb/s (2012)



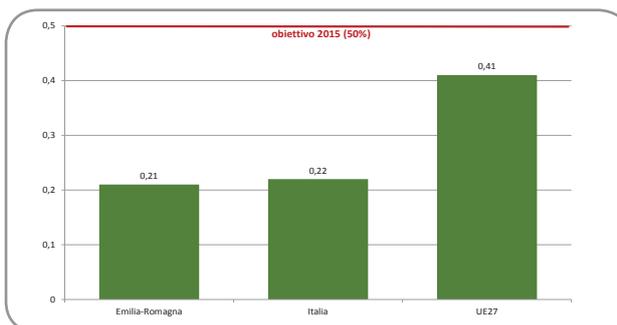
Fonte: elaborazione su dati Between 2012, Commissione Europea 2012

### Copertura banda larga e digital divide



Fonte: Agenda Digitale Italiana

### % popolazione che ha utilizzato servizi web della PA (2011)



Fonte: elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

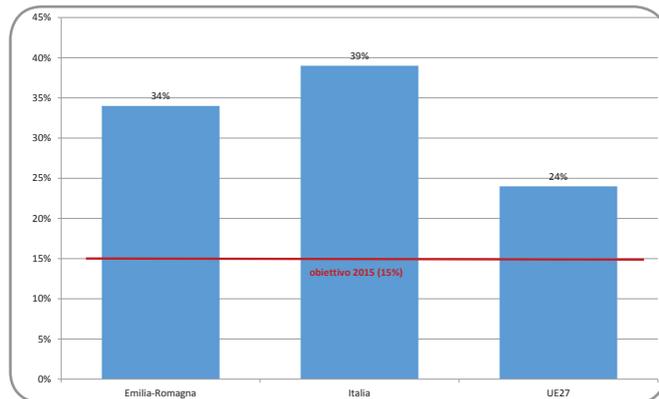
internet regolarmente (55%) è ancora lontana dalla media europea e dall'obiettivo dell'Agenda digitale europea (75% entro il 2015). Altrettanto importante è il divario per quanto riguarda la popolazione che non ha mai usato internet, che in Emilia-Romagna rappresenta ancora più di un terzo del totale (34%), superiore di 10 punti percentuali al dato europeo (24%) e di 19 punti percentuali dall'obiettivo dell'Agenda digitale europea (15% entro il 2015). Infine, tra i giovanissimi (6-10 anni) si ha un utilizzo tra i più bassi in Italia (32% a fronte del 38% nazionale e del Nord Est).

**E-commerce:** l'incidenza dell'e-commerce a livello regionale è ancora modesta. Le persone che utilizzano il web per ordinare o acquistare prodotti e servizi sono in aumento, ma ancora al di sotto del livello europeo e degli obiettivi dell'Agenda digitale europea. Attualmente solo il 20% della popolazione regionale ed il 15% della popolazione italiana effettua acquisti online, ben al di sotto del 43% rilevato per l'UE27 e dell'obiettivo del 50% entro il 2015.

**Competenze digitali:** la popolazione emiliano-romagnola mostra, in generale, maggiori competenze digitali per l'uso del personal computer e di internet del livello medio italiano, ma al di sotto del livello medio europeo. Per quanto riguarda l'uso del pc, ad esempio, le persone di 16-74 anni con *skills* medi-elevati (cioè capaci di svolgere più di 3 attività tra quelle rilevate) rappresentano il 49% della popolazione, un valore superiore a quello italiano (46%) ma inferiore a quello dell'UE27 (53%); mentre le persone con *skills* medi/elevati nell'uso di internet rappresentano il 39% della popolazione di 16-74 anni della regione, superiore al dato italiano (37%) ma inferiore a quello dell'UE27 (43%).

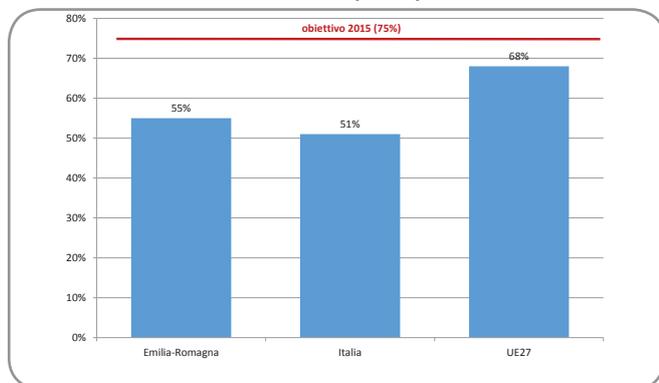
**Settore ICT:** in termini di occupati, il settore dei servizi di informazione e comunicazione occupa a livello regionale 43 mila persone circa, il 7,8% degli occupati a livello nazionale. In rapporto agli occupati totali, il settore rappresenta in Emilia-Romagna il 2,2%, un valore superiore a quello del Nord-Est (1,9%), ma inferiore al dato nazionale (2,4%) e a quello europeo (UE27 2,9%).

**% popolazione 16-74 anni che non ha mai usato internet (2011)**



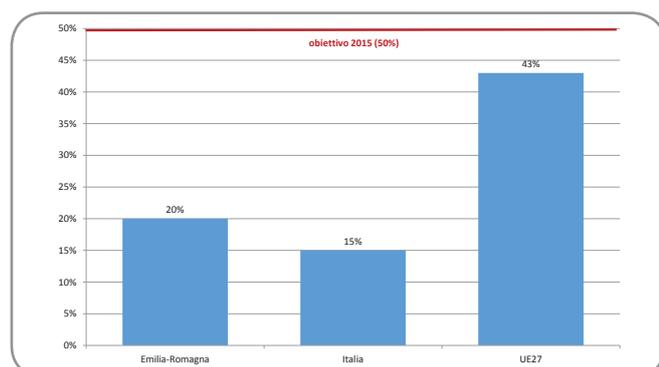
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna, Coordinamento PiTER su dati ISTAT

**% popolazione 16-74 anni che utilizza regolarmente internet (2011)**



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna, Coordinamento PiTER su dati ISTAT

**% popolazione che ha acquistato o ordinato beni e servizi via web (2011)**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, EUROSTAT

## I punti di forza e di debolezza su 'Tecnologie dell'informazione e della comunicazione'

OT 2 – Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Banda Larga e digital divide di prima generazione:</b> la copertura regionale lorda da infrastrutture di banda larga di prima generazione ha raggiunto il 98%, un valore non lontano dall'obiettivo del 100% fissato dall'Agenda Digitale Europea per fine 2013. La popolazione regionale in <i>digital divide</i> di prima generazione (&lt; 2 Mb/s), in costante riduzione negli anni, ha raggiunto il 9,9%, considerando solo la rete fissa, ma scende al 3% se si include anche il wireless.</li> <li>▪ <b>Dotazioni ICT delle famiglie:</b> buon posizionamento della regione a livello nazionale per quanto riguarda il possesso di PC (62% delle famiglie), l'accesso ad internet (59% delle famiglie), la connessione in banda larga (53%).</li> <li>▪ <b>Dotazioni delle tecnologie ICT tra le imprese:</b> buon posizionamento a livello nazionale ed europeo, seppur in alcuni casi con valori leggermente inferiori all'UE27, per quanto riguarda l'utilizzo del computer (97% delle imprese con più di 10 addetti), il possesso di una connessione internet (94%), il possesso di un sito web aziendale (79%), il possesso di una connessione in banda larga (87%).</li> <li>▪ <b>Digitalizzazione della PA:</b> servizi online, posta certificata, firma elettronica, fascicolo sanitario elettronico: dal 2011 tutti i 348 comuni offrono almeno un servizio interattivo, contro i 272 dell'anno precedente.</li> </ul>
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Banda larga di seconda generazione:</b> la popolazione regionale con la disponibilità di accesso a servizi a banda larga superiori a 30 Mb/s è pari al 9% circa del totale, un dato inferiore a quello nazionale (10%) e lontano dall'obiettivo di Europa2020 (che prevede il 100% entro il 2020).</li> <li>▪ <b>Uso di internet da parte dei cittadini:</b> seppur migliori dei valori nazionali e di alcune altre regioni, la quota di persone (di età 16-74 anni) che utilizzano regolarmente internet in regione (55%) è ancora lontana dalla media europea e dall'obiettivo dell'Agenda digitale europea (75% entro il 2015).</li> <li>▪ <b>Persone che non hanno mai utilizzato internet:</b> altrettanto importante è il divario per quanto riguarda la popolazione che non ha mai usato internet, che rappresenta in Emilia-Romagna ancora più di un terzo del totale (34%), inferiore al dato italiano (39%) ma superiore di 10 punti percentuali al dato europeo (24%) e di 19 punti percentuali dall'obiettivo dell'Agenda digitale europea (15% entro il 2015).</li> <li>▪ <b>Utilizzo del web tra i giovanissimi:</b> si rileva che in regione l'utilizzo del web da parte dei bambini di 6 -10 anni è tra i più bassi in Italia (32% a fronte del 38% nazionale)</li> <li>▪ <b>Fruizione dei servizi web della PA da parte dei cittadini:</b> la quota di popolazione che in regione utilizza servizi di e-government (richiesta informazioni, scarico e l'invio di moduli online - è pari al 21%, al di sotto del dato italiano (22%) e di quello europeo (EU27, 41%). In generale, la valutazione delle azioni svolte dai cittadini in rete evidenzia una bassa capacità di utilizzare le effettive opportunità che il web mette a disposizione.</li> <li>▪ <b>Competenze digitali della popolazione:</b> <i>skills</i> migliori rispetto alla media nazionale ma inferiori a quella europea.</li> <li>▪ <b>E-commerce:</b> le persone che utilizzano il web per ordinare o acquistare prodotti e servizi sono in aumento, ma ancora al di sotto del livello europeo e degli obiettivi dell'Agenda digitale europea. Attualmente sono il 20% della popolazione regionale, ben al di sotto del 43% rilevato per l'UE27 e dell'obiettivo del 50% entro il 2015.</li> <li>▪ <b>Uso di internet da parte degli addetti delle imprese:</b> dati in linea con il panorama nazionale ma inferiore alla media UE27.</li> <li>▪ <b>Relazioni delle imprese con la PA:</b> le imprese regionali utilizzano meno i servizi online della Pubblica Amministrazione rispetto al quadro nazionale.</li> <li>▪ <b>Settore dei servizi di informazione e comunicazione:</b> in rapporto agli occupati totali, il settore rappresenta in Emilia-Romagna il 2,2%, un valore superiore a quello del Nord-Est (1,9%), ma inferiore al dato nazionale (2,4%) e a quello europeo (UE 27 2,9%).</li> </ul>



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Sviluppo e garanzia della diffusione della banda larga di seconda generazione (&gt;30 Mb/s);</li> <li>▪ Attuazione del processo di digitalizzazione della PA;</li> <li>▪ Incremento dei servizi di <i>e-government</i> e dell'effettivo utilizzo da parte dei cittadini;</li> <li>▪ Potenziamento dell'utilizzo di internet in tutte le fasce della popolazione, compresi i giovanissimi, e tra gli addetti delle imprese;</li> <li>▪ Potenziamento della diffusione dell'<i>e-commerce</i>;</li> <li>▪ Rafforzamento del settore dei servizi di informazione e comunicazione;</li> <li>▪ Completamento della riduzione del <i>digital divide</i>.</li> </ul>

**OBIETTIVO TEMATICO 3 - COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE, IL SETTORE AGRICOLO E IL SETTORE DELLA PESCA E DELL'ACQUACOLTURA**

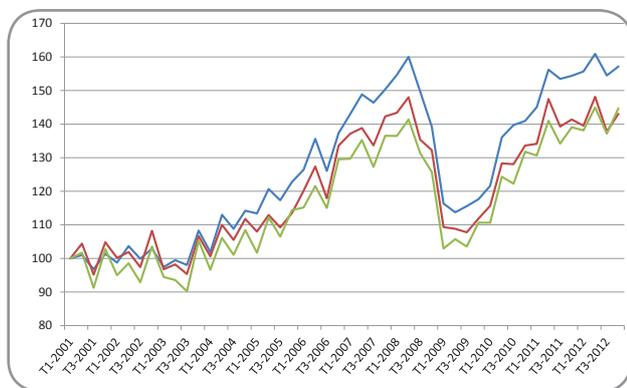
**Commercio con l'estero:** nel 2012 l'Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore totale di circa 49,5 miliardi di euro, pari al 41,6% dell'*export* del Nord-Est e al 12,7% di quello italiano. La dinamica trimestrale dal 2001 al 2012 evidenzia una crescita dell'*export* regionale (4,2% medio annuo) relativamente più marcata non solo rispetto alla dinamica nazionale (3,3% medio annuo), ma anche a quella del Nord Est (3,1%).

Nel 2012 le importazioni totali ammontano a 28,3 miliardi di euro. Nel periodo considerato (2001-2012) esse evidenziano un andamento simile a quello delle esportazioni, con un sentiero di crescita costante fino al 2007-2008, una riduzione drastica nel 2009, un recupero nel biennio successivo ed infine un decremento nel 2012. In questo caso, contrariamente all'*export*, per ragioni con ogni probabilità legate alla crisi della domanda interna. Il saldo commerciale risulta, dunque, nell'ultimo decennio in crescita in valore assoluto ed ammonta nel 2012 ad oltre 21 miliardi di euro (+17% sul 2011).

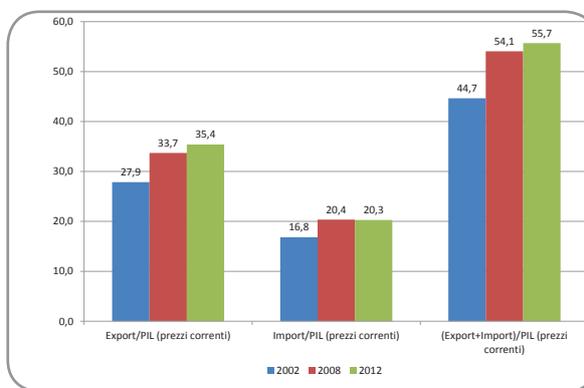
Il rapporto tra commercio con l'estero e PIL risulta in evidente incremento nell'ultimo decennio: sia in termini di *import* sia, in misura maggiore, di *export*. Il grado di internazionalizzazione dell'Emilia Romagna è passato infatti dal 44,7% del 2002 al 55,7% del 2012. Il perdurare di tale fenomeno anche negli anni della crisi segnala una dinamica di tipo strutturale: la crescita economica è sempre più trainata dalle esportazioni.

A livello merceologico oltre la metà delle esportazioni è costituita da produzioni rientranti nella filiera della meccanica (intesa in senso ampio: mezzi di trasporto, macchinari e apparecchi, prodotti in metallo); un ruolo importante rivestono anche i prodotti del sistema moda, i prodotti chimici e farmaceutici e quelli alimentari. Si segnala un incremento graduale nell'arco dell'ultimo decennio della quota di beni intermedi, semilavorati e beni d'investimento sul totale sia dell'*export* che dell'*import*, così come un netto allargamento del perimetro commerciale delle imprese regionali verso una nuova gamma di paesi con economie giovani e dinamiche (oltre ai BRIC, soprattutto Polonia e Turchia). In un'economia *export-oriented* come quella regionale, le importazioni risultano correlate in misura crescente all'*export* e meno alla domanda interna; una quota crescente delle merci importate è costituita da prime lavorazioni e beni intermedi che entrano nei processi produttivi locali andando a comporre un prodotto finito più complesso destinato in larga misura all'*export*.

**Export: valori trimestrali**  
(numero indice 1° trim. 2001=100, Istat)



**Emilia Romagna: PIL e commercio estero**  
(valori % Istat)

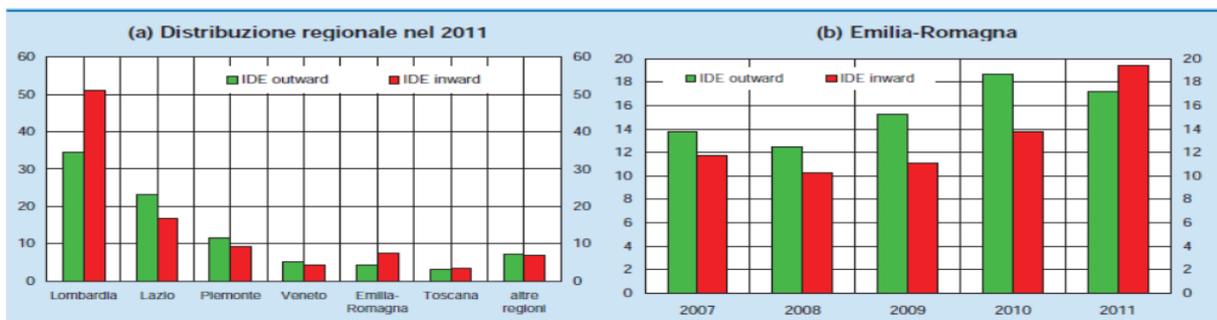


Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

**Gli investimenti diretti esteri:** a livello regionale il fenomeno dell'internazionalizzazione produttiva risulta concentrato in sei regioni del Centro-Nord: Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana

rappresentavano, alla fine del 2011, più dell'80% degli investimenti dell'Italia in paesi stranieri e più del 90% di quelli provenienti dall'estero. Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, sono tradizionalmente gli investimenti esteri in uscita a prevalere su quelli in entrata, secondo un'attitudine del sistema produttivo regionale più da "conquistatore" che da "conquistato". Nel 2011 si è assistito ad una inversione di tendenza: il valore degli investimenti diretti *outward* è risultato di poco superiore a 17 miliardi di euro, il 12,2% del PIL regionale ed il 4,3% degli IDE *outward* totali del paese, mentre il valore degli investimenti *inward* in regione ha sfiorato i 19,5 miliardi (corrispondenti al 13,8% del PIL ed al 7,4% degli IDE *inward* effettuati in Italia).

### Consistenze degli investimenti diretti (percentuali e miliardi di euro a valori correnti)



Fonte: Banca d'Italia, *Economie regionali*, 2013

**Demografia imprese:** a fine dicembre 2012, nei Registri delle Imprese conservati presso le Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, figuravano 424.213 imprese attive, vale a dire l'1,1% in meno rispetto all'analogo periodo del 2011 e lo 0,9% in meno rispetto al 2009. Le variazioni congiunturali sul 2011 e quelle di medio periodo sul 2009 evidenziano nella gran parte dei casi segni concordi: a livello di macro-settori, agricoltura, attività manifatturiere e costruzioni (e di rimando l'industria) registrano un calo costante lungo i quattro anni considerati, facendo segnare tra il 2009 ed il 2012 un decremento, rispettivamente pari a -6%, -4,2% e -2,7% (-3% l'industria nel suo complesso). Al contrario, il settore terziario fa segnare un incremento complessivo pari al 2% nello stesso periodo, grazie ad alcuni comparti, in particolare quelli delle attività di alloggio e ristorazione (+5,4%), i servizi di comunicazione e informazione (+5,9%), le attività professionali scientifiche e tecniche (+5,4%), i servizi di supporto alle imprese (9,1%), così come tutte le attività terziarie nel campo dell'istruzione (10,1%), della sanità e assistenza sociale (12,8%).

**Dimensione media sistema produttivo:** con oltre 3,81 milioni, l'Italia è il primo Paese nell'UE27 per numero di PMI (a titolo di confronto in Germania sono 2,06 milioni, poco più della metà). A ben vedere la gran parte delle PMI italiane è costituita da microimprese che occupano meno di 10 dipendenti: il 94,6% del parco imprese complessivo (92,2% a livello di UE27), ma soprattutto il 46,6% degli occupati (29,6% la UE27) e il 29,4% del valore aggiunto (21,2% la UE27). È evidente quanto la frammentazione produttiva rappresenti una cifra distintiva del sistema imprenditoriale italiano. Il ruolo fondamentale della microimpresa si ritrova anche nell'ambito del sistema economico dell'Emilia-Romagna, anche se con percentuali leggermente inferiori rispetto al livello nazionale (il 94,4% delle imprese contro il 95% a livello nazionale e il 43,5% degli addetti contro il 47% nazionale, fonte Istat)<sup>17</sup>. Accanto a tale evidenza, nel caso dell'Emilia-Romagna appare particolarmente rilevante il peso delle imprese con 250 e più addetti; le 433

<sup>17</sup> La diversa fonte dei dati (con relative specifiche metodologiche) giustifica il piccolo scarto tra i valori esposti relativi al livello nazionale.

imprese di questa classe (0,11% delle imprese del settore) valgono per oltre 361 mila occupati, ovvero il 22,2% dell'occupazione totale (19,7 a livello nazionale), così come risulta sovradimensionata rispetto al dato medio italiano la classe della media impresa (50-249 addetti): le 2.234 imprese rilevate nel 2010 (0,58% del totale) valgono oltre 221 mila addetti, pari al 13,6% del totale (12,3% a livello nazionale).

**Investimenti:** come si è visto nella parte di inquadramento macroeconomico, gli investimenti hanno subito nel corso degli ultimi anni di crisi una forte contrazione che riflette il protrarsi della crisi e le difficilissime condizioni del credito dell'ultimo periodo. In una prospettiva di lungo periodo, si rileva come gli investimenti fissi lordi in Emilia-Romagna abbiano avuto, dal 1995 al 2010, andamenti alquanto differenziati a livello di settore di attività economica. Gli andamenti di crescita più vivaci hanno riguardato le costruzioni, il settore dell'energia, acqua e rifiuti e quello dei servizi, che hanno mostrato tassi superiori alla media. In particolare le costruzioni hanno registrato fasi molto espansive, interrotte da isolati episodi di calo (1999, 2003), fino alle contrazioni del biennio 2009-2010 in corrispondenza con la grande recessione mondiale. Per quanto riguarda il 2012, gli investimenti fissi lordi, secondo lo scenario predisposto a inizio giugno da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, sono risultati in calo, in termini reali, del 7,4% rispetto al 2011. Negli ultimi vent'anni, solo nel 1993 e nel 2009 sono state registrate diminuzioni più consistenti rispettivamente pari all'8,9% e 13,9%. Il livello reale degli investimenti è pertanto apparso largamente inferiore a quello del 2007, precedente la crisi. Le difficoltà evidenziate risultano confermate dall'indagine sugli investimenti delle imprese industriali dell'Emilia-Romagna, realizzata da Confindustria Emilia-Romagna, in collaborazione con le Associazioni e Unioni Industriali. Gli imprenditori emiliano-romagnoli individuano, in particolare, nell'insufficiente livello della domanda attesa e nelle difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie, i due principali fattori di ostacolo alle decisioni di investimento nel 2012. Nell'ambito del mercato del *private equity* e *venture capital*, nel 2012 l'Emilia-Romagna evidenzia valori piuttosto contenuti (circa 290 milioni di euro investiti, il 9% del totale italiano)<sup>17</sup>, ancora distanti dal primato della Lombardia (57% degli investimenti nazionali).

**Credito e intermediazione finanziaria:** nonostante le difficoltà legate alla crisi economica in corso, l'Emilia-Romagna risulta essere un'importante piazza finanziaria, seconda solo alla Lombardia, sia per il livello della raccolta bancaria, che per i prestiti bancari. Come per altre variabili considerate, la congiuntura difficile degli ultimi anni rappresenta una discontinuità nell'ambito di un ciclo che, dai primi anni 2000, si svolgeva in positivo. In questo senso, un'analisi basata sul medio-lungo periodo restituisce diversi significati rispetto ad un'analisi congiunturale di breve periodo. Due elementi emergono con evidenza nell'ultimo decennio (2001-2011):

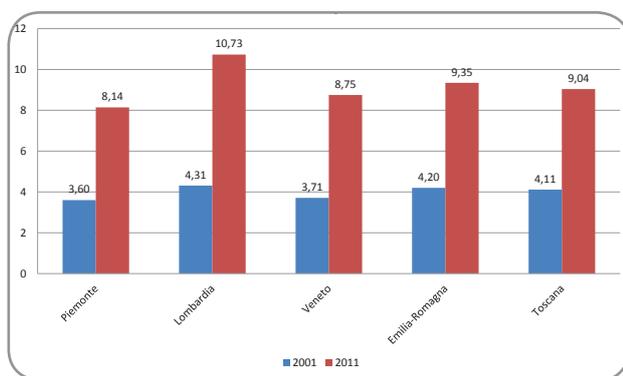
- l'ammontare degli impieghi è cresciuto in misura superiore rispetto ai depositi;
- nell'ambito degli impieghi, i prestiti alle famiglie registrano un incremento di molto superiore a quello dei prestiti alle imprese. In altre parole il finanziamento bancario all'economia ha privilegiato mutui e credito al consumo, piuttosto che l'investimento.

Diverso lo scenario per quanto riguarda l'analisi congiunturale relativa all'ultimo biennio. I prestiti bancari mostrano un trend al ribasso. Due le ragioni scatenanti (collegate tra loro): la maggiore cautela adottata dagli istituti di credito nel concedere prestiti e la sfavorevole congiuntura, che ne ha ridotto la domanda da parte di imprese e famiglie. Nel 2012 i prestiti bancari alla clientela residente in regione, in decelerazione dalla seconda metà del 2011, hanno segnato una progressiva caduta, la cui intensità si è attenuata solo nell'ultima parte dell'anno. La flessione delle consistenze è stata di 4,7 miliardi di euro, circa il 3% del prodotto interno lordo della regione. Il calo ha interessato i finanziamenti al settore produttivo (-2,6%), in particolare quelli erogati alle piccole imprese (-3,6%), a fronte della stagnazione del credito alle famiglie consumatrici. Il deterioramento del quadro congiunturale si è ripercosso sul

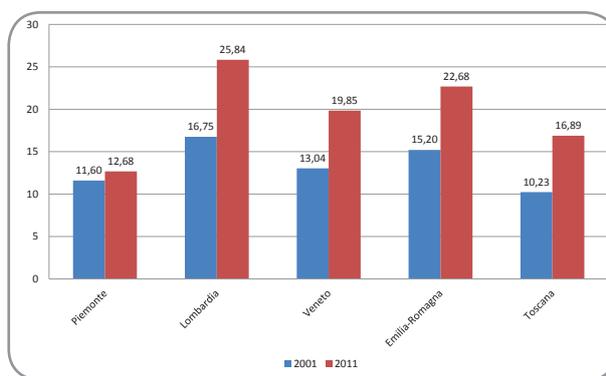
<sup>17</sup> Fonte: AIFI – PricewaterhouseCoopers.

rischio di credito che è aumentato, attestandosi su livelli storicamente elevati. Il flusso delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti è stato pari al 2,5%, nella media dei quattro trimestri del 2012 (1,9 nel 2011), più del doppio rispetto ai livelli precedenti la crisi.

**Prestiti pro capite alle famiglie consumatrici**  
(migliaia di euro - Banca Italia)



**Prestiti pro capite alle famiglie consumatrici**  
(migliaia di euro - Banca Italia)



Fonte: elaborazioni ERVET su dati Banca d'Italia

**Industrie culturali e creative:** rappresentano una delle industrie in maggior crescita in Europa. L'importanza di queste industrie non si esprime solo in termini assoluti (per esempio il numero di addetti impiegati), ma anche e soprattutto per la capacità di indirizzare e modificare gli stili di vita ed i consumi della collettività. L'ultimo rapporto sulle industrie creative in Italia, realizzato da Unioncamere e Symbola<sup>17</sup>, rileva che nel 2012 le imprese registrate del sistema produttivo culturale in Emilia-Romagna sono 33.308, pari al 7,3% del totale nazionale e al 7% delle imprese complessivamente registrate in regione, un valore significativo anche se inferiore all'incidenza rilevata a livello nazionale e nel Nord-Est (7,5%)<sup>18</sup>. In termini di valore aggiunto, il sistema produttivo culturale regionale rappresenta il 7,5% del totale nazionale ed il 4,6% del valore aggiunto regionale. Gli occupati superano le 106 mila unità, pari al 7,7% dell'occupazione nazionale ed il 5% dell'occupazione totale regionale.

**Produzione e redditività del settore primario:** la produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna per l'annata 2012, in base alle stime elaborate dall'Assessorato Regionale Agricoltura, è risultata pari a circa 4.450 milioni di euro. Nonostante i danni del terremoto e i gravi problemi di siccità, l'agricoltura regionale registra quindi un incremento dei valori produttivi su base annua superiore al 3%, confermando così la positiva tendenza evolutiva degli ultimi anni (+1,8% nel 2011 e +11,1% nel 2010). La crescita dei ricavi non ha tuttavia comportato un automatico incremento dei redditi agricoli di pari rilevanza, in quanto i possibili margini di profitto di molte attività sono stati assorbiti dagli aumenti spesso consistenti dei costi di produzione.

Le stime relative alle performance economiche delle aziende agricole della regione nel 2012 evidenziano come queste abbiano subito, mediamente, una riduzione del reddito netto del 2%. Sostanzialmente stabile, infine, l'indicatore della redditività per addetto, il reddito per unità lavorativa familiare risulta di poco superiore ai 17.000 euro, ma continua a mantenersi su livelli ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extra-agricoli. Nel 2012 in Emilia-Romagna si registrano 76 mila occupati totali, in lieve aumento rispetto al 2011, dopo la netta contrazione

<sup>17</sup> Rapporto 2013, *Io sonao cultura: L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*.

<sup>18</sup> Elaborazioni su datai Unioncamere-InfoCamere, Movimprese.

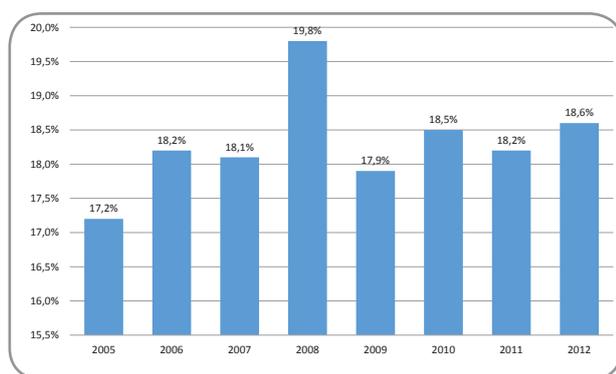
evidenziata nell'anno precedente (-5% nel 2011 sul 2010).

I dati su importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari evidenziano per il 2012 un saldo commerciale con l'estero in netto peggioramento: a prezzi correnti, le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 4,9%, contro il 3,9% delle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 6.359 ed i 5.088 milioni di euro. Il volume degli scambi - dato da importazioni più esportazioni - a prezzi correnti, passa negli ultimi 14 anni da 5.600 a 11.447 milioni di euro (+104,4%); l'aumento delle importazioni (+108,8%) supera quello delle esportazioni (+98,1%). Il rapporto tra il valore delle esportazioni dei prodotti agricoli, animali e della silvicoltura rispetto all'ammontare complessivo della produzione lorda vendibile, offre un'indicazione approssimativa del livello di apertura e competitività internazionale del settore agricolo dell'Emilia-Romagna. Nell'intervallo di tempo considerato l'indicatore mostra valori lievemente in crescita, di poco inferiori al 20%; è evidente il calo registrato in corrispondenza dell'avvio della crisi economica internazionale.

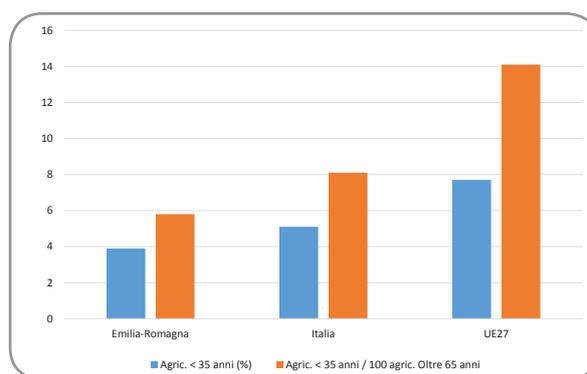
Il problema del ricambio generazionale in Emilia-Romagna è quanto mai attuale. Secondo Eurostat, rispetto alla media europea e nazionale, la regione presenta valori estremamente bassi, sia per quanto riguarda la quota di aziende condotte da giovani sul totale delle aziende agricole, sia considerando come indicatore la quota di agricoltori giovani ogni 100 conduttori oltre i 65 anni.

Il settore della pesca e acquacoltura conta, a Settembre 2012, 2.064 imprese attive, vale a dire il 3,5% in più rispetto all'analogo periodo del 2011 (+0,9% in Italia). In termini occupazionali, i dati relativi al 2011<sup>17</sup> hanno registrato in Emilia-Romagna 3.449 addetti, in sostanziale continuità rispetto all'anno precedente, di cui la gran parte professionisti autonomi, in virtù della netta prevalenza di ditte individuali. Nei primi nove mesi del 2012 l'export di pesci e altri prodotti della pesca e dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in calo del 15% rispetto all'analogo periodo del 2011, annullando parte del miglioramento conseguito un anno prima (+30,7%). Per avere un'ordine di grandezza l'export in valore (a prezzi correnti) relativamente a tutto il 2011 è risultato pari a circa 46 milioni di euro.

**Export di prodotti agricoli, animali e della silvicoltura su PLV totale (2005 - 2012, quota%)**



**Ricambio generazionale in agricoltura**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, EUROSTAT

<sup>17</sup> Fonte: SMAIL, sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro di Unioncamere Emilia-Romagna.

I punti di forza e di debolezza su 'competitività delle piccole e medie imprese

OT 3 - Competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Sistema produttivo con un'alta vocazione all'export:</b> nel 2012 l'Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore totale di circa 49,5 miliardi di euro, pari al 41,6% dell'export del Nord Est e al 12,7% di quello italiano.</li> <li>▪ <b>Saldo della bilancia commerciale in forte attivo e in tendenziale incremento:</b> nel 2012 ammonta ad oltre 21 miliardi di euro, +17% sul 2011.</li> <li>▪ <b>Investimenti diretti esteri:</b> sistema produttivo proiettato verso l'esterno, più "conquistatore che conquistato".</li> <li>▪ <b>Mercato finanziario importante:</b> nonostante le difficoltà legate alla crisi economica in corso, l'Emilia-Romagna risulta essere un'importante piazza finanziaria, seconda solo alla Lombardia.</li> <li>▪ <b>Industrie culturali e creative:</b> il sistema produttivo culturale dell'Emilia-Romagna sembra confermare un buon potenziale di sviluppo. Esso è costituito da oltre 33 mila imprese, pari al 7% del totale, con l'impiego di oltre 106 mila addetti, pari al 5% del totale regionale.</li> <li>▪ <b>Filiera agroalimentare:</b> comparto che conferma la sua solidità, anche in chiave anticiclica, con una forte proiezione internazionale: oltre 5 miliardi di export nel 2012.</li> <li>▪ <b>Buon livello di professionalità degli imprenditori agricoli.</b></li> </ul>
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>L'industria manifatturiera subisce i colpi della fase recessiva:</b> diminuzione della numerosità delle imprese e dei relativi addetti rintracciabile nella quasi totalità dei comparti, sia in ottica congiunturale sia in misura più pronunciata nell'ambito del medio periodo.</li> <li>▪ <b>Dimensione d'impresa inferiore alla media europea:</b> in uno scenario competitivo sempre più globale, la ridotta scala produttiva può rappresentare un freno allo sviluppo.</li> <li>▪ <b>Andamento poco vivace degli investimenti fissi lordi:</b> sia in un ottica congiunturale, sia di medio-lungo periodo; estremamente critica la situazione nel settore delle costruzioni.</li> <li>▪ <b>Mercato degli investimenti in capitale di rischio, tipo private equity e venture capital</b> sottodimensionato rispetto alle potenzialità del sistema produttivo (come dimostra la quota sul Pil pari a circa lo 0,21%).</li> <li>▪ <b>Restrizione del credito bancario:</b> nel 2012 i prestiti bancari alla clientela residente in regione hanno segnato una progressiva caduta. La flessione delle consistenze è stata di 4,7 miliardi di euro, circa il 3% del prodotto interno lordo della regione.</li> <li>▪ <b>Deterioramento qualità del credito:</b> il flusso delle nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti è stato pari al 2,5%, nella media dei quattro trimestri del 2012, più del doppio rispetto ai livelli precedenti la crisi.</li> <li>▪ <b>Ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione:</b> in seguito ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno (in particolare le Aziende Sanitarie dell'Emilia-Romagna nel 2011 avevano debiti commerciali verso i fornitori privati di beni e servizi stimati in 3 miliardi di euro).</li> <li>▪ <b>Settore agricolo:</b> età media degli agricoltori molto elevata: urge un ricambio generazionale.</li> </ul>



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incentivi alla crescita dimensionale delle imprese anche attraverso la costituzione di reti e filiere produttive e la promozione di un mercato crescente degli investimenti in capitale di rischio, tipo <i>private equity</i> o <i>venture capital</i>;</li> <li>▪ Rafforzamento del mercato del credito nell'ottica di un rilancio degli investimenti produttivi delle imprese;</li> <li>▪ Destinazione delle risorse disponibili sui comparti/filiera a più alto potenziale di crescita, in particolare il manifatturiero;</li> <li>▪ Attrazione di opportunità internazionali di investimento;</li> <li>▪ Tempi più rapidi nei pagamenti della PA alle imprese fornitrici;</li> <li>▪ Abbassamento dell'età media degli addetti nel settore agricolo.</li> </ul>

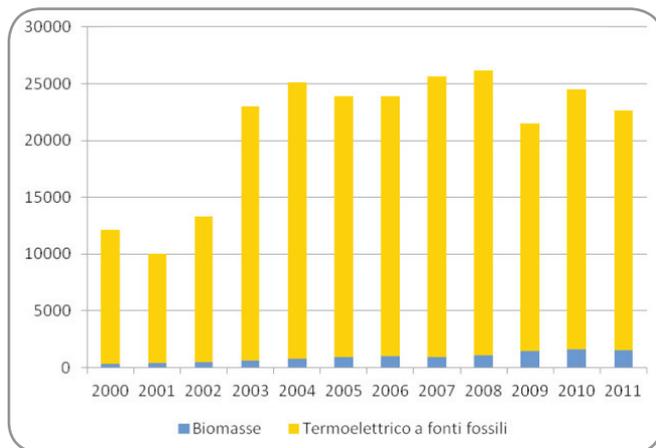
**OBIETTIVO TEMATICO 4 - ECONOMIA A BASSE EMISSIONI DI CARBONIO**

**Produzione di energia elettrica:** oltre il 90% delle fonti regionali riguarda i combustibili fossili, in gran parte importati (circa il 60% del consumo complessivo di gas naturale e la totalità dei petroliferi), mentre la loro produzione regionale continua a diminuire. Il deficit elettrico in Emilia-Romagna negli ultimi anni si è ridotto, sia per la riconversione del parco termoelettrico regionale (potenziato e migliorato nelle sue prestazioni ambientali) sia per il rallentamento delle richieste di elettricità (a causa anche della crisi economica). In regione ora sono presenti circa un migliaio d'impianti per la produzione di energia elettrica, a cui si sommano i circa 32.000 impianti fotovoltaici. L'andamento del deficit elettrico regionale è molto influenzato dalle regolazioni di mercato, per cui la presenza di impianti non sempre corrisponde alla loro effettiva attivazione. I dati di bilancio energetico evidenziano periodi di criticità nel soddisfacimento della domanda elettrica con gli impianti regionali: in pratica spesso c'è necessità d'importazione di elettricità. Ancora oggi le produzioni elettriche si basano in massima parte sugli impianti termoelettrici tradizionali a fonti fossili (ed in parte sugli impianti idroelettrici, per le richieste di punta).

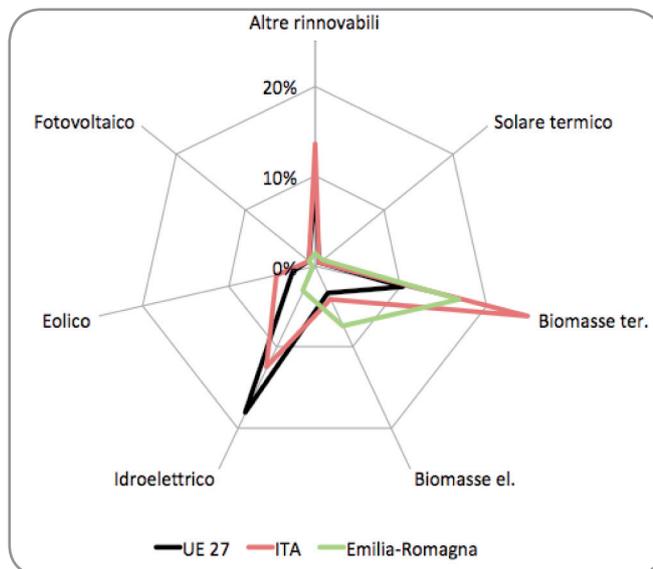
Gli impianti elettrici a fonti rinnovabili in regione pesano circa il 7% della produzione elettrica interna complessiva; di questi la maggior parte è data dagli impianti a biomassa, dagli impianti idroelettrici, poi a seguire vengono il fotovoltaico e l'eolico. Il contributo energetico delle biomasse derivate dai rifiuti è secondario. Per posizionare l'Emilia-Romagna nel processo di razionalizzazione dei sistemi energetici e di riduzione delle emissioni di carbonio è messo a

confronto l'uso locale delle fonti energetiche rinnovabili con quello europeo ed italiano; la regione si colloca in buona posizione per l'uso delle biomasse, mentre evidenzia posizionamenti al di sotto dei livelli medi europei e nazionali relativamente all'uso delle altre fonti rinnovabili, soprattutto a causa della loro scarsa disponibilità locale.

**Produzione elettrica lorda in Emilia-Romagna (GWh)**



**Fonti rinnovabili: posizionamento dell'Emilia Romagna nel 2010**



Fonte: elaborazione su dati dell'Agenzia Europea per l'Ambiente

**Obiettivi di risparmio energetico e di produzione da fonti rinnovabili:** l'Emilia-Romagna ha approvato una sua strategia energetica che si attua attraverso strumenti operativi triennali. Nel 2011 è stato approvato il "Secondo Piano Triennale Di Attuazione" in cui vengono delineati scenari evolutivi locali di breve termine (2013) e di medio termine (2020), specificando obiettivi soprattutto in termini di risparmio energetico, valorizzazione delle fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni in atmosfera.

**Obiettivi di risparmio energetico della Regione Emilia-Romagna al 2013 e al 2020, suddivisi per settore** (dato al 2020 rappresenta riduzione dei consumi del 10% rispetto al valore tendenziale)

	Risparmio energetico al 2013 (ktep/anno)	Risparmio energetico al 2020 (ktep/anno)	Quota sul totale %
Residenziale	222	738	47
Terziario	108	361	23
Industria	94	314	20
Trasporti	47	157	10
<b>Totale</b>	<b>471</b>	<b>1.570</b>	<b>100</b>

Fonte: elaborazione su dati di Enea e del Piano energetico dell'Emilia-Romagna

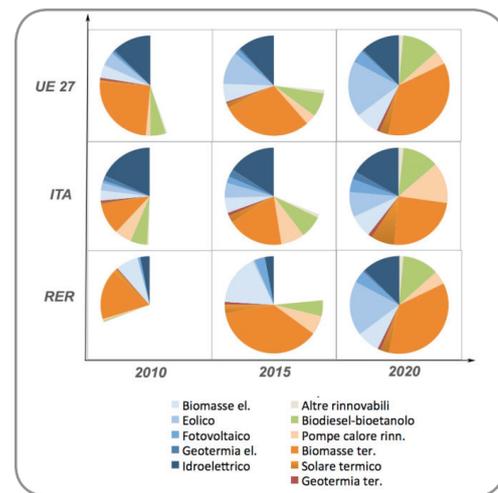
**Obiettivi regionali di sviluppo a medio termine (2020) delle fonti energetiche rinnovabili**

	Stato delle potenze utilizzate al 2010 (MW)	Obiettivo complessivo - Al 2020 nell'ipotesi di copertura al 17% del consumo finale lordo di energia con fonti rinnovabili (MW)	Obiettivo complessivo - Al 2020 nell'ipotesi di copertura al 20% del consumo finale lordo di energia con fonti rinnovabili (MW)	Investimenti scenario 17% (Mln€)	Investimenti scenario 20% (Mln€)
Produzione di energia elettrica					
Idroelettrico	300	320	330	141	204
Fotovoltaico	230	2.000	2500	6195	7945
Solare termodinamico	0	30	30	135	135
Eolico	20	250	300	467	568
Biomasse	430	1900	1900	5145	5145
<b>Totale</b>	<b>980</b>	<b>4.500</b>	<b>5.060</b>	<b>12.083</b>	<b>13.997</b>
Produzione termica					
Solare termico	25	500	500	1000	1000
Geotermia	23	50	50	135	135
Biomasse	120	1500	2350	700	1125
<b>Totale</b>	<b>168</b>	<b>2.050</b>	<b>2.900</b>	<b>1.835</b>	<b>2.260</b>
Trasporti					
<b>Totale</b>	<b>1.148</b>	<b>6.550</b>	<b>7.960</b>	<b>13.918</b>	<b>16.257</b>

Fonte: elaborazione su dati di Enea e del Piano energetico dell'Emilia-Romagna

**Sviluppo delle fonti rinnovabili:** la produzione lorda di energia dalle fonti rinnovabili rispetto al consumo finale di energia dovrebbe raggiungere almeno il 17% nel 2020 (target del piano energetico regionale). I dati finora rilevati mostrano che la regione, al 2013, è in linea con gli obiettivi che si era data nel PER (a parte l'esplosione del fotovoltaico, quasi 3 volte superiore agli obiettivi). Per eolico e biomasse il 2013 è un anno di "ginocchio"; quindi per raggiungere gli obiettivi 2020 il ritmo di crescita delle fonti rinnovabili dovrebbe aumentare rispetto al passato. Confrontando le traiettorie di sviluppo delle fonti rinnovabili si evince che notevoli opportunità per l'Emilia-Romagna sono legate all'uso energetico delle biomasse; in particolare si rileva l'opportunità d'uso del biogas derivante dagli scarti e dei sottoprodotti organici dell'agroindustria o dalla gassificazione della biomassa forestale. L'Emilia-Romagna è caratterizzata da un'ampia disponibilità di biomasse di scarto ad alta fermentescibilità. Le potenzialità di produzione dal biogas sono stimate in grado di produrre almeno 330 milioni di m<sup>3</sup>/anno di metano, che trasformato in energia elettrica potrebbero generare circa 1 TWh/anno di energia da fonte rinnovabile gassosa.

**Sviluppo fonti rinnovabili in UE, ITA e RER**



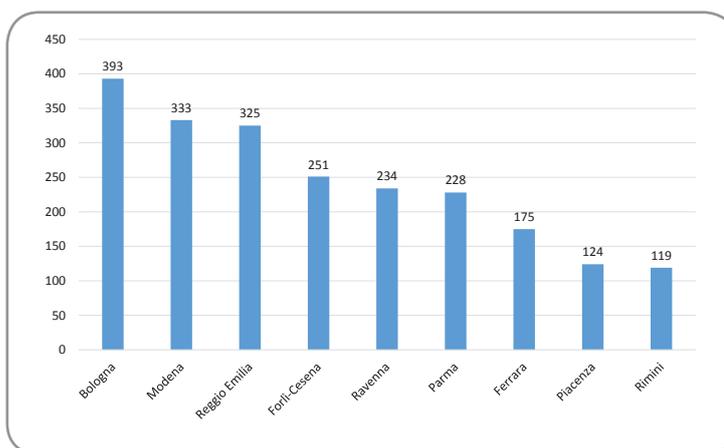
Fonte: elaborazione su dati dell'Agenzia Europea per l'Ambiente

In questo quadro l'Unione europea ha approvato diversi documenti determinanti tra cui soprattutto la "strategia 20-20-20". In Italia il Piano di azione nazionale per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili ha definito gli obiettivi nazionali per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, la riduzione dei costi dell'energia, la promozione di filiere tecnologiche innovative, la tutela ambientale con la riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti. Le imposte, le sovvenzioni ed i finanziamenti comunitari hanno avviato il cambiamento a favore dell'efficienza energetica, dello sviluppo delle fonti rinnovabili e quindi verso la riduzione delle emissioni serra. Il settore che richiede sforzi maggiori è quello dei trasporti. Lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia è ancora ostacolato da alcune barriere economiche, dall'inefficienza procedurale, dai cambiamenti ripetuti delle norme di riferimento e dalla limitata accettabilità sociale su alcuni tipi di impianto. L'efficientamento energetico degli edifici ed il ricorso alle fonti rinnovabili di energia, ad esempio, spesso si scontra con problematiche paesaggistiche in specifici contesti, come negli edifici storici. Per fronteggiare questo complesso di problematiche, in Emilia-Romagna, sono presenti diverse importanti iniziative di razionalizzazione dei sistemi energetici e di riduzione dei consumi, tra cui è rilevante l'adesione di molti Comuni al movimento del "Patto dei Sindaci", che assegna un ruolo chiave alle comunità locali nella lotta al cambiamento climatico e nella politica energetica sostenibile. Per di tradurre il loro impegno politico in misure e progetti concreti, ciascun sindaco firmatario del Patto si impegna a presentare un Piano d'azione per l'energia sostenibile (Paes) in cui sono delineate le azioni principali che essi intendono avviare per ridurre i consumi finali di energia nei settori in cui gli Enti locali possono incidere. Questi piani locali rappresentano un'opportunità per raggiungere gli obiettivi regionali posti dal piano attuativo 2011-2013 del Piano energetico regionale (Per).

**Green economy:** l'Italia è ai primi posti al mondo per certificazioni di processo (EMAS e ISO14001) e di prodotto (Ecolabel ed EPD). A giugno 2013 l'Emilia-Romagna si conferma prima regione italiana con 181 registrazioni EMAS (16% del totale nazionale) e seconda per certificazioni ISO14001 (1.879 pari all'11%). L'Emilia-Romagna è terza

per licenze Ecolabel (17) e sono 23 le imprese emiliano-romagnole che espongono il marchio Ecolabel. L'Emilia-Romagna è prima regione in Italia per 48 prodotti/servizi con marchio EPD (36%). In regione sono oltre 2.000 le imprese della *green economy*. Nel 2012 contavano quasi 230.000 addetti e oltre 61 miliardi di fatturato. Il settore agroalimentare, con 719 imprese, fornisce il principale contributo alla *green economy* regionale. Seguono i settori rifiuti (356), edilizia (250) ed energia rinnovabile ed efficienza energetica (212). Le aree produttive dichiarate finanziabili nell'ambito di una procedura di finanziamento regionale per aree ecologicamente attrezzate avviata nel 2010 (D.G.R. n. 142/2010) sono 30. Delle aree produttive che hanno stipulato convenzioni con la Regione Emilia-Romagna nell'ambito del POR FESR, a giugno 2013 erano 14 quelle che avevano individuato un Soggetto Gestore.

**Distribuzione delle Aziende green per Provincia (Totale: 2182)**



I punti di forza e di debolezza su 'economia a basse emissioni di carbonio

OT 4 – Economia a basse emissioni di carbonio	
<b>PUNTI DI FORZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Incremento delle fonti rinnovabili:</b> le tendenze in atto confermano un aumento del contributo delle fonti rinnovabili, che assumono un ruolo sempre maggiore (biomassa, fotovoltaico).</li> <li>▪ <b>Efficienza dei consumi relativamente buona:</b> l'efficienza dei settori più energivori e degli impianti di trasformazione energetica è superiore alla media nazionale, ad esempio grazie alla diffusione della certificazione energetica degli edifici e degli impianti cogenerativi.</li> <li>▪ <b>Leadership nazionale nelle certificazioni di processo e di prodotto:</b> l'Emilia-Romagna risulta prima in Italia per organizzazioni EMAS registrate e seconda per ISO14001; è inoltre prima in Italia per prodotti con marchio Ecolabel ed EPD.</li> <li>▪ <b>APEA modello di sviluppo industriale:</b> le nuove aree produttive e gli ampliamenti importanti in Emilia-Romagna vengono progettate secondo i requisiti APEA.</li> <li>▪ <b>Settore agroalimentare all'avanguardia:</b> rappresenta il settore trainante in regione per la <i>green economy</i> (eco-innovazione, certificazione ambientale).</li> <li>▪ <b>Potenzialità di biomasse energeticamente utili, anche provenienti dai rifiuti:</b> l'Emilia-Romagna presenta una significativa potenzialità per la produzione di biomasse a fini energetici (forestazione, coltivazioni <i>no-food</i>, biogas da allevamenti).</li> </ul>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Conoscenza delle prestazioni dei sistemi energetici:</b> l'Emilia-Romagna ha una buona conoscenza dei suoi sistemi energetici, mancano però ancora diversi indicatori strutturali specifici e la sistematica rilevazione di alcune prestazioni energetiche molto importanti, come quelle degli edifici e degli impianti pubblici.</li> <li>▪ <b>Completezza della filiera delle imprese della green economy in Emilia-Romagna:</b> In molti settori le imprese emiliane romagnole si collocano nella parte intermedia e finale della filiera (es. installatori per il settore energia), mentre risulta ancora bassa la quota di produttori di tecnologie.</li> <li>▪ <b>Dipendenza energetica della regione:</b> la regione presenta una significativa dipendenza energetica complessiva; le importazioni di energia sono fondamentali per la copertura dei fabbisogni interni.</li> <li>▪ <b>Emissioni atmosferiche notevoli dal settore energia:</b> in Emilia-Romagna è necessario ridurre ulteriormente ed in modo significativo le emissioni atmosferiche legate alle trasformazioni energetiche sia per quanto riguarda le emissioni dei gas climalteranti sia per gli inquinanti quali PM10, NOx e COV.</li> <li>▪ <b>Le APEA stentano a svilupparsi:</b> a fronte di indicazioni pianificatorie ormai consolidate e contributi regionali, permangono dei rallentamenti nella piena applicazione di questo tipo di aree produttive, a causa della crisi economica che limita gli investimenti.</li> <li>▪ <b>Bassa efficienza energetica per agricoltura e agroindustria.</b></li> </ul>



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incremento dell'utilizzo delle fonti di energia rinnovabile, anche col fine di ridurre la dipendenza energetica regionale;</li> <li>▪ Sviluppo delle potenzialità per la produzione di biomasse a fini energetici;</li> <li>▪ Promozione dell'efficienza energetica in agricoltura/agroindustria;</li> <li>▪ Riduzione delle emissioni atmosferiche legate alle trasformazioni energetiche;</li> <li>▪ Promozione dell'aumento dei produttori di tecnologie, consentendo il completamento della filiera delle imprese della <i>green economy</i>;</li> <li>▪ Promozione dei processi di certificazione di prodotto, di processo e di etichettatura volontaria in chiave di filiera;</li> <li>▪ Sviluppo di una rilevazione sistematica di alcune prestazioni energetiche molto importanti, come quelle degli edifici e degli impianti pubblici;</li> <li>▪ Promozione della piena applicazione delle APEA regionali;</li> <li>▪ Efficientamento energetico degli edifici pubblici e delle filiere produttive.</li> </ul>

**OBIETTIVO TEMATICO 5 - CAMBIAMENTO CLIMATICO E RISCHI AMBIENTALI**

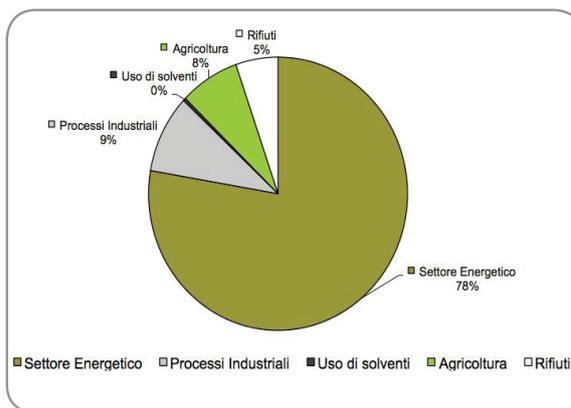
**Effetto serra:** in Emilia-Romagna la concentrazione della CO2 in atmosfera è passata da 280 ppm (parti per milione) di fine Settecento alle circa 400 ppm attuali, livello probabilmente mai riscontrato negli ultimi venti milioni di anni. L'incremento della CO2 negli ultimi decenni è per tre quarti imputabile al consumo di combustibili fossili e per il resto alla deforestazione e al conseguente rilascio atmosferico di carbonio in precedenza sequestrato nelle piante e nel suolo.

**Qualità dell'aria:** nella Pianura Padana la qualità dell'aria è minacciata dalle eccessive emissioni inquinanti che inducono stati di contaminazione significativi soprattutto nelle zone di pianura. Le criticità relative alla qualità dell'aria in Emilia-Romagna sono conseguenza di un sistema insediativo e produttivo sparso, diffuso, articolato, e del traffico veicolare indotto. La Regione Emilia-Romagna contribuisce per circa il 5% per l'SOx, l'11% per l'NOx, il 13% per l'NH3 e il 9% per il PM10 e i NMVOC.

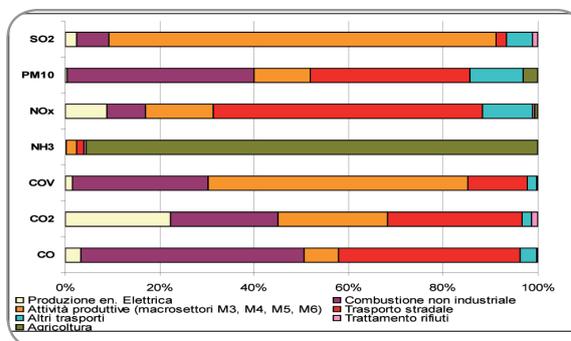
Lo stato della qualità dell'aria in Emilia-Romagna nell'ultimo decennio ha avuto un generale miglioramento; ma per l'atmosfera padana permane ancora la criticità per il biossido di azoto (NO2), l'ozono (O3) e per il particolato fine (PM10). Queste criticità riguardano tutto il bacino padano e la natura degli inquinanti comporta che le azioni di risanamento locale debbano essere integrate a livello sovra-regionale. Inoltre è necessario tenere sotto controllo anche l'inquinamento da benzene, per la sua elevata pericolosità per la salute umana.

**Consumo di suolo:** il confronto tra la Carta dell'uso del suolo 2003 e quella del 2008 segnala un aumento della superficie "antropizzata" di circa 155 kmq ed evidenzia come il consumo di suolo sia un fenomeno dovuto soprattutto all'espandersi delle zone produttive, dei servizi e delle infrastrutture e subordinatamente all'espansione residenziale e delle reti delle comunicazioni. Il fenomeno non è avvenuto uniformemente, ma ha interessato soprattutto la pianura e parte della collina, le aree della regione con i suoli a maggiore vocazione agricola.

**Distribuzione % gas serra per settore**

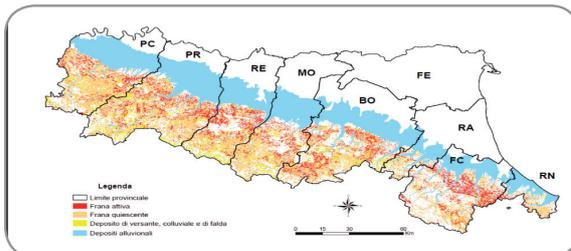


**Distribuzione percentuale delle emissioni in atmosfera dei principali inquinanti per macro-settore**



Fonte: *Inventario Regionale delle Emissioni, 2010*

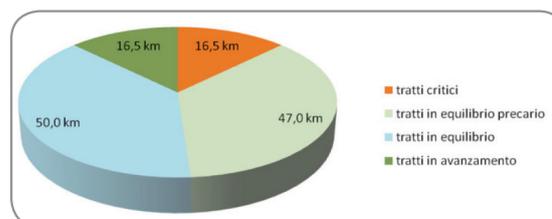
**Carta delle frane, dei depositi di versante e dei depositi alluvionali grossolani**



Fonte: *Elaborazione Arpa Emilia-Romagna su dati*

**Frane ed esondazioni:** in Emilia-Romagna risultano censite 70.037 frane, di cui il 72% si trova in stato quiescente e il 28% in stato attivo/riattivato/sospeso. La superficie interessata da tali fenomeni è di quasi 2.510 km<sup>2</sup>, pari all'11,4% del territorio regionale. Le zone collinari e montane interessate da frane riguardano circa il 20% del territorio regionale. La distribuzione delle frane riguarda soprattutto la parte emiliana del territorio, in particolare la fascia medioappenninica, dove prevalgono i terreni di natura argillosa.

**Rischi costieri: lunghezza dei tratti di costa per classe di rischio**



**Rischi costieri:** la costa dell'Emilia-Romagna è caratterizzata da forti criticità principalmente imputabili ai fenomeni di erosione e di ingressione marina. Il rischio che ne deriva riguarda ampi tratti del litorale emiliano-romagnolo e dipende dalle caratteristiche fisiografiche e dalle dinamiche naturali di questo settore a cui si somma, in modo significativo, l'uso che si è fatto in passato del territorio e delle sue risorse.

In particolare, l'abbassamento del suolo per effetto della subsidenza, la diminuzione dell'apporto di sabbia da parte dei fiumi, l'abbattimento delle dune costiere che costituivano il serbatoio naturale di sabbia, la presenza delle opere portuali, marittime e di difesa che modificano il trasporto del sedimento lungo costa e l'intenso processo di urbanizzazione della fascia costiera rappresentano i principali fattori di impatto. In aggiunta, l'area costiera è esposta al rischio di allagamento dovuto alle piene fluviali e alla contaminazione delle acque dolci di falda per effetto dell'intrusione delle acque salate marine. In particolare, il rischio di ingressione marina potrebbe aumentare notevolmente. Le previsioni al 2090, infatti, indicano per il Mediterraneo un innalzamento del livello medio del mare compreso tra 18 e 30 cm con scenari di sommersione di ampi settori antropizzati delle piane costiere. Inoltre, la ricorrenza degli eventi meteo-marini di "acqua alta" registrati negli ultimi decenni è in aumento.

**Rischio sismico:** a seguito della nuova classificazione sismica (2003), tutti i Comuni della regione sono classificati sismici; in particolare 112 Comuni (su 348) si trovano in zona a media sismicità (classe 2). Va però evidenziata l'estrema attenzione da prestare anche in aree classificate a bassa sismicità, come dimostrato dalla crisi sismica di maggio-giugno 2012, dove la pericolosità sismica può essere comunque elevata (con accelerazioni peraltro superiori a quelle previste dalle norme) a causa dell'amplificazione del moto sismico dovuta alle caratteristiche di alcuni terreni che può innescare anche fenomeni di instabilità come liquefazione e frane. Il rischio sismico in pianura e lungo la costa risulta poi elevato per l'alta densità abitativa (favorita dalla morfologia pianeggiante), talora aumentato dall'elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio dato che lo sviluppo urbano ha spesso coinciso con periodi storici nei quali il problema sismico non era evidenziato e le modalità costruttive non contenevano quell'insieme di accorgimenti che consentivano un migliore comportamento dei fabbricati sottoposti ad azioni orizzontali, quali quelle sismiche.

**Carenza idrica:** sono ormai diversi anni che si registrano problemi legati alla siccità in tutto il territorio regionale, con una ciclicità, negli ultimi tempi, di circa 2-5 anni, con forti ripercussioni sulla disponibilità idrica dei corpi idrici, soprattutto in relazione alle necessità delle grosse utenze irrigue. I problemi maggiori si ritrovano in Emilia, con areali irrigui prevalentemente dipendenti dagli affluenti appenninici. Le cause delle sofferenze legate alla siccità sono dovute principalmente ad una tendenziale scarsità delle precipitazioni invernali e primaverili, ma anche ad un costante aumento delle temperature soprattutto le massime del periodo. Oltre l'agricoltura, ad essere colpito dalle ricorrenti siccità, è stato anche il settore dell'approvvigionamento idropotabile. In particolare, le province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, sono state interessate negli ultimi anni da ricorrenti crisi di approvvigionamento in virtù

della scarsa disponibilità di risorsa accumulata dal serbatoio artificiale di Ridracoli che alimenta la rete di distribuzione del sistema idrico integrato della Romagna. Rilevante è anche la ripercussione sugli ecosistemi acquatici: l'aumento delle temperature, la diminuzione delle precipitazioni e delle portate idriche e soprattutto il ricorrente protrarsi di periodi con scarsi o assenti afflussi hanno provocato forti stress sugli ambienti fluviali e sulle zone umide, in particolare per le nicchie ecologiche marginali, inducendo alterazione nelle condizioni di vita, riduzione degli habitat e rischio di perdita di biodiversità.

I punti di forza e di debolezza su ‘cambiamento climatico e rischi ambientali’

OT 5 – Cambiamento climatico e rischi ambientali	
<b>PUNTI DI FORZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Miglioramento della qualità dell’aria:</b> nell’ultimo decennio la qualità dell’aria ha avuto un generale miglioramento (anche se permangono problemi significativi per alcuni inquinanti importanti come le polveri sottili e gli ossidi di azoto).</li> <li>▪ <b>Miglioramenti ambientali nel controllo delle emissioni atmosferiche per le attività manifatturiere:</b> negli ultimi anni mediamente si sono verificati miglioramenti ambientali nel controllo delle emissioni atmosferiche, con un progressivo disaccoppiamento tra i livelli di produzione e di emissione di alcuni inquinanti dell’aria.</li> <li>▪ <b>Politiche in favore della mitigazione del cambiamento climatico e del relativo adattamento:</b> in Emilia-Romagna esistono numerose conoscenze e vengono implementate diverse politiche utili sia alla mitigazione del cambiamento climatico sia al relativo adattamento (es. Patto dei sindaci e relativi Paes, Pianificazione di Bacino, pianificazione territoriale e urbanistica, Programmazione di interventi strutturali).</li> <li>▪ <b>Conoscenza delle aree a rischio:</b> in Regione Emilia-Romagna esistono stime accurate dei terreni impermeabilizzati, instabili ed a rischio idrogeologico e soggetti ad erosione costiera e rischio di ingressione marina.</li> <li>▪ <b>Strumentazione adeguata ai problemi in essere:</b> per quanto attiene il rischio idrogeologico ed idraulico, la Regione Emilia-Romagna può contare sulla presenza e vigenza dei Piani di Assetto Idrogeologico (P.A.I.); il territorio regionale è dotato di una diffusa rete di monitoraggio e di misura delle precipitazioni e dei livelli idrici (portate), dati fondamentali per la gestione dei fenomeni di piena in tempo reale e per le attività di previsione degli eventi.</li> </ul>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Permanenza di superamenti dei limiti di qualità dell’aria:</b> PM10, NO2 e ozono.</li> <li>▪ <b>Fattori orografici, morfologici e meteorologici</b> favorevoli a: accumulo di inquinanti; dissesto idrogeologico; erosione della costa; esondazioni; siccità e carenza idrica.</li> <li>▪ <b>Gravità del rischio sismico</b> per la vita umana: gravità elevata anche in considerazione dei recenti eventi calamitosi che hanno interessato zone molto antropizzate.</li> <li>▪ <b>Persistenza di fenomeni di erosione di molti tratti della costa</b> causata dai ridotti apporti di sedimenti dai fiumi regionali, da leggera subsidenza ancora in atto, dall’inasprimento delle mareggiate e anche in considerazione del fenomeno dell’eustatismo.</li> <li>▪ <b>Presenza di diverse zone esondabili</b>, anche in considerazione della progressiva intensificazione delle precipitazioni atmosferiche.</li> <li>▪ <b>Presenza di numerosi siti contaminati</b>, soprattutto nei territori di pianura, la cui bonifica risulta essere molto complessa.</li> <li>▪ <b>Conoscenza sismotettoniche da migliorare:</b> risultano da ampliare le conoscenze sismotettoniche e di sismicità storica; revisione zonazione sismogenetica; revisione pericolosità sismica di base.</li> <li>▪ <b>Scarso utilizzo degli strumenti di analisi costi-benefici</b> per l’individuazione degli interventi strutturali di mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico.</li> <li>▪ <b>Intensificarsi dei fenomeni siccitosi e di carenza idrica</b> con ripercussioni sulla disponibilità di risorsa per l’uso irriguo e le necessità idropotabili.</li> <li>▪ <b>Situazioni di forte stress idrico sugli ecosistemi acquatici</b> con rischio di perdita di biodiversità.</li> <li>▪ <b>Eccessivo consumo di suolo e frammentazione del sistema ecosistemico regionale.</b></li> </ul>



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Contenimento del consumo di suolo;</li> <li>▪ Promozione della bonifica dei siti contaminati in regione;</li> <li>▪ Riduzione della presenza degli inquinanti in atmosfera;</li> <li>▪ Miglioramento della conoscenza dello stato dei problemi e dei rischi, adottando anche strumenti di analisi costi e benefici per l’individuazione degli interventi strutturali di mitigazione dei rischi;</li> <li>▪ Azioni per la mitigazione dei rischi ambientali (rischio sismico, rischio idrogeologico, erosione costiera).</li> </ul>

## OBIETTIVO TEMATICO 6 - AMBIENTE E USO EFFICIENTE DELLE RISORSE

### 6.1 Tutela dell'ambiente e risorse ambientali

**Qualità delle acque:** in Emilia-Romagna i corsi d'acqua in area appenninica presentano una qualità delle acque in stato "buono"; si verifica poi un progressivo peggioramento procedendo dalle aree collinari del bacino verso valle. In funzione delle pressioni che gravano sulle aree territoriali, la qualità è influenzata sia da fonti puntuali, quali scarichi civili e produttivi, sia da apporti diffusi di origine agricola, in ragione dell'uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari oltre che degli spandimenti che apportano notevoli carichi di nutrienti ai suoli. Per quanto attiene lo stato della depurazione, l'Emilia-Romagna ha una buona copertura, ottenuta negli anni attraverso adeguamenti e l'implementazione di sistemi di trattamento più avanzati, che ha portato la percentuale di conformità a valori molto elevati.

**Corpi idrici superficiali:** la qualità dei corpi idrici superficiali è definita oltre che dallo stato qualitativo anche dal loro stato quantitativo. Situazioni di deficit di deflusso, oltre a limitare il pieno soddisfacimento delle esigenze di risorsa, rendono, in molti casi, problematica la situazione qualitativa dei corpi idrici. Eccessivi prelievi e riduzioni delle portate fluviali possono incrementare l'impatto negativo degli scarichi inquinanti nonché condizionare fortemente le componenti biotiche; risulta pertanto indispensabile prevedere soluzioni finalizzate ad un uso razionale della risorsa.

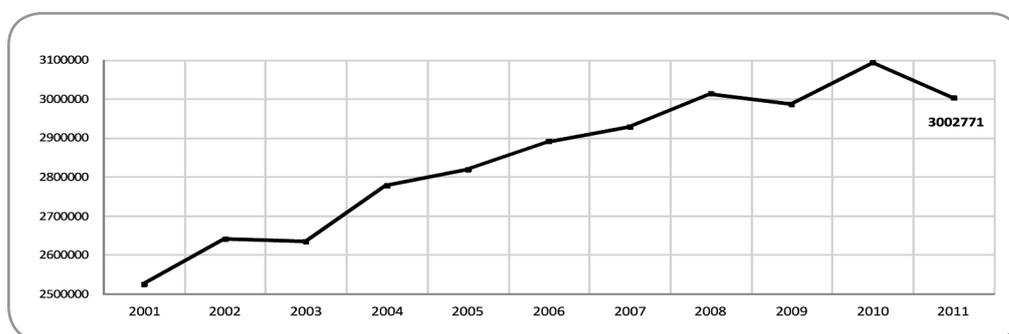
**Acque marino-costiere:** lo stato delle acque marino-costiere risulta sostanzialmente buono; il fenomeno dell'eutrofizzazione rappresenta, a tutt'oggi, il principale problema ambientale dell'Adriatico nord-occidentale: la presenza di concentrazioni elevate di sostanze nutritive come azoto e fosforo, provenienti da fonti naturali e antropiche, come l'agro-zootecnia e gli scarichi civili, è causa dell'eccessivo accrescimento degli organismi vegetali con conseguente degrado dell'ambiente. Le acque costiere sono, infatti, il recettore finale di un complesso sistema idrografico che si estende ben oltre il territorio regionale (bacino del fiume Po e bacino del fiume Adige).

**Acque sotterranee:** relativamente alle acque sotterranee, tra le sostanze contaminanti di sicura origine antropica, si evidenzia la presenza di nitrati in concentrazioni elevate nei corpi idrici sotterranei pedeappenninici - conoidi alluvionali - dove avviene la ricarica delle acque sotterranee profonde. Il fenomeno è correlabile all'uso di fertilizzanti azotati e allo smaltimento di reflui zootecnici, oltre che a potenziali perdite fognarie e a scarichi urbani ed industriali. Ciò è evidente anche nei corpi idrici freatici di pianura, acquiferi collocati nei primi 10-15 m di spessore della pianura ed in relazione diretta con i corsi d'acqua e canali superficiali, oltre che con il mare nella zona costiera. Nelle sorgenti rappresentative dei corpi idrici montani le concentrazioni di nitrati sono abbondantemente inferiori ai limiti normativi. Lo stato quantitativo dei corpi idrici sotterranei deriva dalle misure di livello delle falde, che rappresenta la sommatoria degli effetti antropici e naturali sul sistema idrico sotterraneo in termini quantitativi, ovvero prelievo di acque e ricarica naturale delle falde medesime. I dati relativi di monitoraggio evidenziano uno stato quantitativo prevalentemente buono, relativo ai corpi idrici collinari e montani, di fondovalle, freatici e profondi di pianura alluvionale. Mentre i corpi idrici di conoide alluvionale appenninica mostrano criticità quantitative: infatti in tali acquiferi si concentrano i maggiori prelievi acquedottistici e quelli irrigui non sono trascurabili, soprattutto nel periodo estivo, evidenziando la necessità di interventi tesi al risparmio e alla razionalizzazione dei prelievi.

**Produzione di rifiuti urbani:** nel 2011 la produzione di rifiuti urbani pari a 3.002.771 tonnellate cala rispetto al 2010 di 90.318 tonnellate. Anche la produzione pro capite regionale di rifiuti urbani cala dal 2010 (698 kg per abitante) al

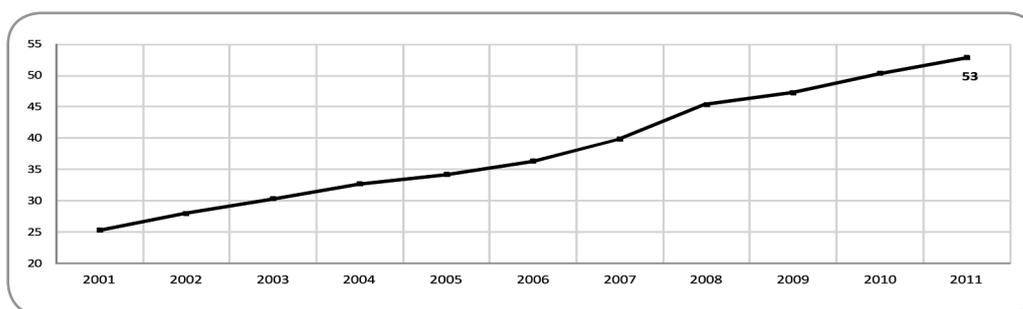
2011 (673 kg per abitante). Nonostante ciò, valori superiori a 670 kg/abitante di produzione pro capite, pongono la Regione Emilia - Romagna fra i primi posti in Italia; tali quantitativi sono riconducibili alla scelta di assimilare i rifiuti prodotti da attività commerciali e artigianali ai rifiuti urbani facendoli rientrare nel circuito della gestione di questi ultimi.

**Trend 2001-2011 della produzione di rifiuti urbani a livello regionale**



**Raccolta differenziata dei rifiuti urbani:** nel 2011 in regione sono state raccolte in maniera differenziata 1.587.434 tonnellate di rifiuti urbani, per una percentuale corrispondente al 52.9% del totale prodotto. L'aumento della raccolta differenziata rispetto al 2010 è stato di +2,5%; il trend dal 2001 al 2011, come evidenziato sotto si è mantenuto in costante crescita. L'analisi dei dati di raccolta differenziata a scala provinciale mostra una realtà ancora molto disomogenea; mentre alcune province al 2011 hanno raggiunto valori superiori o uguali all'obiettivo del 50% (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ravenna e Rimini), altre, in modo particolare Bologna e in minor misura Ferrara, si attestano su percentuali nettamente inferiori.

**Andamento (anni 2000-2011) della raccolta differenziata in percentuale**



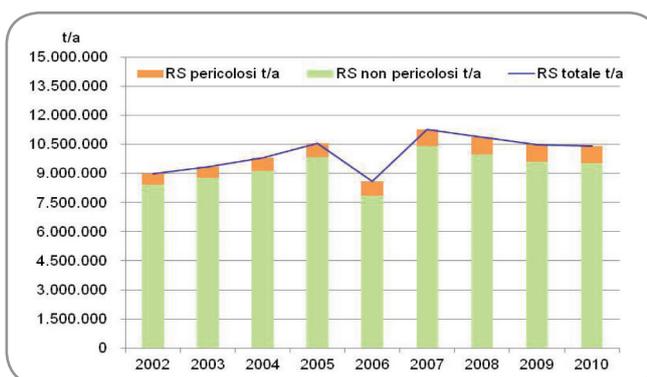
**Produzione di rifiuti speciali:** nel 2010 sono state prodotte 10.420.669 tonnellate di rifiuti speciali con un lieve calo della produzione rispetto al 2009. Il trend di produzione in aumento dal 2002 al 2007, subisce un calo dal 2007 al 2010. Le province dove si concentrano le produzioni di rifiuti speciali più importanti sono Ravenna (con il 19%), Modena (con il 18%) e Bologna (17%). Complessivamente i rifiuti speciali pericolosi pesano il 9% rispetto al totale e la loro produzione è concentrata in gran parte nella provincia di Ravenna. Dal punto di vista qualitativo le categorie di rifiuti speciali pericolosi che contribuiscono in modo consistente alla produzione appartengono ai CER 19 (rifiuti da impianti di trattamento delle acque reflue) seguiti dai CER 16 (rifiuti non specificati altrimenti). Si segnalano inoltre quantitativi importanti di rifiuti pericolosi con CER 17 (rifiuti delle operazioni di demolizione e costruzione contenenti

sostanze pericolose) localizzati nelle province di Rimini, Ravenna e Bologna). La produzione pro capite di rifiuti speciali, calcolata in kg/ab anno, varia da un minimo di 2.200 kg/ab anno nel 2006 a un massimo di quasi 2.600 (kg/ab anno) nel 2007. Nel 2010 tale produzione è stata di 2.351 kg/ab anno, quantitativo oltre tre volte e mezzo quello dei rifiuti urbani.

**Tutela della biodiversità e della rete Natura 2000:**

in applicazione delle Direttive comunitarie 79/409 e 92/43 sono stati individuati nel territorio regionale 158 Siti di cui 139 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 87 Zone di Protezione Speciale (ZPS), parzialmente sovrapposti fra loro, per una superficie complessiva di 269.760 ettari, corrispondenti al 12% dell'intero territorio regionale.

**Produzione di rifiuti speciali dal 2002 al 2010**



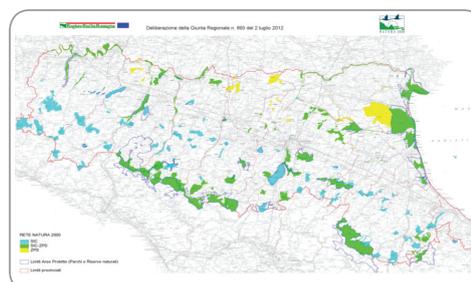
**Superfici e percentuali dei siti Natura 2000**

Siti Natura 2000	Pianura	%	Collina	%	Montagna	%	Totale
<b>SIC</b>	75.179	0,31	91.403	0,38	73.721	0,31	<b>240.303</b>
<b>ZPS</b>	102.933	0,54	37.885	0,20	50.808	0,27	<b>191.626</b>
<b>Rete Natura 2000</b>	<b>104.574</b>	<b>0,39</b>	<b>91.465</b>	<b>0,34</b>	<b>73.721</b>	<b>0,27</b>	<b>269.760</b>

**Percentuali di territorio regionale occupato dai siti Natura 2000**

Siti Natura 2000	Pianura %	Collina %	Montagna %
<b>SIC</b>	6,80	29,52	9,26
<b>ZPS</b>	9,31	12,24	6,38
<b>Rete Natura 2000</b>	<b>9,46</b>	<b>29,54</b>	<b>9,26</b>

Questo patrimonio costituisce un traguardo importante per contribuire alla realizzazione della Rete Europea di Natura 2000, al quale va aggiunto anche quello delle Aree protette (Parchi e Riserve naturali regionali e statali) per un totale di 329.931 ettari (pari al 15% del territorio regionale).



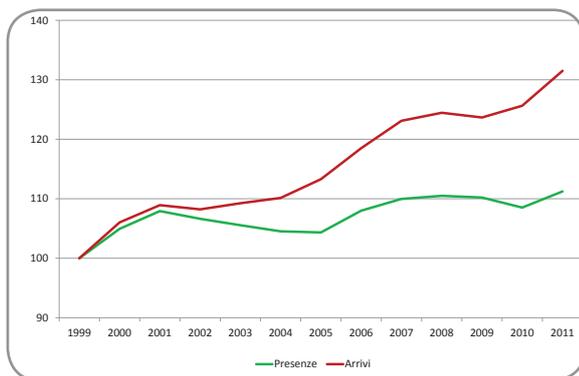
## 6.2 Tutela degli asset culturali e sistema turistico

**Sistema turistico:** il settore turistico regionale rappresenta una quota importante dell'economia dell'Emilia-Romagna, con un fatturato che arriva a coprire circa il 7% del PIL regionale.

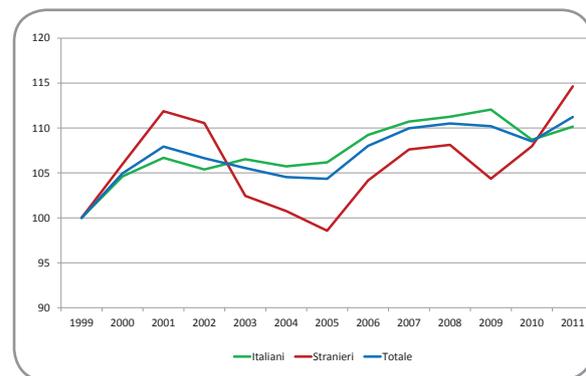
Nel 2011 gli arrivi sono stati 9.256.328 (9,3% del totale nazionale) mentre le presenze hanno raggiunto le 38.614.035 unità (pari al 10,3% del totale nazionale), valore più alto mai rilevato finora. Osservando il trend degli ultimi anni, si rileva che, nonostante alcuni anni di flessione, sia gli arrivi che le presenze crescono, i primi in misura maggiore delle seconde. Dal 2007 al 2011, gli arrivi sono cresciuti del 6,8%, mentre le presenze solo dell'1,1%.

I turisti italiani rappresentano il 75% sia degli arrivi che delle presenze. La componente turistica straniera, che costituisce il restante 25%, dimostra una maggiore dinamicità: nel quadriennio 2007-2011 gli arrivi degli stranieri sono cresciuti dell'11% (a fronte del 5,5% dei turisti italiani), le presenze straniere sono aumentate del 6,5% (mentre quelle nazionali si sono addirittura ridotte dello 0,5%).

**Arrivi e presenze in Emilia-Romagna  
(1999=100)**



**Presenze turistiche in Emilia-Romagna: italiani e stranieri (1999=100)**



Fonte: Elaborazioni ERVET su dati Regione Emilia-Romagna

Per effetto di questi flussi, la permanenza media si è ridotta nel corso degli anni, passando dai 4,9 giorni del 2002, ai 4,4 giorni del 2007, fino ai 4,2 giorni del 2011.

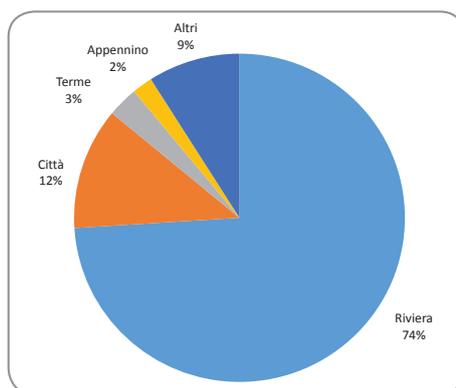
Dal punto di vista territoriale, l'ambito della Riviera continua a rappresentare la quota nettamente prevalente, con il 54% degli arrivi ed il 74% delle presenze. Negli ultimi sei anni, sia il turismo termale che quello verde dell'Appennino hanno visto ridursi il numero delle presenze turistiche. Nel caso delle Terme, il calo è stato costante negli anni (-20,5% tra il 2006/2011); nell'Appennino, invece, dopo una crescita fino al 2008 si è verificata una flessione negli anni successivi (-14% tra il 2008 e 2011).

Le unità locali operanti nel turismo (servizi di alloggio e ristorazione) sono oltre 37,3 mila, per un totale di oltre 156 mila occupati, pari al 9,6% dell'occupazione totale regionale<sup>17</sup>. Il settore, nonostante la crisi, ha mostrato una buona solidità: tra l'inizio del 2008 ed il 2012 le unità locali sono cresciute del 9,8% (a fronte di una calo dello 0,2% relativo al sistema economico regionale) e gli occupati del 16,8% (a fronte di una diminuzione dell'1,5% dell'occupazione regionale). Tale crescita è stata determinata in modo preponderante dal comparto della ristorazione, cresciuto nell'ultimo quadriennio del 23,9% in termini di occupati e dell'11,2% in termini di unità locali. Relativamente alle strutture ricettive al 2011 in regione si contano 8.400 strutture circa (pari al 5,5% del totale nazionale) e oltre 442

<sup>17</sup> Dati a giugno 2012, fonte SMAIL, sistema di monitoraggio annuale delle imprese e del lavoro.

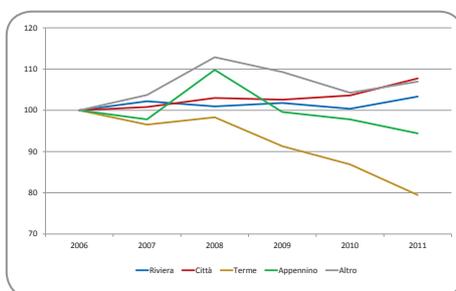
mila posti letto (pari al 9,3% del totale nazionale)<sup>17</sup>. Negli anni l'offerta ricettiva alberghiera è andata qualificandosi, riducendo il numero di esercizi a basso potenziale ricettivo a favore di strutture con dimensioni e offerta di servizi maggiormente in linea con l'evoluzione dei mercati.

#### Presenze per ambito turistico (2011)



Fonte: elaborazione ERVET su dati vari

#### Presenze per ambito turistico in Emilia-Romagna (2006=100)



Fonte: elaborazione ERVET su dati vari

**Turismo culturale e tempo libero:** tra le regioni italiane, l'Emilia-Romagna si posiziona nel gruppo di testa per incidenza della spesa delle famiglie per ricreazione e cultura sul totale delle spese (8,4%), dietro solo a Piemonte e Lombardia, al di sopra del valore medio nazionale (7,3%) e del Nord-Est (7,8%)<sup>18</sup>. Per quanto riguarda la diffusione degli spettacoli teatrali e musicali, in regione si contano oltre 72 biglietti venduti ogni 100 abitanti, un valore tra i più alti a livello nazionale (inferiore solo al Lazio ed al Friuli Venezia Giulia).

Per quanto riguarda il turismo museale i visitatori degli istituti statali in regione, che nel 2011 sono stati 805 mila circa (pari a solo il 2% dei visitatori in Italia), hanno visto una costante flessione negli anni, a fronte di una crescita sia a livello nazionale che nel Nord-Est<sup>19</sup>. Tra il 2001 ed il 2011, in Emilia-Romagna i visitatori negli istituti statali sono diminuiti di 163 mila unità, pari al 16,9%. Nello stesso decennio, si è rilevata una crescita sia a livello nazionale (35,9%) che nel Nord-Est (46,3%).

<sup>17</sup> Dati Istat, Capacità degli esercizi ricettivi. Cfr. Istat, Noi Italia, 2013.

<sup>18</sup> Fonte: Istat, Conti economici regionali.

<sup>19</sup> I dati rilevati da Istat non comprendono gli istituti con ingresso esclusivamente gratuito.

I punti di forza e di debolezza su 'ambiente e uso efficiente delle risorse

OT 6 – Ambiente e uso efficiente delle risorse	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Ricreazione, cultura, tempo libero:</b> sulla base dei dati a disposizione sui flussi e sulle spese sostenute dagli emiliano-romagnoli, si può rilevare un buon andamento per quanto riguarda l'organizzazione e partecipazione a manifestazioni culturali e di spettacolo.</li> <li>▪ <b>Turismo internazionale:</b> la componente turistica straniera risulta molto dinamica: nel quadriennio 2007-2011 gli arrivi sono cresciuti dell'11%, la presenza del 6,5%.</li> <li>▪ <b>Incremento della qualità dell'offerta ricettiva:</b> crescita dell'offerta a 3-4-5 stelle, riduzione dell'offerta da 1-2 stelle nell'ultimo decennio.</li> <li>▪ <b>Imprese e occupazione:</b> il settore turistico (alloggi e ristorazione), nonostante la crisi, ha mostrato una buona solidità. Tra l'inizio del 2008 ed il 2012 le unità locali sono cresciute del 9,8% e gli occupati del 16,8%. Tale crescita è stata determinata in modo preponderante dal comparto della ristorazione.</li> <li>▪ <b>Siti tutelati:</b> 15% del territorio coperto da aree tutelate (12% siti Natura2000), con 68 habitat di interesse comunitario.</li> <li>▪ <b>Presenza di una normativa specifica</b> per la conservazione delle risorse genetiche di interesse agricolo.</li> <li>▪ <b>Irrigazione ad alta efficienza e bassa presenza di sostanze nocive nei corpi idrici.</b></li> <li>▪ <b>Ottima performance sulla produzione di energia rinnovabile,</b> fotovoltaico e bioenergie.</li> </ul>
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Sistema museale statale:</b> i visitatori degli istituti statali in regione, che nel 2011 sono stati 805 mila circa (pari a solo il 2% dei visitatori in Italia), hanno visto una costante flessione negli anni.</li> <li>▪ <b>Bassa crescita delle presenze turistiche, con riduzione della presenza media:</b> dal 2007 al 2011, gli arrivi sono cresciuti del 6,8%, mentre le presenze del solo 1,1%. Per effetto di questi flussi, la permanenza media si è ridotta nel corso degli anni.</li> <li>▪ <b>Calo delle presenze turistiche nell'ambito Termale e Appennino:</b> nel caso delle terme, il calo è stato costante negli anni (-20,5% tra il 2006/2011); sull'Appennino, invece, dopo una crescita fino al 2008 si è verificata una flessione negli anni successivi (-14% tra il 2008 e 2011).</li> <li>▪ <b>Stagionalità dei flussi turistici:</b> la prevalenza del turismo costiero condiziona pesantemente la distribuzione dei flussi nell'arco dell'anno.</li> <li>▪ <b>Erosione genetica dell'agrobiodiversità</b> (es <i>Farmland bird index</i> in calo del 25%).</li> <li>▪ <b>Alto tasso di erosione del suolo,</b> con il 22% della superficie boschiva interessata da fenomeni di dissesto.</li> <li>▪ <b>Peggioramento dello stato delle reti di distribuzione dei sistemi acquedottistici.</b></li> <li>▪ <b>Impronta antropica</b> intrusiva ed energivora rispetto agli ambienti naturali, che comportano consumi di suolo ed impatti su aree naturali-seminaturali. La qualità del paesaggio naturale e l'eco-funzionalità del territorio sono inibite dalla frammentazione operata dalle attività antropiche.</li> </ul>

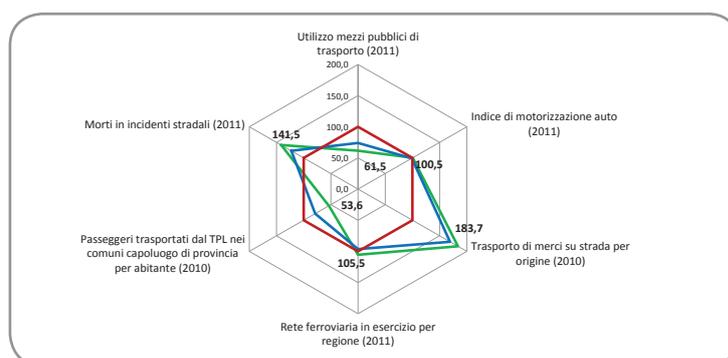


I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Diversificazione degli itinerari turistici regionali nell'ottica di una più equilibrata distribuzione territoriale dei flussi e della loro stagionalità;</li> <li>▪ Rafforzamento del turismo culturale e rilancio del sistema museale;</li> <li>▪ Presidio dell'agro-biodiversità e della biodiversità in genere;</li> <li>▪ Contenimento del dissesto idrologico e geologico che coinvolge porzioni crescenti del territorio regionale;</li> <li>▪ Rinnovamento di parte delle reti di distribuzione e ottimizzazione dei sistemi acquedottistici;</li> <li>▪ Qualificazione e innovazione dei sistemi di ricettività e accoglienza a fini turistici.</li> </ul>

## OBIETTIVO TEMATICO 7 – SISTEMI DI TRASPORTO SOSTENIBILI

**Posizionamento dell'Emilia-Romagna:** il tema della mobilità rappresenta un altro pilastro fondamentale della strategia europea, declinato in chiave di mobilità sostenibile per le persone e le merci. Lo scenario attuale della mobilità in Emilia-Romagna, come si evince dall'analisi dei suoi fondamentali e dalle dinamiche degli ultimi 10 anni, evidenzia alcuni ambiti su cui è importante intervenire. Osservando il valore relativo di alcuni indicatori rispetto allo scenario nazionale, si rileva un ritardo della regione per quanto riguarda la mobilità collettiva delle persone, inferiore al Nord-Est e al valore nazionale, e per quanto riguarda l'incidentalità stradale che, seppur in calo da tempo, si caratterizza ancora per valori molto alti.

### Posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto all'Italia (Italia=100)



Fonte: elaborazione ERVET su dati vari

**Mobilità delle persone:** gli spostamenti effettuati dai cittadini dell'Emilia-Romagna sono circa 9 milioni ogni giorno, di cui i 2/3 all'interno dei perimetri urbani e i restanti su destinazioni extraurbane. Negli ultimi anni si è verificato un significativo aumento degli spostamenti extracomunali e, di conseguenza, un allungamento delle distanze medie pro capite e del tempo dedicato alla mobilità. Il fenomeno è dovuto alle nuove dinamiche insediative che, a seguito dell'aumento dei costi immobiliari anche a livello nazionale, hanno portato ad una delocalizzazione delle residenze rispetto ai centri urbani, luogo cardine delle attività produttive, commerciali e dei servizi e, di conseguenza, hanno ulteriormente aumentato le distanze da coprire per raggiungere le destinazioni dei viaggi.

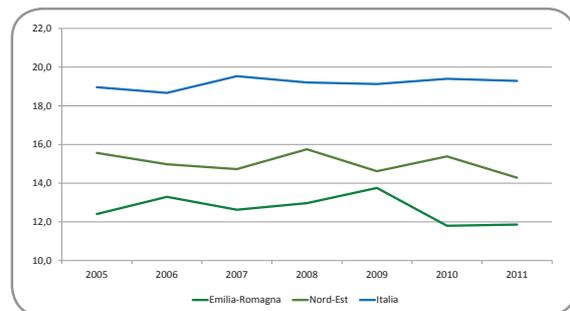
**Mobilità collettiva e trasporto pubblico locale:** gli obiettivi di riequilibrio verso la mobilità collettiva per passeggeri e merci, sia in ambito urbano che extraurbano, da molti anni al centro degli sforzi delle politiche di settore, sono stati solo in parte raggiunti e si assiste a una pericolosa tendenza all'ulteriore rafforzamento delle posizioni dominanti dei mezzi privati. Il trasporto pubblico presenta difficoltà a mantenere le proprie quote. Tra coloro che utilizzano mezzi di trasporto, il 43% degli studenti ed il 75,8% degli occupati utilizzano l'automobile (come conducente o come passeggero), coloro che utilizzano un mezzo pubblico o collettivo sono il 30% degli studenti ed il 6,3% degli occupati, mentre coloro che si spostano soprattutto con moto o bicicletta sono il 15,4% degli studenti ed il 15,5% degli occupati.

Nel 2011/2012 i passeggeri trasportati dal TPL in regione sono stati circa 254 milioni, con un obiettivo di 270 milioni a fine periodo (2020). Nell'ultimo biennio, anche a causa della razionalizzazione prevista dal Patto per il TPL 2011-2013,

si è rilevata una riduzione dell'offerta dei servizi nel 2011 di circa il 3% (con 114,9 milioni di vetture\*km) e dell'1,6% nel dato preconsuntivo 2012 (113 milioni di vetture\*km).

I dati relativi alla qualità erogata e a quella percepita dagli utenti confermano una discreta prestazione del servizio, sia per quanto riguarda la puntualità, lo stato di pulizia e di integrità dei mezzi, la vendita a bordo dei titoli di viaggio. Le criticità maggiori evidenziate dai visitatori riguardano soprattutto le caratteristiche strutturali del servizio ("organizzazione", "comfort del viaggio" e "attenzione verso il cliente").

Utilizzo mezzi pubblici di trasporto – dati %

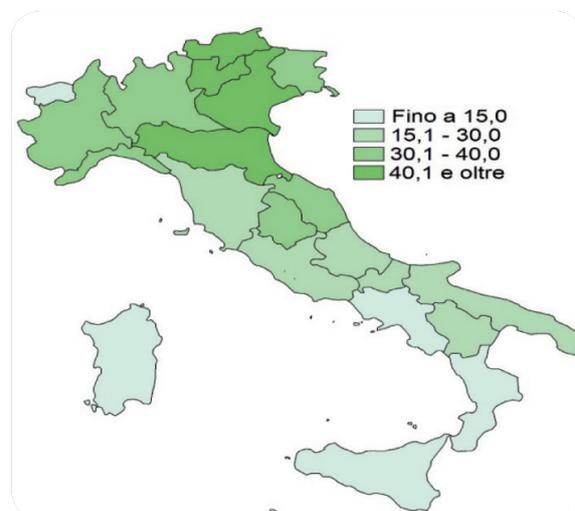


Fonte: Istat, Indicatori per le politiche di sviluppo

**Trasporto ferroviario:** i passeggeri trasportati annualmente sono all'incirca 41 milioni, a fronte di un obiettivo per il 2020 di 80 milioni di passeggeri all'anno. La quota di mercato del trasporto ferroviario è migliorata e sta ancora migliorando, ma siamo molto lontani dalle dimensioni quantitative auspicate - e previste - dieci anni fa. D'altra parte, anche se il servizio ferroviario regionale mostra oggettivi minori deficit di qualità (puntualità, pulizia ecc.), rispetto alla media nazionale, rimane limitata la sua capacità attrattiva. Gli utenti della regione sono mediamente più soddisfatti per il servizio ferroviario di quanto rilevato a livello nazionale. Nel 2011, il 52,9% delle persone in Emilia-Romagna si dichiara soddisfatto delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate (frequenza corse, puntualità, possibilità di trovare posto a sedere, pulizia delle vetture, comodità degli orari, costo del biglietto, informazioni sul servizio), un valore inferiore a quello del Nord-Est (54%) ma superiore a quello nazionale (49,7%).

**Accessibilità:** rispetto alla geografia regionale sono evidenti gli squilibri di domanda e offerta di mobilità tra le aree di maggior addensamento della popolazione e delle imprese, lungo l'asse est-ovest della Via Emilia e lungo l'asse nord-sud della linea adriatica, e le zone meno dense montane e pedemontane a sud della Via Emilia, a cui si aggiungono le aree a ridosso del Po e del delta padano. Questi squilibri pongono storicamente un duplice problema di accessibilità: da sovraccarico di domanda nelle zone più dense (dove ricade quel 6% della rete stradale regionale congestionata nelle ore di punta, rispetto ad un obiettivo per il 2020 al di sotto del 5%) e criticità nell'accesso alle aree urbane più importanti, e da (relativa) carenza di offerta, in termini di servizi di trasporto pubblico, nelle zone meno d

Trasporto di merci su strada per regione di origine (milioni di Tkm per 10.000 abitanti) – 2010



Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

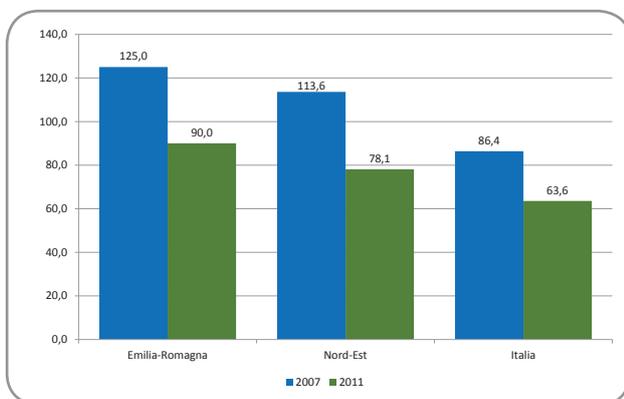
**Trasporto merci e logistica:** il trasporto di merci su strada con origine nazionale ha sviluppato in Emilia-Romagna un traffico di circa 21,7 miliardi di tonnellate-km, il 13,4% del traffico in Italia, il 20% del quale di solo attraversamento. In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna fa segnare un volume di traffico merci tra i più consistenti a livello nazionale. Per quanto riguarda l'organizzazione logistica, negli anni si è accentuato il processo di frammentazione sia dei flussi veicolari privati, guidato dalle esigenze di accorciare

i tempi di risposta della fornitura dei prodotti alle richieste della clientela lungo la filiera distributiva, sia dei poli logistici e intermodali, pubblici e privati, che hanno spesso sovraccaricato e consumato il territorio senza offrire risposte razionali in chiave di servizi logistici. Allo stesso tempo è aumentato verticalmente il traffico pesante di puro attraversamento, interferendo sugli equilibri di una rete stradale già al limite della saturazione in alcuni assi e, comunque, producendo esternalità negative per tutto il sistema.

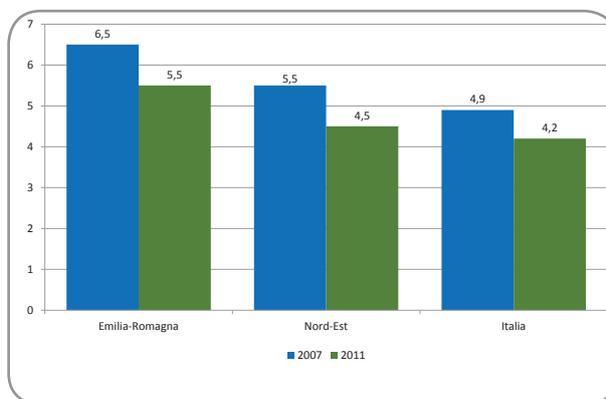
**Impatto sull'ambiente:** pur registrando importanti miglioramenti della qualità dell'aria, permangono ancora criticità per le polveri fini (PM10) e gli ossidi di azoto nel periodo invernale e per l'ozono nel periodo estivo, in particolare negli agglomerati urbani. Sebbene il valore della media annua di PM10 nei comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti rimanga, anche nel corso del 2012, sotto il limite massimo stabilito di 40 µg/m<sup>3</sup> – la media dei giorni di superamento del PM10 si mantiene invece al di sopra dei 35 giorni di superamento del limite, con un aumento nell'ultimo biennio, dai 57 del 2011 ai 61 del 2012.

**Sicurezza stradale:** seppur in diminuzione, continuano ad essere elevati gli indici di mortalità e di incidentalità. Il numero di morti in regione per incidenti stradali, nel 2011, è stato di 90 per milione di abitanti, valore più alto del livello nazionale (63,6). In ambito urbano, particolarmente critiche sono le conseguenze della diffusione dei motocicli e ciclomotori, raddoppiati nell'ultimo decennio, e l'incidentalità dell'utenza debole, sia pedonale che ciclistica.

**Morti in incidenti stradali per regione  
(per milione di abitanti)**



**Numero di incidenti stradali per regione  
(per 1.000 veicoli circolanti)**



Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

I punti di forza e di debolezza su ‘sistemi di trasporto sostenibili’

OT 7 – Sistemi di trasporto sostenibili	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Posizione baricentrica a livello nazionale e rispetto alle reti europee (reti TEN-T):</b> la regione si trova al centro dei principali corridoi plurimodali tra nord e sud del Paese.</li> <li>▪ <b>Rete ferroviaria (parte gestita da RFI):</b> buona dotazione, sia in termini di densità (5,8 km per 100 kmq, in leggero aumento rispetto al 2007), che dal punto di vista tecnologico (il 93,3% della rete è costituita da binari elettrificati). L’Emilia-Romagna risulta essere anche la regione con numero maggiore di km ad alta velocità (17,8% del totale della rete in regione).</li> <li>▪ <b>Qualità del servizio ferroviario:</b> gli utenti della regione sono mediamente più soddisfatti per il servizio di quanto rilevato a livello nazionale.</li> <li>▪ <b>Movimentazione aeroportuale:</b> a livello regionale aggregato il sistema mette in luce una performance positiva, con numeri in crescita, per il contributo dell’Aeroporto di Bologna.</li> </ul>
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Accessibilità del territorio e congestione da traffico:</b> rispetto alla geografia regionale sono evidenti gli squilibri di domanda e offerta di mobilità tra le aree di maggior addensamento della popolazione e delle imprese, lungo l’asse est-ovest della Via Emilia e lungo l’asse nord-sud della linea adriatica, e le zone meno dense montane e pedemontane a sud della Via Emilia, a cui si aggiungono le aree a ridosso del Po e del delta padano.</li> <li>▪ <b>Pressioni sull’ambiente:</b> pur registrando importanti miglioramenti della qualità dell’aria, permangono ancora criticità per le polveri fini (PM10) e gli ossidi di azoto nel periodo invernale e per l’ozono nel periodo estivo, in particolare negli agglomerati urbani.</li> <li>▪ <b>Sicurezza stradale:</b> seppure in diminuzione, continuano ad essere elevati gli indici di mortalità e di incidentalità. Il numero di morti in regione per incidenti stradali, nel 2011, è stato di 90 per milione di abitanti, il valore più alto a livello nazionale (63,6). In ambito urbano, particolarmente critiche sono le conseguenze della diffusione dei motocicli e ciclomotori, raddoppiati nell’ultimo decennio, e l’incidentalità dell’utenza debole, sia pedonale che ciclistica.</li> <li>▪ <b>Ritardi nel riequilibrio modale:</b> gli obiettivi di riequilibrio verso la mobilità collettiva - per passeggeri e merci, sia in ambito urbano che extraurbano -, da molti anni al centro degli sforzi delle politiche di settore, sono stati solo in parte raggiunti e si assiste a una pericolosa tendenza all’ulteriore rafforzamento delle posizioni dominanti dei mezzi privati. Il trasporto pubblico presenta difficoltà a mantenere le proprie quote.</li> <li>▪ <b>Pressione sul territorio del traffico merci:</b> negli anni si è accentuato il processo di frammentazione sia dei flussi veicolari privati, guidato dalle esigenze di accorciare i tempi di risposta della fornitura dei prodotti alle richieste della clientela lungo la filiera distributiva, sia dei poli logistici e intermodali, pubblici e privati, che hanno spesso sovraccaricato e consumato il territorio senza offrire risposte razionali in chiave di servizi logistici. Allo stesso tempo è aumentato verticalmente il traffico pesante di puro attraversamento, interferendo sugli equilibri di una rete stradale già al limite della saturazione in alcuni assi e comunque producendo esternalità negative per tutto il sistema.</li> </ul>



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Sostegno al riequilibrio modale e verso la mobilità collettiva;</li> <li>▪ Riduzione delle pressioni, sia di tipo ambientale che sanitario, esercitate dal trasporto sul territorio;</li> <li>▪ Contenimento delle aree congestionate dal traffico;</li> <li>▪ Incremento della sicurezza sulle strade, consentendo la progressiva riduzione degli indici di mortalità e di incidentalità;</li> <li>▪ Promozione della mobilità sostenibile.</li> </ul>

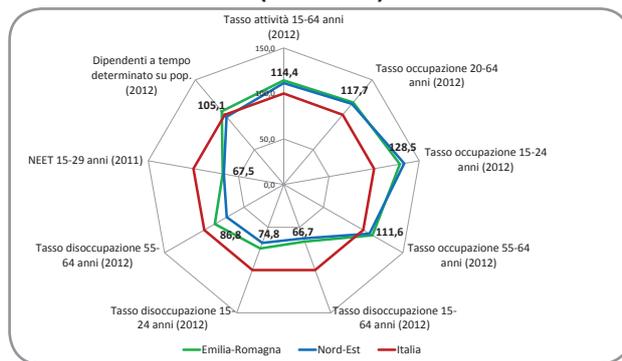
**OBIETTIVO TEMATICO 8 – OCCUPAZIONE E MOBILITÀ DEI LAVORATORI**

**Il posizionamento dell'Emilia-Romagna:** osservando il posizionamento relativo della regione sui principali indicatori del mercato del lavoro rispetto all'Italia, si rileva un livello migliore del quadro nazionale per quasi tutte le dimensioni considerate, con l'eccezione della disoccupazione della classe di età 55-64 anni. Allargando il campo a livello europeo, l'Emilia-Romagna conserva un buon posizionamento per quanto riguarda i livelli di partecipazione e di occupazione (sia nella fascia 20-64 anni che 25-54 anni), mentre evidenzia un certo ritardo per quanto riguarda l'occupazione e disoccupazione dei giovani di 15-24 anni e dell'occupazione e disoccupazione della classe di età 55-64 anni.

**Popolazione attiva:** il tasso di attività regionale (15-64 anni), cresciuto costantemente dal 2004 al 2008 fino a superare il livello dell'EU 15, ha subito un calo con l'avvento della crisi nel biennio 2009/2010, riportandosi sui livelli del 2004 ma rimanendo comunque superiore a quello registrato a livello dell'UE27 e del Nord-Est. Dal 2011 il tasso di attività in Emilia-Romagna ha segnato una lieve ripresa, in linea con la macroarea e la tendenza nazionale, raggiungendo nel 2012 il 72,8%, lo stesso livello medio dell'Europa a 15 paesi (73%). Tale dinamica, in un periodo di debole domanda di lavoro e di espansione della disoccupazione, sembra segnalare il fenomeno del cosiddetto "lavoratore marginale", con l'ingresso nelle forze di lavoro di persone precedentemente inattive, in seguito alla perdita del lavoro dei componenti familiari titolari del reddito necessario al mantenimento della famiglia.

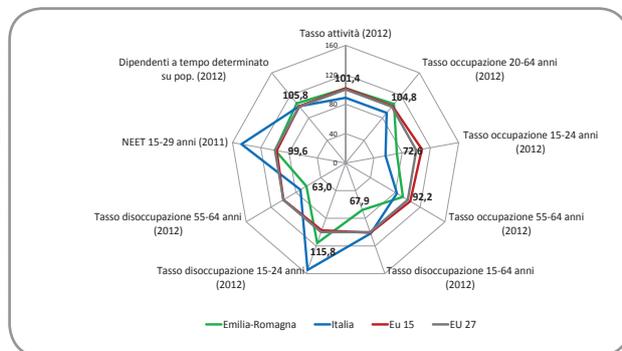
**Occupazione:** prendendo in considerazione il tasso di occupazione 20-64 anni, che è l'indicatore fissato dalla Strategia Europa 2020 con target al 75%, risulta evidente a tutti i livelli territoriali - europeo, nazionale e regionale - la cesura della fase espansiva che si manifesta nel 2008. L'Emilia-Romagna mostra in tutto l'arco temporale valori al di sopra delle medie europee, dalle quali si discostano invece in termini negativi i

**Posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto all'Italia (Italia=100)**



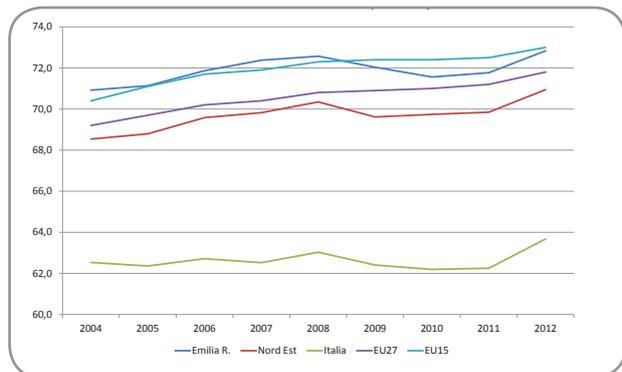
Elaborazione ERVET su dati di varia fonte

**Posizionamento dell'Emilia-Romagna e dell'Italia rispetto all'UE (UE27=100)**



Elaborazione ERVET su dati di varia fonte

**Tasso di attività 15-64 anni (valori %)**

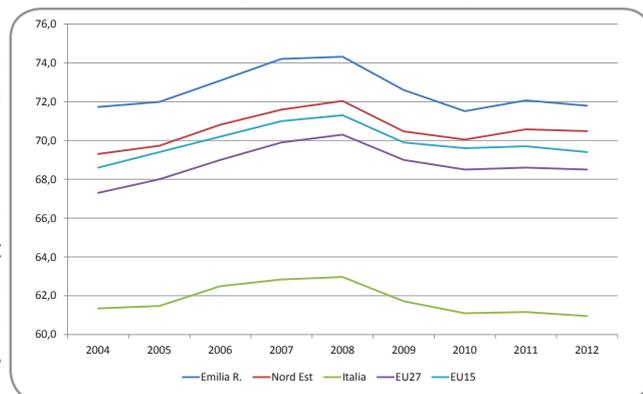


Fonte: elaborazione su dati ISTAT e EUROSTAT

valori medi italiani che segnalano un'arretratezza strutturale del mercato del lavoro nel nostro paese. Nel biennio 2007-2008 l'Emilia-Romagna ha evidenziato un tasso di occupazione superiore al 74%, avvicinandosi all'obiettivo fissato per il 2020, ma la recessione lo ha riportato nel 2012 ai livelli segnalati nel 2004. Attualmente è pari al 71,8% a livello regionale, ampiamente al di sopra del target italiano fissato nel PNR (67-69%), a fronte del 61% a livello nazionale e del 68,5% a livello di UE27. Ancora ampio il divario di genere: l'occupazione femminile è pari al 64,9%, quasi 14 punti percentuali al di sotto dell'occupazione maschile. Nell'occupazione giovanile l'Emilia-Romagna presenta tassi che dal 2008 sono molto inferiori alle medie europee e lievemente più bassi anche del Nord-Est. Dal 2004 al 2012 il tasso di occupazione 15-24 anni in regione si riduce di oltre 13 punti percentuali, passando da 37,1% a 23,9%. Nella classe centrale (25-54 anni) il tasso di occupazione regionale rimane il più elevato, pur registrando nel 2012 (82,4%) valori inferiori a quelli del 2004 (84,6%). Nella classe 55-64 anni la regione presenta tassi più bassi di quelli europei nell'ordine di una decina di punti, ma più elevati di quelli della macroarea.

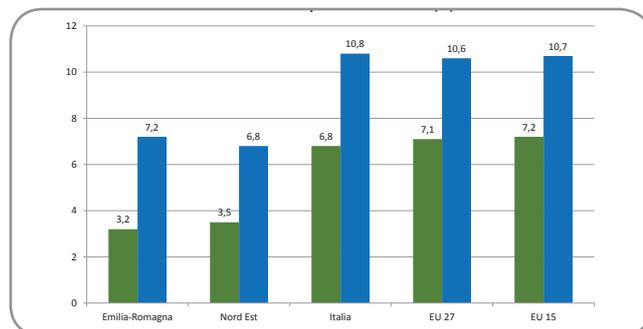
**Disoccupazione:** fino a metà anni duemila l'Emilia-Romagna, assieme al Nord-Est, si caratterizzavano come aree con i più bassi tassi di disoccupazione a livello europeo. Nel 2004 i tassi di disoccupazione per la popolazione di 15 anni e oltre, in questi territori, erano inferiori al 4%, mentre a livello nazionale ed europeo superavano l'8%. In tutti i livelli territoriali - europeo, nazionale e regionale - era comunque in atto una dinamica decrescente che è stata interrotta dal periodo recessivo iniziato nel 2008-2009. Il 2012 si è segnalato come un anno particolarmente difficile per la regione, con un aumento della disoccupazione di quasi due punti percentuali dal 5,3% al 7,1% (in parte causata anche dagli effetti del terremoto), mentre il Nord-Est è passato dal 5,0% al 6,7%. Passando dalle classi più anziane a quelle più giovani si osserva

Tasso di occupazione 20-64 anni (valori %)



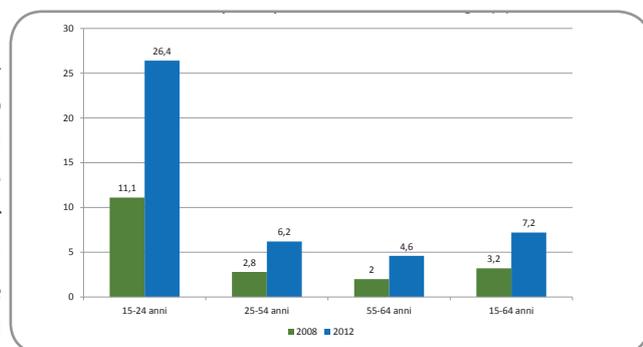
Fonte: elaborazione su dati ISTAT e EUROSTAT

Tasso di disoccupazione 15-64 anni (%)



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e EUROSTAT

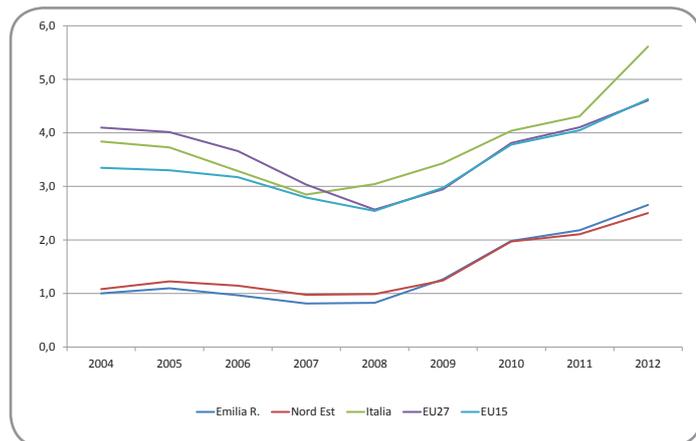
Tassi di disoccupazione per classi di età in Emilia-Romagna



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

un aumento del tasso di disoccupazione. La disoccupazione giovanile (15-24 anni), che anche nel periodo pre-crisi arrivava a numeri a due cifre per tutti i livelli territoriali, è quella che più ha risentito della recessione, raggiungendo il 24,6% nel 2012 (nel 2008 era pari all'11,1%). È da segnalare anche il marcato incremento del tasso di disoccupazione delle due classi 25-54 e 55-64 anni che, partendo da valori inferiori al 2% nel 2004, arrivano a superare anche i corrispondenti dati del Nord-Est, pur rimanendo sotto la soglia della media nazionale (6,2% per la classe 25-54 anni e 4,6% per la classe 55-64 anni).

Tasso di disoccupazione di lunga durata (%)



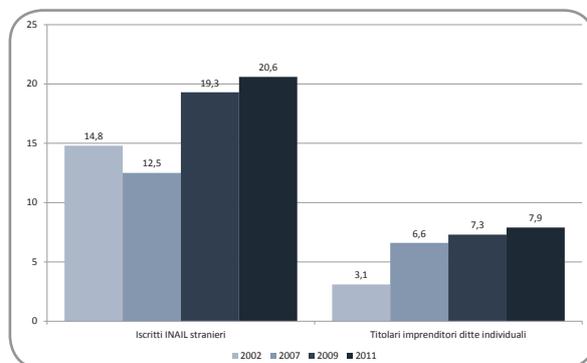
Fonte: elaborazione su dati ISTAT e EUROSTAT

**Disoccupazione di lunga durata:** dopo aver seguito un trend di declino fino al 2007, il tasso di disoccupazione di lunga durata (oltre 12 mesi) è tornato a crescere a ritmi via via più sostenuti, in modo particolare a partire dal biennio 2010/2011, per arrivare nel 2012 al 2,7%, un valore leggermente superiore a quello del Nord Est (2,5%), ma inferiore a quello nazionale e alle medie europee (4,6% sia per l'UE 15 che l'UE 27). Dal punto di vista dell'incidenza della disoccupazione oltre i 12 mesi, l'Emilia-Romagna ed il Nord-Est presentano fino al 2009 quote nettamente più basse sia del livello nazionale che europeo, per poi subire un repentino incremento nel biennio 2010-2011, raggiungendo quasi i livelli europei (41,4% in regione; 42,3% nell'UE 15).

**NEET (Not in Education, Employment or Training):** rappresentano la quota di giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo, ma neppure impegnati in un'attività lavorativa, su cui già da diversi anni si è posta l'attenzione a livello europeo. I fenomeni di non occupazione si sono intensificati in corrispondenza della crisi, producendo un considerevole aumento dei NEET anche nelle regioni più sviluppate del Centro-Nord: in Emilia-Romagna i NEET tra 15-29 anni sono passati dal 9,7% del 2008 al 15,3% del 2011 (con un incremento del 59%). Tra le donne, l'incremento di giovani NEET è stato molto più marcato di quanto avvenuto in Europa, provocando un innalzamento dei relativi valori che nel 2010-2011 hanno superato le medie europee.

**Occupazione straniera:** per l'analisi dell'occupazione straniera, in assenza di dati specifici provenienti dalla rilevazione delle forze lavoro, è possibile analizzare il sotto-insieme rappresentato dagli iscritti alle banca dati INAIL, che registra l'apertura di posizioni assicurative antinfortunistiche da parte delle imprese per posizioni a tempo determinato o indeterminato. Nel 2011 risultano assicurati 328.006 lavoratori dipendenti stranieri, pari al 20,6% del totale, al di sopra del valore nazionale (17,6%)

Incidenza stranieri banca dati INAIL e Infocamere



Fonte: elaborazione su dati Infocamere, INAIL Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio

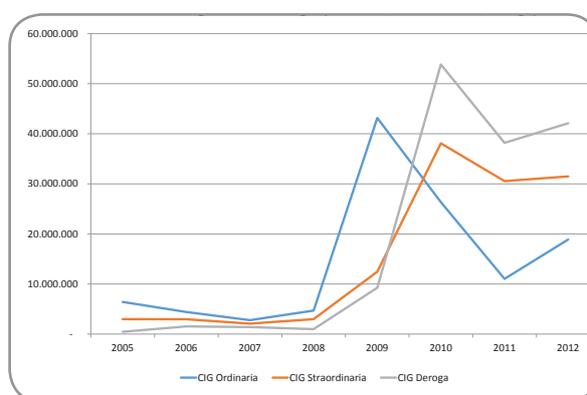
ed in costante aumento negli anni (erano il 14,8% nel 2002, il 12,5% nel 2007, il 19,3% nel 2009). Una incidenza superiore si rileva per i lavoratori con contratto di somministrazione (ex lavoro interinale), dove gli assicurati stranieri rappresentano il 26,8%.

**Precarizzazione del lavoro:** i rilevanti cambiamenti legislativi in materia di lavoro introdotti dal 2003 e l'andamento del ciclo economico, hanno prodotto diversi e importanti effetti sul mercato di lavoro nazionale e regionale. Tra essi c'è il fenomeno del significativo aumento dei contratti di lavoro a termine. In Emilia-Romagna, tra il 2008 ed il 2012, l'incremento del numero di contratti a tempo determinato (17,5%) è stato superiore a quanto rilevato a livello nazionale (3,6%) ed europeo (dove si sono addirittura ridotti). Tra gli occupati a tempo determinato, quelli che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni rappresentano nel 2011 il 15,9%, un valore in calo (erano pari al 18,7% nel 2004). Con la crisi economica si sono ridotte, inoltre, le possibilità di transitare da un'occupazione instabile ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato: se nel 2004/2005 gli occupati in lavori instabili che svolgono un lavoro stabile a un anno di distanza rappresentavano il 31% del totale, questa quota si è ridotta al 22,8% nel 2010/2011.

**Occupazione irregolare:** a partire dal 2003, dopo un periodo di graduale decremento della percentuale di lavoro irregolare, si è assistito ad un lieve aumento della quota delle unità di lavoro irregolari, più marcata in regione e con l'avvento della crisi, verosimilmente per effetto dell'incremento della disoccupazione e di un notevole calo dell'aspettativa di ottenere un'occupazione regolare che ha abbassato o annullato il potere contrattuale dei lavoratori.

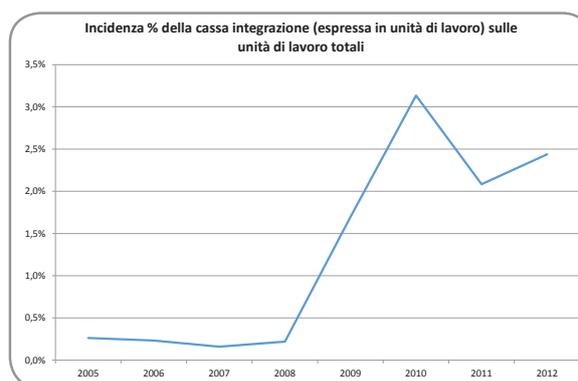
**Crisi ed ammortizzatori sociali:** nel 2012 le ore di cassa integrazione totali autorizzate, includendo CIGO, CIGS e cassa in deroga, sono state 92.486.192 (equivalenti a 51.381 unità di lavoro), il 16% in più dell'anno precedente, ma inferiori al picco registrato nel 2010, quando si erano superati i 118 milioni di ore. L'esplosione della richiesta di ammortizzatori sociali da parte delle imprese è ancora più evidente se si osserva l'incidenza della cassa integrazione, espressa in unità di lavoro, sull'occupazione totale, passata dallo 0,3% del 2005 al 2,4% del 2012 (con un picco nel 2010 del 3,1%). Tra i settori di attività, l'industria manifatturiera ha visto la quota maggiore di ore di cassa autorizzate (quasi 58 milioni, pari al 62,6% del totale), seguita dal commercio (20,4 milioni di ore, pari al 22,1%) e dal settore delle costruzioni (9,7 milioni di ore, pari al 10,6%)

**Ore di Cassa Integrazione Guadagni (ordinaria, straordinaria, deroga)**



Fonte: elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati INPS

**Incidenza % della cassa integrazione (espressa in unità di lavoro) sulle unità di lavoro totali**



Fonte: elaborazione su dati INPS e ISTAT

## I punti di forza e di debolezza su 'occupazione e mobilità dei lavoratori'

OT 8 - Occupazione e mobilità dei lavoratori	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Partecipazione al mercato del lavoro.</b> Il tasso di attività regionale (15-64 anni), cresciuto costantemente dal 2004 al 2008 arrivando a superare il livello dell'EU 15, ha subito un calo con l'avvento della crisi nel biennio 2009/2010, riportandosi sui livelli del 2004 ma rimanendo comunque superiore a quello registrato a livello dell'Ue 27 e del Nord Est.</li> <li>▪ <b>Tasso di occupazione 20-64 anni.</b> L'Emilia-Romagna mostra, in tutto l'arco temporale, valori al di sopra delle medie europee.</li> <li>▪ <b>Lavoro sommerso.</b> L'incidenza delle unità di lavoro irregolari risulta nettamente inferiore rispetto al valor medio nazionale. Dopo un netto calo nei primi anni duemila, il valore si è stabilizzato attorno all'8%.</li> </ul>
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Tasso di disoccupazione.</b> Fino a metà anni duemila l'Emilia-Romagna, assieme al Nord Est, si caratterizzavano come aree con i più bassi tassi di disoccupazione a livello europeo. A tutti i livelli territoriali- europeo, nazionale e regionale - era comunque in atto una dinamica decrescente che è stata interrotta dal periodo recessivo iniziato nel 2008-2009. Il 2012 si è segnalato come un anno particolarmente difficile per la regione, con un aumento della disoccupazione di quasi due punti percentuali dal 5,3% al 7,1% (in parte causata anche dagli effetti del terremoto), mentre il Nord-Est è passato dal 5,0% al 6,7%.</li> <li>▪ <b>Disoccupazione giovanile.</b> La disoccupazione giovanile (15-24 anni), che anche nel periodo pre-crisi arrivava a numeri a due cifre per tutti i livelli territoriali, è quella che più ha risentito della recessione, raggiungendo il 24,6% nel 2012 (nel 2008 era pari all'11,1%).</li> <li>▪ <b>NEET (Not in Education, Employment or Training).</b> In Emilia-Romagna i giovani NEET tra 15 e 34 anni sono passati dal 9,7% del 2008 al 15,3% del 2011 (rispetto alla popolazione di età corrispondente).</li> <li>▪ <b>Precarizzazione del lavoro.</b> In Emilia-Romagna, tra il 2008 ed il 2012, l'incremento del numero di contratti a tempo determinato (17,5%) è stato superiore a quanto rilevato a livello nazionale (3,6%) ed europeo (dove si sono addirittura ridotti).</li> <li>▪ <b>Ammortizzatori sociali.</b> Nel 2012 le ore di cassa integrazione totali autorizzate, includendo CIGO, CIGS e cassa in deroga, sono state 92.486.192 (equivalenti a 51.381 unità di lavoro), il 16% in più dell'anno precedente. Tra i settori di attività, l'industria manifatturiera ha visto la quota maggiore di ore di cassa autorizzate (quasi 58 milioni, pari al 62,6% del totale), seguita dal commercio (20,4 milioni di ore, pari al 22,1%) e dal settore delle costruzioni (9,7 milioni di ore, pari al 10,6%).</li> </ul>



I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Creazione di nuova occupazione, investendo tutte le risorse disponibili ai vari livelli istituzionali;</li> <li>▪ Rilancio del lavoro giovanile e arginamento del fenomeno dei NEET;</li> <li>▪ Riduzione della distanza tra tipologie di lavoratori, in particolare tra coloro che hanno forme contrattuali tradizionali che offrono un'ampia gamma di tutele (sempre meno frequenti) e i cosiddetti "precari" (sempre più numerosi);</li> <li>▪ Individuazione di nuovi strumenti di ingresso nel mondo del lavoro capaci di introdurre un grado maggiore di equità sociale.</li> </ul>

**OBIETTIVO TEMATICO 9 – INCLUSIONE SOCIALE, POVERTÀ E DISCRIMINAZIONI**

**Reddito familiare e disuguaglianza:** L'Emilia-Romagna, nel 2010, presenta un valore di reddito familiare medio annuo<sup>17</sup> pari a 34.295 euro, secondo a livello nazionale (dopo il Trentino Alto Adige, con 34.965 euro, che nel 2009 si collocava subito dopo l'Emilia-Romagna). Dal 2007 ad oggi, il reddito medio familiare è cresciuto del 4,6%, più di quanto osservato a livello di Nord-Est (3,4%) e nazionale (1,9%).

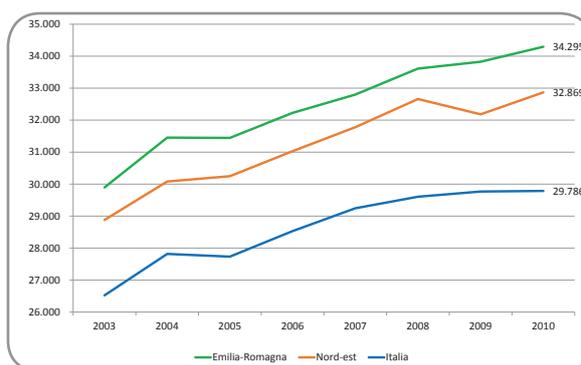
La metà delle famiglie residenti in regione ha un reddito annuo inferiore a 27.883 euro<sup>11</sup>. Questo valore mediano colloca la regione al terzo posto a livello nazionale, dietro il Trentino Alto Adige (30.615 euro) e la Lombardia (28.449 euro).

Il livello di disuguaglianza della distribuzione del reddito della popolazione<sup>18</sup>, rilevato nel 2010 attraverso l'indice di concentrazione di Gini, è inferiore a sette anni fa. L'Emilia-Romagna si colloca all'ottavo posto a livello nazionale, con un livello di disuguaglianza dei redditi leggermente superiore al Nord-Est, ma inferiore ad altre grandi regioni, come Toscana, Lombardia e Piemonte.

**Rischio di povertà ed esclusione sociale:** L'Emilia-Romagna si colloca complessivamente in ottima posizione, sia a livello nazionale che a livello europeo. Nel 2011, la quota di popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale<sup>19</sup> è pari al 14,9% del totale, valore superiore a livello nazionale alla sola Valle d'Aosta ed inferiore, oltre che al valore nazionale e del Nord-Est, anche a quello dell'UE 27 ed UE 15. Si segnala un incremento della quota di popolazione a rischio a partire dal 2010, riscontrabile a tutti i livelli territoriale.

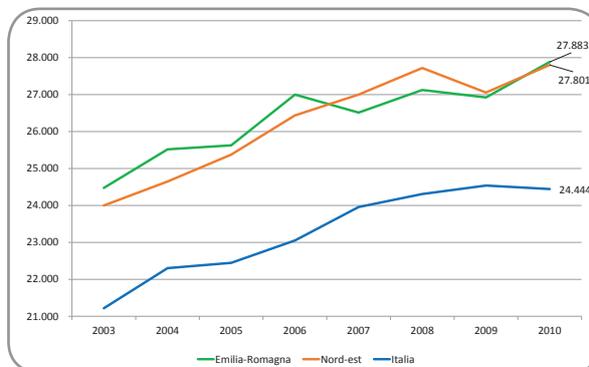
Nel 2011, l'indice di povertà standard in Emilia-Romagna, ovvero la percentuale di persone con un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano sul totale delle persone residenti, è pari all'8,3%, un valore uguale a quello rilevato nel 2010, ma in costante diminuzione rispetto agli anni precedenti. Tra questi, il 3,7% delle

**Reddito familiare medio annuo**



Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT

**Reddito familiare mediano annuo**



Fonte: Elaborazione ERVET su dati ISTAT

17 Il reddito netto familiare è pari alla somma dei redditi da lavoro, da capitale reale e finanziario (escluso l'affitto imputato delle abitazioni occupate dai proprietari), da pensioni e da altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dei contributi sociali a carico dei lavoratori e dei trasferimenti versati ad altre famiglie.

18 Calcolato sui redditi familiari equivalenti, cioè resi comparabili mediante l'applicazione di una scala di equivalenza che tiene conto della diversa composizione delle famiglie.

19 Tra gli obiettivi di Europa2020 rientra la lotta alla povertà ed esclusione sociale, per il quale ci si propone entro la fine del periodo di far uscire 20 milioni di persone dal rischio di povertà e di esclusione sociale. L'indicatore di povertà ed esclusione sociale è composto da 3 sotto-indicatori: 1) Indicatore di povertà standard; 2) indicatore di grave deprivazione materiale; 3) Indicatore di bassa intensità di lavoro.

famiglie sono a rischio di povertà estrema (ossia con un reddito equivalente molto al di sotto della soglia standard<sup>17</sup>). Rispetto al quadro nazionale, il livello di povertà della regione è il più basso tra le regioni.

È in aumento la quota di famiglie in condizione di grave deprivazione materiale - che soddisfano cioè almeno quattro delle seguenti condizioni: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti; non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile. Nel 2011 sono in questa condizione il 6,4% delle famiglie residenti, un valore inferiore a quello nazionale (11,2%) ed europeo (EU27 8,8%), ma superiore a quello dell'UE15 (6,1%), del Nord-Est (5,1%) e di alcune regioni italiane (Valle d'Aosta, Veneto e Lazio), comunque in rapido aumento a partire dal 2009.

Nel 2011 la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro<sup>14</sup> è pari al 5% del totale, a fronte del 5,6% del Nord-Est e del 10,4% dell'Italia. L'indicatore mostra un calo graduale fino al 2009, quando la quota aveva raggiunto il valore minimo del 4,7%, per poi sperimentare un'inversione di tendenza causata verosimilmente dalla crisi economica.

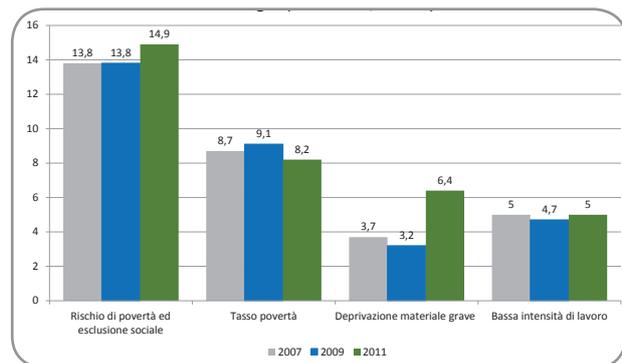
In peggioramento il livello di soddisfazione dichiarato dalle persone per la propria situazione economica:

nel 2012, in Emilia-Romagna quasi la metà (49,8%) delle persone si dichiara poco o per niente soddisfatto della situazione economica, una quota superiore al Nord-Est (46,9%), ma inferiore al livello nazionale (55,7%). L'altra metà della popolazione regionale si dichiara abbastanza (44,2%) e molto (3,5%) soddisfatta.

**Protezione sociale ed i servizi per l'inclusione sociale:** nel 2010, la spesa media per abitante in Emilia-Romagna è pari a 173,3 euro, il quinto valore più elevato tra le regioni italiane, al di sopra del dato medio del Nord-Est (161,5 euro) e di quello nazionale (117,8 euro). In rapporto al PIL, la spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni singoli e associati rappresenta in regione lo 0,56% (era pari allo 0,51% nel 2007), superiore allo 0,53% rilevato per il Nord-Est (era pari allo 0,48% nel 2007) ed allo 0,46% per l'Italia (era pari allo 0,41% nel 2007).

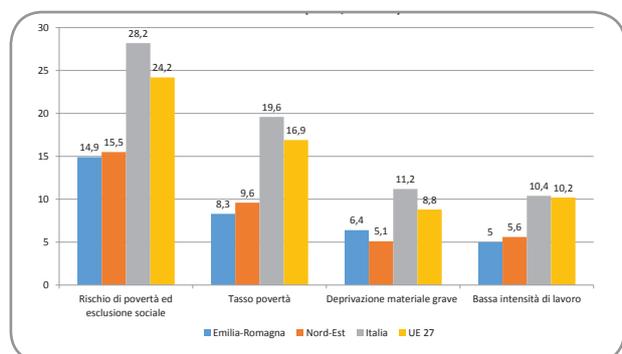
I comuni che nel 2011 hanno attivato servizi per l'infanzia sono l'85,3% del totale, valore che colloca la regione in cima a livello nazionale (preceduta solamente da Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige), ampiamente al di sopra del valore nazionale (55,1%), ma leggermente inferiore a quello del Nord-Est (86,1%)<sup>18</sup>, a causa del leggero calo rilevato a partire dal 2009 (quando si era rilevato il 90,3%). L'Emilia-Romagna rappresenta la prima regione italiana, con il 26,5% dei bambini tra 0 e 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (il Nord-

### Indice di povertà ed esclusione sociale e sue componenti in Emilia-Romagna (2007-09-11, valori%)



Fonte: Elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

### Indice di povertà ed esclusione sociale e sue componenti su più livelli territoriali (2011, valori%)



Fonte: Elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

<sup>17</sup> Inferiore del 20% della soglia standard.

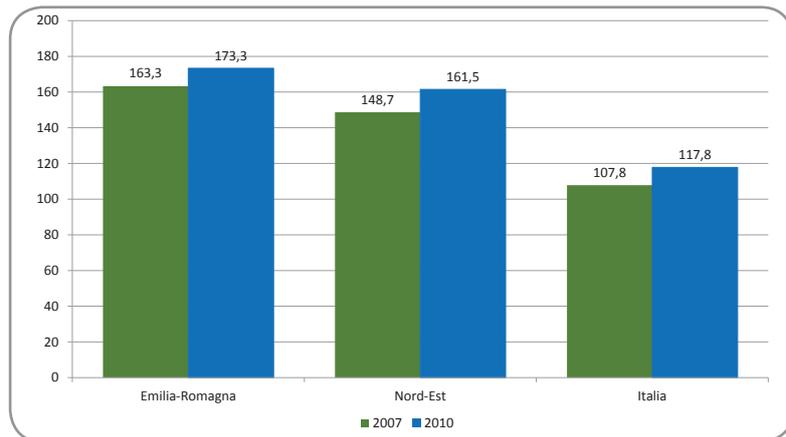
<sup>18</sup> L'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano.

Est è a quota 16,8%, l'Italia al 13,4%), seppure in leggero calo rispetto al 2009 (quando erano pari al 29,5%). Anche in relazione al numero di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI), la situazione regionale è positiva: dal 2001 al 2011 sono passati da meno di 17 mila ad oltre 104 mila; in termini percentuali dall'1,9% nel 2001 (al di sotto del livello del Nord-Est), raggiungendo nel 2011 il 10,6% della popolazione anziana totale (65 anni e oltre), il valore di gran lunga più alto tra tutte le regioni italiane.

In relazione al disagio abitativo una *proxy* è offerta dall'incidenza percentuale delle persone che vivono in situazioni di

sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali che - in Emilia-Romagna - raggiunge nel 2011 il valore del 6,9%, in linea con il dato del Nord ed inferiore a quello medio nazionale. Nel medio periodo, si è osservato un aumento delle persone con disagio abitativo tra il 2006 ed il 2009, un calo nel 2010 e una nuova inversione di tendenza nel 2011.

**Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati pro-capite**



Fonte: Elaborazioni ERVET su dati ISTAT

**Economia sociale:** Il Terzo settore impiega in regione oltre 64 mila addetti (pari al 9,5% del totale nazionale); considerando anche i volontari ed il numero di lavoratori esterni, coloro che operano a vario titolo nel terzo settore superano quota 516mila, oltre un abitante ogni otto residenti.

Il Censimento dell'industria e dei servizi e delle istituzioni non profit del 2011 ha censito in Emilia-Romagna oltre 25mila istituzioni non profit (l'8,3% delle istituzioni attive a livello nazionale, che la posiziona al quarto posto tra le regioni italiane), oltre 428mila volontari (il 9% del totale nazionale).

Più di tre quarti degli addetti al terzo settore (50.609), lavorano in una delle 723 cooperative sociali iscritte all'albo regionale al 31 dicembre 2013 (1,6 cooperative sociali ogni 10.000 abitanti). In questi anni di crisi economica, proprio la cooperazione sociale ha evidenziato una maggior tenuta rispetto al sistema produttivo complessivo, con un lieve aumento del numero delle cooperative (+3,1% dal 2007 al 2013), del numero dei soci coinvolti (+2,9% al 2011 rispetto al 2008) e degli addetti del settore (+16,8%).

Oltre metà di esse sono cooperative sociali di tipo A (56%), seguono le cooperative di tipo B (21%) e le miste (A+B) con il 17% .

In base alle ultime rilevazioni regionali, il mondo dell'Associazione, anch'esso parte integrante del sistema dell'economia sociale, con numero totale oltre le 2.600 unità, coinvolge più di 100.000 persone delle quali circa 15.000 retribuite, nei settori dello sport, cultura, intrattenimento-ricreativo, formazione, istruzione e tutela delle tradizioni locali.

L'universo del volontariato conta oltre 3mila organizzazioni iscritte al registro regionale (6,8 organizzazioni ogni 10mila abitanti), la cui percentuale maggiore opera nei settori del welfare, nell'ambito più strettamente socio-assistenziale e sanitario (28% sanità e 23% socio-assistenziale).

I punti di forza e di debolezza su 'inclusione sociale, povertà e discriminazioni'

OT 9 - Inclusione sociale, povertà e discriminazioni	
PUNTI DI FORZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Buona tenuta <b>delle performance economiche delle imprese dell'economia sociale</b> dal punto di vista dei fatturati e livelli occupazionali nel contesto di crisi.</li> <li>▪ L'Emilia-Romagna presenta un valore di <b>reddito familiare medio annuo</b> pari a 34.295 euro, secondo a livello nazionale. La metà delle famiglie residenti in regione ha un reddito annuo inferiore a 27.883 euro.</li> <li>▪ Sulla base dei dati a disposizione, il <b>livello di disuguaglianza della popolazione</b> rilevato nel 2010 è inferiore a sette anni fa. Misurandolo attraverso l'indice di Gini, questo risulta essere minore del valore nazionale, ma superiore alle regioni del Nord Est.</li> <li>▪ Il <b>rischio di povertà ed esclusione sociale</b> in Emilia-Romagna (pari al 14,9%) è tra i più bassi a livello nazionale ed inferiore a quello europeo.</li> <li>▪ Il <b>terzo settore</b> svolge una funzione strategica nell'ambito <b>dell'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate</b> e a rischio di <i>drop out</i> con particolare riferimento alla nuova povertà.</li> <li>▪ Per quanto riguarda la <b>protezione sociale ed i servizi per l'inclusione sociale</b>, si rileva che l'Emilia-Romagna si colloca in cima a livello nazionale in termini di copertura dei servizi attivi e di numerosità dei soggetti presi in carico, sia con riferimento ai servizi per l'infanzia a quelli di assistenza domiciliare integrata per gli anziani.</li> <li>▪ L'economia sociale è <b>un produttore di fiducia e di tessuto e connettività sociale</b>, ingredienti indispensabili per il corretto funzionamento dei meccanismi di mercato, tanto più in periodo di crisi.</li> </ul>
PUNTI DI DEBOLEZZA	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ È in aumento la quota di famiglie in condizione di <b>deprivazione materiale</b>; nel 2011, sono in tutto 260.319, pari al 13,2% delle famiglie residenti, una quota superiore al Nord-Est. La quota regionale di famiglie in condizione di <b>deprivazione materiale grave</b> (almeno 4 condizioni tra quelle sopra elencate) è pari al 6,4%, un valore inferiore a quello nazionale (11,2%) ed europeo (EU27 8,8%). Inoltre dal 2004 al 2011 le famiglie in stato di deprivazione materiale, semplice e grave, sono più che raddoppiate e tra il 2010 ed il 2011, l'aumento è stato più intenso (più 3 punti percentuali).</li> <li>▪ In peggioramento il <b>livello di soddisfazione dichiarato dalle persone per la propria situazione economica</b>: nel 2012, in Emilia-Romagna quasi la metà (49,8%) delle persone si dichiara poco o per niente soddisfatto della situazione economica, una quota superiore al Nord-Est (46,9%), ma inferiore al livello nazionale (55,7%).</li> <li>▪ Dipendenza marcata da parte <b>delle imprese del terzo settore dalle risorse del settore pubblico</b>.</li> <li>▪ Le imprese del terzo settore si trovano spesso a dover scontare <b>un'insufficienza di servizi di supporto</b> in particolare in ambito finanziario, anche per un retaggio di diffidenza ancora presente nei loro confronti.</li> <li>▪ Il settore dell'economia sociale risulta frastagliato in una miriade di esperienze, <b>senza una capacità adeguata di integrazione e di azione di sistema</b> da parte delle sue componenti.</li> </ul>

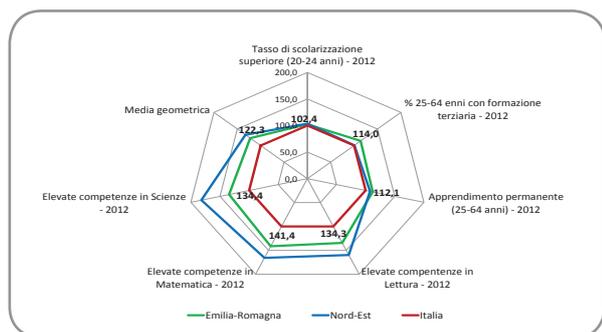


I principali fabbisogni di intervento
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Incentivazione della crescita ulteriore del terzo settore, in quanto produttore di nuove opportunità di lavoro e di capitale sociale;</li> <li>▪ Incentivazione di un maggior livello di integrazione e consapevolezza dei soggetti in campo e di un graduale svincolamento dalle risorse del settore pubblico, anche attraverso un'accresciuta autorevolezza e legittimazione nei confronti del sistema del credito bancario;</li> <li>▪ Forme innovative di intervento in ambito sociale, anche attraverso il contributo del terzo settore, e arginamento della crescente polarizzazione tra i grandi patrimoni e le nuove povertà.</li> </ul>

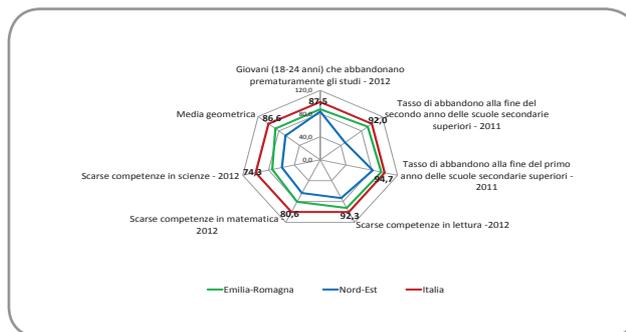
**OBIETTIVO TEMATICO 10 – ISTRUZIONE, FORMAZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE, APPRENDIMENTO PERMANENTE**

**Posizionamento dell’Emilia-Romagna:** In generale, l’Emilia-Romagna si colloca in una buona posizione a livello nazionale per tutte le dimensioni considerate. Con riferimento agli obiettivi di Europa 2020, nonostante le dinamiche positive che hanno caratterizzato questi indicatori negli ultimi anni, permane ancora un problema di sotto-dotazione per alcune dimensioni. Dai dati più aggiornati si evidenzia, però, che l’avvicinamento della regione ai target nazionali prosegue positivamente (nel caso dell’istruzione terziaria dei 30-34enni, il valore del 2012 supera il target del 26%; gli abbandoni nell’istruzione superiore sono in calo e vicini al target nazionale del 15%), mentre resta ancora ampio il divario rispetto alle regioni competitor ed ai target europei per l’intera Unione.

**Posizionamento dell’Emilia-Romagna rispetto all’Italia (Italia=100)**



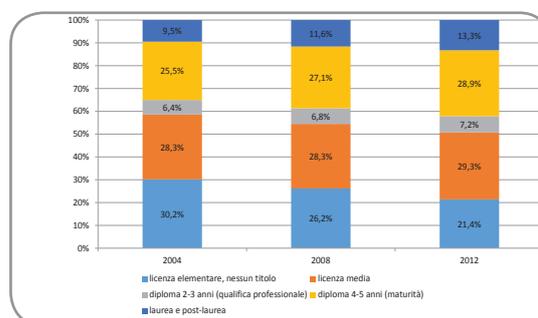
**Posizionamento dell’Emilia-Romagna rispetto all’Italia (Italia=100)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati vari

**Livello di istruzione della popolazione:** negli ultimi anni la regione ha conosciuto un importante innalzamento del livello di istruzione della popolazione riducendo la quota di persone con basso titolo e innalzando le quote relative agli altri titoli. Dal 2004 ad oggi si è ridotta la quota di persone con nessun titolo o solo la licenza elementare (-8,8 punti percentuali) e sono cresciute quelle degli altri titoli (un punto percentuale coloro con la sola licenza media, 4 punti percentuali coloro con qualifica professionale o maturità e 3,8 punti percentuali i laureati).

**Livelli di istruzione della popolazione (15 anni e più)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT

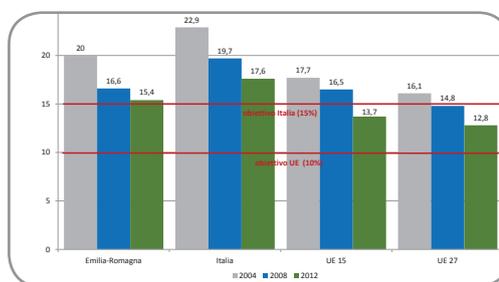
**Competenze dei quindicenni:** sulla base dei risultati dei test INVALSI, per quanto riguarda gli studenti in difficoltà, con basse competenze in italiano, matematica e scienze, l’Emilia-Romagna presenta un quadro che rispecchia una sostanziale tenuta rispetto alla media nazionale e a quella dei Paesi OCSE, oltre ad evidenziare un generale miglioramento rispetto al 2006 (in avvicinamento ai valori target previsti dal Consiglio Europeo del 15% per il 2020), seppure inferiore al trend del Nord-Est, che mostra valori migliori a quelli regionali. Anche osservando i livelli di competenza più alti (livelli 5 e 6), si osserva che gli studenti emiliano-romagnoli sono mediamente più preparati di quanto non lo

siano a livello complessivo, sia nazionale che tra i paesi OCSE, ma al di sotto del livello degli studenti del Nord-Est. Permane un'importante disparità nei risultati conseguiti nei due principali poli formativi del sistema di istruzione superiore (licei e istituti tecnici e formazione professionale). In particolare nei licei gli studenti con livelli di prestazioni inferiori rappresentano percentuali molto basse mentre aumentano negli istituti tecnici e nei professionali sia con riferimento alla competenze in lettura che in matematica e in scienze.

**Partecipazione e dispersione nell'istruzione secondaria superiore:**

nonostante l'aumento del tasso di partecipazione della popolazione alla istruzione secondaria superiore, in buona parte legato alla crescita della popolazione immigrata, questa è ancora caratterizzata da tassi di abbandono importanti fino al secondo anno di iscrizione (15,4%), che portano l'Emilia-Romagna a posizionarsi ancora lontana dal target europeo (10%) relativo al tasso di abbandono scolastico, nonostante invece abbia già raggiunto il target previsto per l'Italia (15%).

**Giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi (%)**

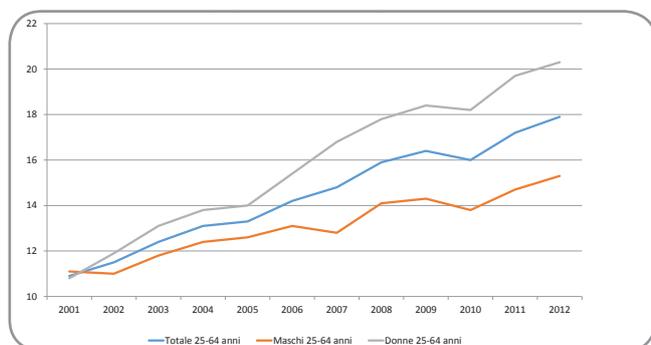


Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT, EUROSTAT

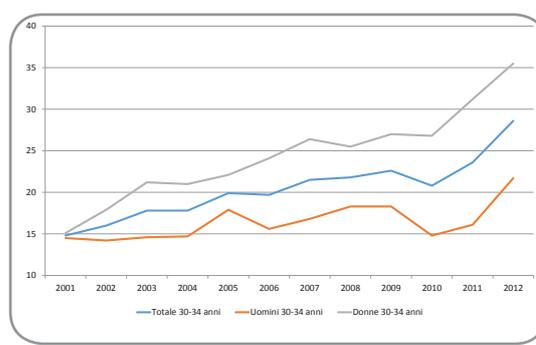
**Istruzione terziaria:**

la quota di persone di 25-64 anni con titolo universitario in regione (17,9%), sebbene superiore ad dato nazionale (15,7%), evidenzia un forte ritardo rispetto alla media europea, sia a livello di EU27 (27,7%), che di EU15 (29,2%). Considerando la fascia d'età 30-34 anni, per la quale Europa 2020 ha fissato l'obiettivo del 40% di persone con titolo universitario o equivalente, in Emilia-Romagna i giovani con educazione terziaria rappresentano il 28,6% del totale ed il 35,5% tra le sole donne, già al di sopra del target nazionale fissato al 26/27% dal Piano Nazionale di Riforma. Tra le donne si confermano livelli di formazione più elevati (nella fascia d'età 25-64 anni, il 20,3% possiedono il titolo di laurea, a fronte di un valore del 15,3% tra gli uomini), con livelli di crescita più consistente (considerando il decennio 2002-2012, l'incidenza percentuale di donne con titolo universitario è cresciuta dell'8,4%, tra gli uomini solo del 4,3%). Lo stesso fenomeno, con un'intensità anche maggiore, si osserva nella fascia di età 30-34 anni, dove nel decennio 2002-2012, la percentuale di laureati è cresciuta di 17,6 punti percentuali tra le donne e del 7,5% tra gli uomini.

**Popolazione 25-64 anni con titolo universitario, per genere in Emilia-Romagna**



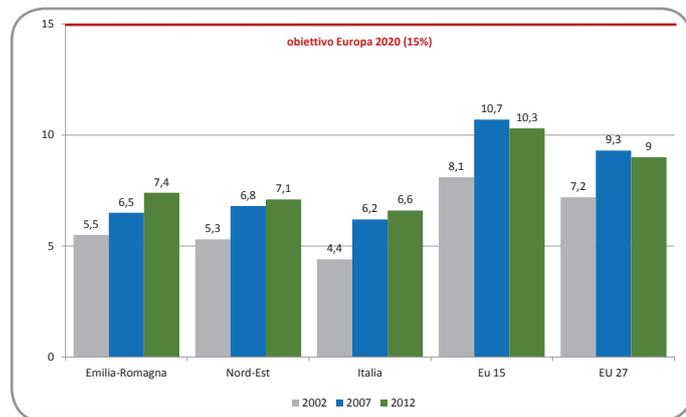
**Popolazione 30-34 anni con titolo universitario, per genere in Emilia-Romagna**



Fonte: Elaborazione ERVET su dati EUROSTAT

**Apprendimento permanente:** relativamente all'apprendimento permanente, il ritardo dell'Emilia-Romagna dall'obiettivo europeo del 15% (popolazione adulta che partecipa ad un corso di studio o di formazione professionale) è ancora consistente: nel 2012 in regione solo il 7,4% della popolazione tra 25 e 64 anni è coinvolto in attività educative e formative, un valore seppur superiore al livello rilevato per le regioni del Nord-Est (7,1%) ed il livello nazionale (6,6%), ma inferiore al dato medio europeo (9% per l'UE27 e 10,3% per l'UE15).

**Popolazione 25-64 anni in apprendimento permanente (%)**



Fonte: elaborazione ERVET su dati ISTAT e EUROSTAT

Come osservato per altre variabili relative ai livelli di istruzione e formazione della popolazione, anche nell'ambito della formazione permanente si

osservano dei valori maggiori tra la popolazione femminile rispetto a quella maschile: in Emilia-Romagna le donne che frequentano un corso di studio o di formazione professionale sono il 7,9%, mentre gli uomini il 6,9%.

**I punti di forza e di debolezza su 'Istruzione, formazione professionale, apprendimento permanente'**

<b>OT 10 – Istruzione, formazione e formazione professionale, apprendimento permanente</b>	
<b>PUNTI DI FORZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Posizionamento regionale in miglioramento a livello europeo con riferimento ai livelli di istruzione della popolazione.</b> Negli ultimi anni la regione ha conosciuto un importante innalzamento del livello di istruzione della popolazione riducendo la quota di popolazione con basso titolo e innalzando le quote relative agli altri titoli.</li> <li>▪ <b>Laureati in discipline tecnico scientifiche.</b> In Emilia-Romagna i laureati in discipline scientifiche e tecnologiche (in età 20-29 anni) sono stati, nell'ultimo anno disponibile, oltre 7.500. In rapporto alla popolazione della stessa classe di età, si contano 18,9 laureati in scienza e tecnologia ogni mille abitanti di 20-29 anni, un valore superiore sia a quello nazionale (13,3) che europeo (17 per l'UE27).</li> <li>▪ <b>Forte incremento del tasso di iscrizione alla istruzione secondaria superiore</b> con riferimento non solo ai licei ma anche agli istituti tecnici e alla formazione professionale. In virtù di questa capacità attrattiva, le scuole tecniche rivestono un ruolo fondamentale nella formazione della popolazione regionale, con particolare riferimento a quella immigrata.</li> <li>▪ <b>Buona tenuta delle competenze dei quindicenni e miglioramento rispetto al 2006.</b> Le analisi dei risultati dei test INVALSI mostrano che le competenze dei quindicenni residenti in Emilia-Romagna hanno valori superiori alla media italiana e a quella OCSE e, soprattutto, sono in miglioramento rispetto al 2006.</li> </ul>
<b>PUNTI DI DEBOLEZZA</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <b>Formazione terziaria della popolazione.</b> Considerando la popolazione tra 25-64 anni, la quota di persone con educazione terziaria (titolo universitario o post-laurea) ha raggiunto il 17,9% (in costante crescita negli anni), un valore al di sopra del livello nazionale (15,7%), ma al di sotto di quello medio europeo (27,7% per l'UE27). Considerando la fascia d'età 30-34 anni, per la quale Europa 2020 ha fissato l'obiettivo del 40% di persone con titolo universitario o equivalente, in Emilia-Romagna nel 2012 i giovani con educazione terziaria rappresentano il 28,6% del totale (a fronte del 35,8% a livello di UE27).</li> <li>▪ <b>Tasso di abbandono.</b> Nonostante l'aumento del tasso di partecipazione della popolazione alla istruzione secondaria superiore, questa è ancora caratterizzata da tassi di abbandono importanti fino al secondo anno di iscrizione.</li> <li>▪ <b>Forte variabilità tra le differenti tipologie di scuola nei risultati sulle competenze misurati attraverso i test INVALSI.</b> Analisi recenti hanno dimostrato che permane una importante disparità nei risultati conseguiti nei due principali poli formativi del sistema di istruzione superiore (licei da un lato, istituti tecnici e formazione professionale dall'altro).</li> <li>▪ <b>Formazione permanente (<i>life long learning</i>).</b> Il ritardo dell'Emilia-Romagna dall'obiettivo europeo del 15% (popolazione adulta che partecipa ad un corso di studio o di formazione professionale) è ancora consistente: nel 2012 in regione solo il 7,4% della popolazione tra 25 e 64 anni è coinvolto in attività educative e formative, un valore seppur superiore al livello nazionale (6,6%), resta ancora al di sotto del dato medio europeo (9% per l'UE27 e 10,3% per l'UE15).</li> </ul>



<b>I principali fabbisogni di intervento</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Più formazione universitaria e post-laurea per colmare il forte ritardo con la media europea;</li> <li>▪ Incentivazione della formazione permanente della popolazione adulta;</li> <li>▪ Riduzione del tasso di abbandono della popolazione nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore;</li> <li>▪ Riduzione della variabilità tra le differenti tipologie di scuola nei risultati sulle competenze misurati attraverso i test INVALSI.</li> </ul>





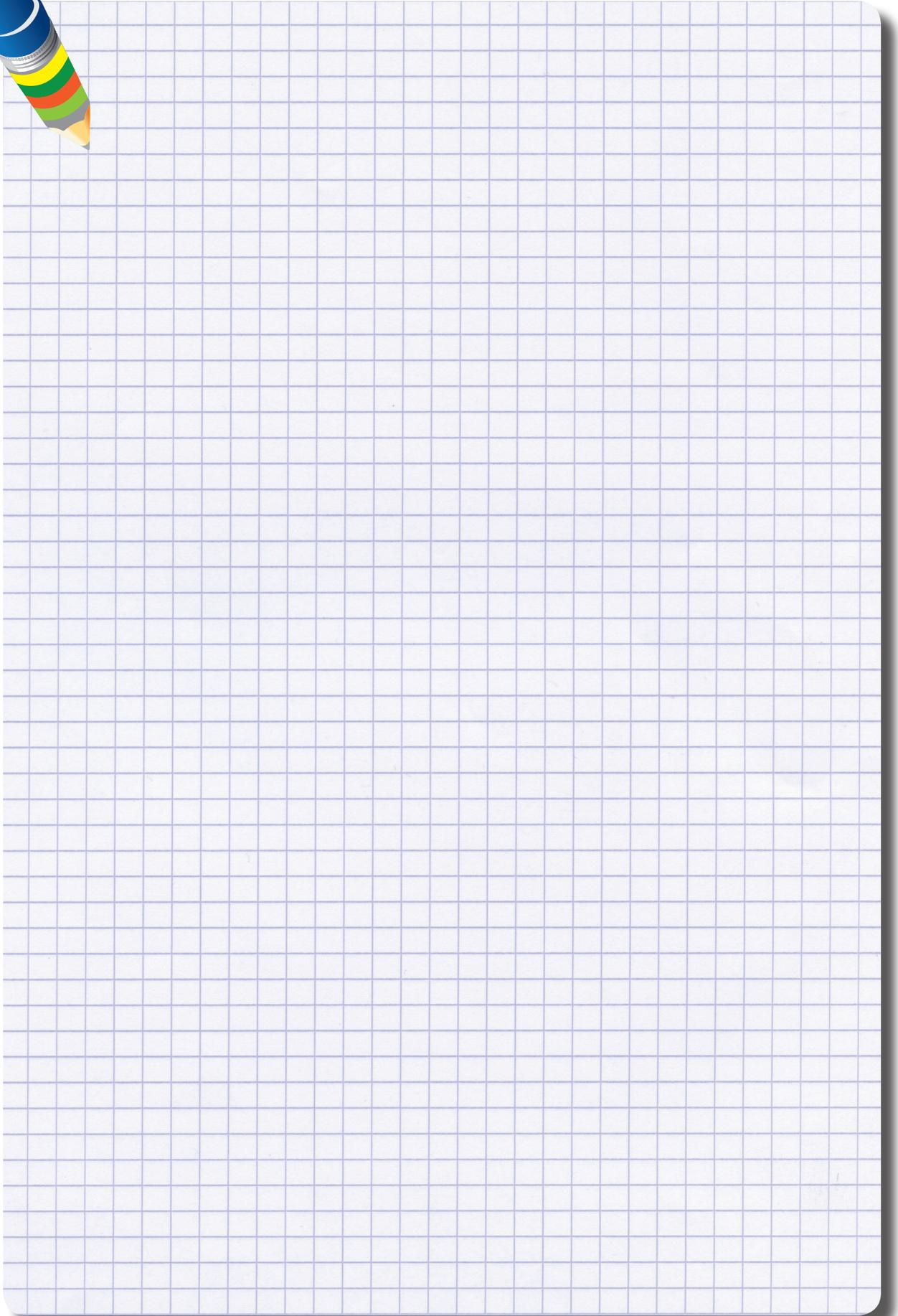
## Allegato 1 - L'Emilia-Romagna e gli obiettivi di Europa 2020

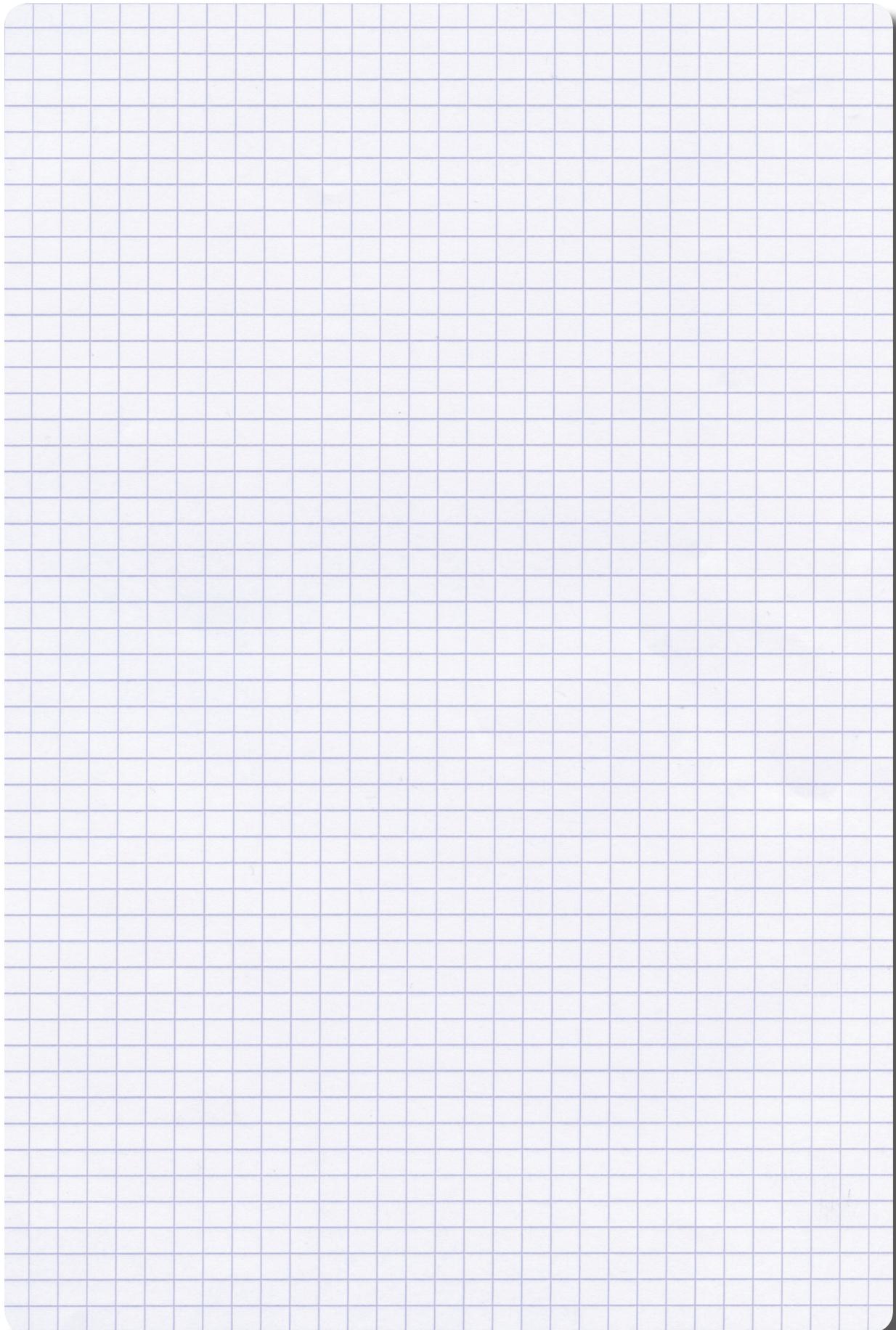
### Target europei e nazionali per Europa 2020

	Obiettivo principale dell'UE	Obiettivo del PNR Italia
Tasso di occupazione 20-64 anni (%)	75%	67-69%
Spesa in R&S del PIL (%)	3%	1,53%
Riduzione tasso CO2	-20% (rispetto al 1990)	-13%
Quota di energia rinnovabile sul totale di energia consumata (%)	20%	17%
Efficienza – riduzione consumo di energia (Mtep)	368 Mtep (20% di aumento efficienza energetica)	27,90
Abbandono scolastico prematuro (%)	10%	15-16%
Istruzione terziaria 30-34 anni (%)	40%	26-27%
Riduzione persone a rischio povertà o esclusione sociale	20.000.000	2.200.000

### Posizionamento dell'Emilia-Romagna rispetto ai target per il 2020

	Emilia-Romagna	Italia	Europa 27	Differenziale da Target europeo	Differenziale da Target nazionale
Tasso di occupazione 20-64 anni (%)	71,8%	61%	68,5%	-3,2%	+2,8%
Spesa in R&S del PIL (%)	1,45%	1,26%	2,01%	-1,55%	-0,08%
Abbandono scolastico prematuro (%)	15,4%	17,6%	12,8%	-5,4%	-0,4%
Istruzione terziaria 30-34 anni (%)	28,6%	21,7%	35,8%	-11,4%	1,6%
Riduzione persone a rischio povertà o esclusione sociale	14,9%	28,2%	24,2%	nd	nd







**IL CONTESTO DELL'EMILIA-ROMAGNA  
DI FRONTE ALLE SFIDE  
DELLA PROGRAMMAZIONE 2014-2020**

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014  
presso Centro Stampa Regione Emilia-Romagna